

# RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

521.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 5 OTTOBRE 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **PUBLIO FIORI** E **ALFREDO BIONDI**,  
DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**  
E DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-104

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	<b>1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044)</b> (Seguito della discussione) .....	2
<b>Petizioni</b> (Annunzio) .....	1	(Ripresa esame articolo 3 – A.C. 4862 ed abbinata) .....	2
<b>Disegno di legge costituzionale: Modificazione di articoli della parte II della Costituzione</b> (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (A.C. 4862) ed abbinata (A.C. 72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-		Presidente .....	2

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari:** Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR.

	PAG.		PAG.
<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	2	<i>(La seduta, sospesa alle 16,10, è ripresa alle 16,20)</i> .....	51
<i>(La seduta, sospesa alle 9,35, è ripresa alle 10)</i> .....	2		
<b>Ripresa discussione – A.C. 4862 ed abbinate</b> .	3	<b>Missioni</b> (Alla ripresa pomeridiana) .....	51
<i>(Ripresa esame articolo 3 – A.C. 4862 ed abbinate)</i> .....	3	<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	51
Presidente .....	3, 25	Presidente .....	52
Banti Egidio (MARGH-U) .....	44	Giachetti Roberto (MARGH-U) .....	51
Barbieri Emerenzio (UDC) .....	7	<b>Ripresa discussione – A.C. 4862 ed abbinate</b> .	52
Bianco Gerardo (MARGH-U) .....	17	<i>(Esame articolo 4 – A.C. 4862 ed abbinate)</i> .	52
Boato Marco (Misto-Verdi-U) .....	16	Presidente .....	52
Boccia Antonio (MARGH-U) .....	14, 43	Bianco Gerardo (MARGH-U) .....	69
Bressa Gianclaudio (MARGH-U) ....	3, 8, 9, 11, 20 24, 28, 34, 35, 46	Boato Marco (Misto-Verdi-U) .....	63, 72
Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i> .....	32	Brancher Aldo, <i>Sottosegretario per le ri- forme istituzionali e la devoluzione</i> .....	52
Cabras Antonello (DS-U) .....	19	Bressa Gianclaudio (MARGH-U) .....	59, 72, 73
Carrara Nuccio (AN) .....	40	Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i> .....	52
Delbono Emilio (MARGH-U) .....	44	Buontempo Teodoro (AN) ....	54, 61, 67, 68, 70
Frigato Gabriele (MARGH-U) .....	42	Carrara Nuccio (AN) .....	53, 66, 68, 70, 71, 72
Giachetti Roberto (MARGH-U) .....	45	Coluccini Margherita (DS-U) .....	64
Gianni Alfonso (RC) .....	39	Cossutta Maura (Misto-Com.it) .....	62
Intini Ugo (Misto-SDI) .....	31	Deiana Elettra (RC) .....	74
Leoni Carlo (DS-U) .....	9, 18, 28, 30	Fontanini Pietro (LNFP) .....	53
Lettieri Mario (MARGH-U) .....	18, 43	Gianni Alfonso (RC) .....	65
Mantini Pierluigi (MARGH-U) .....	42	Leoni Carlo (DS-U) .....	73
Marone Riccardo (DS-U) .....	6, 16, 21, 25, 27, 38	Lettieri Mario (MARGH-U) .....	63
Mascia Graziella (RC) .....	5, 8, 13, 27, 29	Mantini Pierluigi (MARGH-U) .....	54
Maurandi Pietro (DS-U) .....	33	Marone Riccardo (DS-U) .....	55, 58, 71, 75
Milana Riccardo (MARGH-U) .....	43	Mascia Graziella (RC) .....	60
Montecchi Elena (DS-U) .....	12	Olivieri Luigi (DS-U) .....	58
Olivieri Luigi (DS-U) .....	21, 23, 34, 41	Patarino Carmine Santo (AN) .....	68
Pacini Marcello (FI) .....	36	Rosato Ettore (MARGH-U) .....	67
Perrotta Aldo (FI) .....	3, 17, 26	Russo Spena Giovanni (RC) .....	57
Pisapia Giuliano (RC) .....	45	Ruzzante Piero (DS-U) .....	62, 66
Preda Aldo (DS-U) .....	43	Sabattini Sergio (DS-U) .....	67
Rosato Ettore (MARGH-U) .....	44	<i>(Esame articolo 5 – A.C. 4862 ed abbinate)</i> .	76
Ruggeri Ruggero (MARGH-U) .....	44	Presidente .....	76
Russo Spena Giovanni (RC) .....	10	Boato Marco (Misto-Verdi-U) .....	80
Ruzzante Piero (DS-U) .....	22, 42	Brancher Aldo, <i>Sottosegretario per le ri- forme istituzionali e la devoluzione</i> .....	78
Zeller Karl (Misto-Min.linguist.) .....	30	Bressa Gianclaudio (MARGH-U) .....	79, 84
<i>(La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 13,50)</i> .....	46	Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i> .....	78, 80
<b>Votazione per l'elezione di un Segretario di Presidenza</b> .....	46	Giordano Francesco (RC) .....	79
<i>(La seduta, sospesa alle 15,40, è ripresa alle 16,05)</i> .....	46	Olivieri Luigi (DS-U) .....	76
Presidente .....	46	Leoni Carlo (DS-U) .....	81, 84
		Marone Riccardo (DS-U) .....	78, 82
		Mascia Graziella (RC) .....	83

	PAG.		PAG.
<i>(Esame articolo 6 – A.C. 4862 ed abbinata)</i> .	85	<b>Missioni</b> (Alla ripresa) .....	97
Presidente .....	85	<b>Ripresa discussione – A.C. 4862 ed abbinata</b> .....	97
Boccia Antonio (MARGH-U) .....	86, 87	<i>(Ripresa esame articolo 6 – A.C. 4862 ed abbinata)</i> .....	97
Brancher Aldo, <i>Sottosegretario per le riforme istituzionali e la devoluzione</i> .....	86	Presidente .....	97, 103
Bressa Gianclaudio (MARGH-U) .....	88, 91, 93	Carrara Nuccio (AN) .....	98
Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i> .....	86, 95, 96	D'Alia Giampiero (UDC) .....	101
Castagnetti Pierluigi (MARGH-U) .....	94	Fontanini Pietro (LNFP) .....	99
Deiana Elettra (RC) .....	90, 96	Messa Vittorio (AN) .....	102
Leone Antonio (FI) .....	95	Perrotta Aldo (FI) .....	97
Leoni Carlo (DS-U) .....	87, 91, 93	Saponara Michele (FI) .....	100
Lettieri Mario (MARGH-U) .....	94	<i>(La seduta, sospesa alle 21,30, è ripresa alle 22,30)</i> .....	103
Mantini Pierluigi (MARGH-U) .....	94	Presidente .....	103
Mascia Graziella (RC) .....	89	Ruzzante Piero (DS-U) .....	103
Olivieri Luigi (DS-U) .....	85	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	103
Pacini Marcello (FI) .....	87	<b>Votazioni elettroniche</b> (Schema) . <i>Votazioni I-XXXV</i>	
Ruzzante Piero (DS-U) .....	90, 95		
Violante Luciano (DS-U) .....	96		
<i>(La seduta, sospesa alle 20,05, è ripresa alle 21)</i> .....	97		

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**La seduta comincia alle 9,30.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.*

### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantaneve.

### **Annunzio di petizioni.**

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

**Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale S. 2544: Modificazione di articoli della parte seconda della Costituzione (approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862 ed abbinate).**

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo 3 del disegno di legge costituzionale e delle proposte emendative ad esso riferite.

Avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

### **Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamen-

tari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 9,35, è ripresa alle 10.**

### **Si riprende la discussione.**

ALDO PERROTTA manifesta un orientamento contrario all'emendamento Leoni 3.20 che, proponendo la soppressione dell'articolo 3, si configura come un attacco proditorio alla riforma costituzionale in esame.

GIANCLAUDIO BRESSA, giudicata insufficiente la connotazione federale del Senato prospettata dall'articolo 3 del provvedimento in esame, ne auspica la soppressione, come proposto con l'emendamento Leoni 3.20.

GRAZIELLA MASCIA, nel manifestare un orientamento favorevole all'emendamento Leoni 3.20, giudica particolarmente grave la sostanziale subalternità del Senato federale alla Camera dei deputati delineata dalla riforma costituzionale in esame.

RICCARDO MARONE, manifestato un orientamento contrario all'impianto della riforma costituzionale proposta, ritiene non condivisibili le competenze attribuite al Senato federale, che – a suo avviso – dovrebbe essere il luogo di composizione dei conflitti tra Stato e regioni; auspica, pertanto, l'approvazione dell'emendamento Leoni 3.20, interamente soppressivo dell'articolo 3 del provvedimento in esame.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Leoni 3.20.*

EMERENZIO BARBIERI illustra le finalità del suo emendamento 3.104, sottolineando l'opportunità politica di prevedere che i senatori siano eletti, con sistema proporzionale, dalle assemblee regionali.

GIANCLAUDIO BRESSA, pur non condividendo pienamente il contenuto dell'emendamento Emerenzio Barbieri 3.104, sul quale dichiara l'astensione, ne sottolinea la ragionevolezza.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Emerenzio Barbieri 3.104.*

GRAZIELLA MASCIA illustra le finalità del suo emendamento 3.1.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

GIANCLAUDIO BRESSA dichiara l'astensione sull'emendamento Mascia 3.1.

CARLO LEONI dichiara l'astensione dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sull'emendamento Mascia 3.1.

GIOVANNI RUSSO SPENA ritiene che l'emendamento Mascia 3.1 rappresenti una ragionevole alternativa alle modifiche proposte dalla maggioranza all'articolo 57 della Costituzione.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mascia 3.1.*

GIANCLAUDIO BRESSA illustra le finalità del suo emendamento 3.19, sottolineando che il modello in esso proposto si basa sull'elezione di un Senato federale effettivamente rappresentativo delle diverse realtà territoriali.

ELENA MONTECCHI, osservato che il Senato federale dovrebbe configurarsi come il luogo di composizione dei conflitti che potrebbero determinarsi in un sistema federale, riterrebbe opportuno chiarirne le funzioni e la composizione.

GRAZIELLA MASCIA dichiara l'astensione sull'emendamento Bressa 3.19, al quale ritiene si debba riconoscere la dignità di una proposta coerente finalizzata al superamento del bicameralismo.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bressa 3.19.*

GRAZIELLA MASCIA illustra le finalità del suo emendamento 3.73.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mascia 3.73.*

ANTONIO BOCCIA illustra le finalità del suo subemendamento 0.3.200.1, osservando, tra l'altro, che la riforma costituzionale in esame non assume una connotazione autenticamente federalista.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il subemendamento Boccia 0.3.200.1.*

MARCO BOATO illustra le finalità del suo emendamento 3.11 e ne raccomanda l'approvazione.

RICCARDO MARONE osserva che le reiterate modifiche alle disposizioni recate dall'articolo 3 rendono sempre più confusa la portata normativa del disegno di legge in esame.

GERARDO BIANCO, rilevato che i cittadini italiani non si riconoscono nell'impostazione di una riforma frutto di logiche politiche interne alla maggioranza, riterrebbe preferibile il ricorso ad un'Assemblea costituente.

ALDO PERROTTA ritira i suoi emendamenti 3.79 e 3.80, manifestando apprezzamento per il parere favorevole espresso dal relatore e dal Governo sul suo emendamento 3.78, del quale auspica l'approvazione.

MARIO LETTIERI esprime amarezza per il modo in cui si procede nell'esame di una rilevante riforma costituzionale.

CARLO LEONI ritiene che sarebbe stato possibile modificare in misura sostanziale il disegno di legge in esame se fossero state recepite le proposte emendative presentate dall'opposizione in tema di devoluzione e di interesse nazionale.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva gli identici emendamenti Boato 3.11, Zeller 3.5, Perrotta 3.78 ed Elio Vito 3.200.*

ANTONELLO CABRAS, nell'adombrare il dubbio che la soluzione adottata per il Senato federale susciti perplessità anche all'interno della maggioranza, invita l'Assemblea a valutare con attenzione il contenuto dell'emendamento Bressa 3.89.

GIANCLAUDIO BRESSA illustra le finalità del suo emendamento 3.89.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bressa 3.89.*

RICCARDO MARONE osserva che un Senato federale dovrebbe avere un numero inferiore di componenti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bressa 3.13.*

LUIGI OLIVIERI dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Emerenzio Barbieri 3.103.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

PIERO RUZZANTE dichiara voto favorevole sull'emendamento Emerenzio Barbieri 3.103.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Emerenzio Barbieri 3.103, Tonino Loddo 3.86 e Zeller 3.35.*

LUIGI OLIVIERI dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Zeller 3.95.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Zeller 3.95 ed approva gli identici Olivieri 3.14 e Boato 3.75.*

GIANCLAUDIO BRESSA richiama le condivisibili finalità sottese all'emendamento Boato 3.90.

RICCARDO MARONE paventa il rischio di un contestuale svolgimento delle elezioni per più organi dello Stato, ove non fosse approvato l'emendamento Boato 3.90.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Boato 3.90.*

PRESIDENTE rivolge un ringraziamento al deputato Alberta De Simone, che ha rassegnato le sue dimissioni da Segretario di Presidenza, per le doti di equilibrio e sensibilità istituzionale con le quali ha collaborato con l'Ufficio di Presidenza della Camera dei deputati (*Applausi*).

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Tabacci 3.102.*

ALDO PERROTTA illustra le finalità del suo emendamento 3.84.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Perrotta*

3.84 ed il subemendamento Perrotta 0.3.202.1; approva, quindi, l'emendamento Elio Vito 3.202.

RICCARDO MARONE dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Leoni 3.91.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Leoni 3.91.*

PRESIDENTE dà conto della riformulazione dell'emendamento Mascia 3.74 risultante dall'approvazione dell'emendamento Elio Vito 3.202.

GRAZIELLA MASCIA illustra le finalità del suo emendamento 3.74, nel testo riformulato, coerente con il modello del Senato rappresentativo delle regioni.

CARLO LEONI, lamentata la vaghezza delle disposizioni concernenti la procedura legislativa del Senato federale, dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Mascia 3.74.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mascia 3.74, nel testo riformulato.*

GIANCLAUDIO BRESSA, pur osservando che l'emendamento 3.25 della Commissione recepisce l'apprezzabile principio della partecipazione all'attività del Senato federale, senza diritto di voto, di rappresentati di regioni ed autonomie locali, dichiara voto contrario, attesa la non condivisione del modello delineato per il predefinito organo costituzionale.

GRAZIELLA MASCIA, osservato che l'elezione dei rappresentanti regionali e delle autonomie locali non comporta alcuna correzione in senso autenticamente federale del Senato, dichiara voto contrario.

KARL ZELLER dichiara l'astensione sull'emendamento 3.25 della Commissione, che recepisce un condivisibile principio

senza tuttavia modificare un modello che non garantisce la rappresentanza delle autonomie territoriali presso il Senato.

CARLO LEONI dichiara voto contrario sull'emendamento 3.25 della Commissione che, a suo avviso, non risolve la carenza di rappresentanza delle realtà territoriali nel modello federale prospettato dalla riforma in esame.

UGO INTINI dichiara voto contrario sull'emendamento 3.25 della Commissione, atteso il carattere confuso e non condivisibile del modello delineato per il Senato federale.

DONATO BRUNO, *Relatore*, sottolineato che l'emendamento 3.25 della Commissione ha tenuto conto delle richieste formulate dall'opposizione in sede di Comitato dei nove, chiede le motivazioni del voto contrario preannunziato, tra gli altri, dal deputato Leoni.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 3.25 della Commissione.*

PIETRO MAURANDI richiama le finalità sottese agli identici subemendamenti Cabras 0.3.10.1, Boato 0.3.10.2 e Cossa 0.3.10.3, coerenti con la natura costituzionale degli statuti e con le richieste formulate dai presidenti delle regioni ad autonomia speciale.

GIANCLAUDIO BRESSA richiama le finalità degli identici subemendamenti in esame.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici subemendamenti Cabras 0.3.10.1, Boato 0.3.10.2 e Cossa 0.3.10.3.*

LUIGI OLIVIERI richiama le finalità dell'emendamento Detomas 3.10.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Detomas 3.10.*

GIANCLAUDIO BRESSA osserva che il Senato federale delineato nella riforma in esame non garantisce alcuna effettiva rappresentanza territoriale.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI**

GIANCLAUDIO BRESSA paventa altresì il rischio che la normativa in discussione produca effetti paralizzanti per il procedimento legislativo.

MARCELLO PACINI giudica condivisibile la soluzione individuata relativamente alla composizione del Senato federale, esprimendo apprezzamento, tra l'altro, per le modifiche migliorative apportate al testo dell'articolo 3 del provvedimento in esame.

RICCARDO MARONE, sottolineate, in particolare, le finalità demagogiche sottese all'esigua riduzione prevista del numero dei senatori e lamentata la carenza di rappresentanza territoriale del modello federale proposto, dichiara voto contrario sull'articolo 3.

ALFONSO GIANNI dichiara voto contrario sull'articolo 3, osservando che nell'impostazione della riforma in esame si sarebbe dovuto tenere conto delle esperienze di altri paesi organizzati su base federale.

NUCCIO CARRARA, giudicate strumentali ed infondate le considerazioni critiche svolte da deputati dell'opposizione, i quali per altro non hanno formulato alcuna credibile proposta alternativa, dichiara il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale sull'articolo 3.

LUIGI OLIVIERI ritiene che la maggioranza dovrebbe chiarire i motivi per i quali la prospettata riduzione del numero dei componenti il Senato federale sarà attuata soltanto a partire dal 2011.

PIERLUIGI MANTINI dichiara voto contrario sull'articolo 3 del disegno di legge in esame.

PIERO RUZZANTE, lamentato il fatto che nel corso dell'iter alla Camera del disegno di legge in esame è stato incrementato in misura cospicua il numero dei parlamentari originariamente previsto, dichiara voto contrario sull'articolo 3.

GABRIELE FRIGATO dichiara voto contrario sull'articolo 3, che reca disposizioni inidonee a definire un coerente ed efficace modello di Senato federale.

ALDO PREDÀ dichiara con convinzione voto contrario sull'articolo 3.

MARIO LETTIERI dichiara anch'egli voto contrario sull'articolo 3 del disegno di legge in esame.

ANTONIO BOCCIA evidenzia gli aspetti più contraddittori dell'articolo 3, sul quale manifesta un orientamento contrario.

RICCARDO MILANA dichiara voto contrario sull'articolo 3 che reca disposizioni pasticciate e deleterie per l'equilibrio tra i poteri dello Stato.

EMILIO DELBONO lamenta il fatto che il prospettato modello di Senato federale non garantirà un'effettiva rappresentanza territoriale.

ETTORE ROSATO manifesta netta contrarietà alle disposizioni recate dall'articolo 3.

RUGGERO RUGGERI ritiene che il Senato federale prospettato nella riforma in esame non possa essere considerato rappresentativo degli enti territoriali.

EGIDIO BANTI dichiara voto contrario sull'articolo 3 del disegno di legge in esame.

ROBERTO GIACHETTI ritiene che la stesura dell'articolo 3, sul quale dichiara

voto contrario, sia frutto di veti incrociati tra le forze politiche della maggioranza.

GIULIANO PISAPIA dichiara con convinzione voto contrario sull'articolo 3 del provvedimento in esame.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 3, nel testo emendato.*

GIANCLAUDIO BRESSA richiama le finalità dell'articolo aggiuntivo Fioroni 3.01 e ne auspica l'approvazione.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Fioroni 3.01.*

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta, che sospende brevemente.

**La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 13,50.**

#### **Votazione per l'elezione di un Segretario di Presidenza.**

PRESIDENTE comunica che si procederà, ai sensi dell'articolo 5, comma 8, del regolamento, all'elezione di un Segretario di Presidenza a seguito della cessazione dalla carica del deputato Alberta De Simone, dimissionaria.

Avverte che ciascun deputato riceverà una scheda sulla quale potrà indicare un solo nome; le schede eventualmente recanti più di un nominativo saranno considerate nulle. Risulterà eletto il deputato che otterrà il maggior numero di voti.

Indice la votazione per schede.

*(Segue la votazione).*

Dichiara chiusa la votazione ed invita i deputati Segretari a procedere allo spoglio delle schede.

Sospende la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,40, è ripresa alle 16,05.**

PRESIDENTE comunica il risultato della votazione per l'elezione di un Segretario di Presidenza:

Presenti e votanti ..... 374

*Hanno ottenuto voti i deputati: Cordoni 178; Pinotti 68.*

Voti dispersi ..... 39

Schede bianche ..... 77

Schede nulle ..... 12

Proclama eletto Segretario di Presidenza il deputato Elena Emma Cordoni. Sospende brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 16,10, è ripresa alle 16,20.**

#### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settantaquattro.

#### **Sull'ordine dei lavori.**

ROBERTO GIACHETTI, lamentato il ritardo nella ripresa pomeridiana della seduta, invita la Presidenza ad assicurare un rigoroso rispetto dei tempi previsti nell'ambito della programmazione dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE ne prende atto, pur rilevando che il ritardo verificatosi nella ripresa pomeridiana della seduta odierna è attribuibile anche a cause tecniche connesse alle operazioni di voto per l'elezione di un Segretario di Presidenza.

#### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 4 e degli emendamenti ad esso riferiti.

DONATO BRUNO, *Relatore*, esprime parere favorevole sull'emendamento Elio Vito 4.200 e parere contrario sui restanti emendamenti.

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*, concorda.

NUCCIO CARRARA sottolinea la coerenza delle disposizioni recate dall'articolo 4, ritenendo peraltro congruo il limite anagrafico dei quaranta anni per l'elezione a senatore.

PIETRO FONTANINI, nel manifestare un orientamento contrario all'emendamento Boato 4.4, sottolinea l'importanza del requisito della residenza nella regione per l'eleggibilità a senatore.

TEODORO BUONTEMPO manifesta un orientamento favorevole al mantenimento del limite anagrafico minimo di 25 anni quale requisito di eleggibilità al Senato, previsto dall'attuale testo dell'articolo 4.

PIERLUIGI MANTINI, nel manifestare un orientamento favorevole all'emendamento Boato 4.4, rileva, in particolare, che il requisito della residenza per l'eleggibilità a senatore dovrebbe essere integrato con la previsione di un limite temporale.

RICCARDO MARONE, nel ritenere ingiustificata ed illogica, tra l'altro, la scelta di elevare a quaranta anni il limite anagrafico minimo per l'eleggibilità a senatore, osserva che l'eventuale approvazione dell'articolo 4 del provvedimento in esame determinerebbe l'illegittimità costituzionale di diverse disposizioni vigenti nella predetta materia.

GIOVANNI RUSSO SPENA auspica la soppressione dell'articolo 4 del disegno di legge in esame, che ritiene emblematico dell'incongruità dell'assetto istituzionale proposto dalla maggioranza.

LUIGI OLIVIERI manifesta un orientamento contrario alle norme recate dal-

l'articolo 4 del provvedimento in esame, del quale sottolinea il carattere contraddittorio ed iniquo.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Boato 4.4.*

RICCARDO MARONE rileva che l'emendamento Leoni 4.7 è volto a fissare a venticinque anni il limite minimo di età per l'eleggibilità a senatore ed a prevedere un periodo di residenza nella regione di almeno centottanta giorni.

GIANCLAUDIO BRESSA richiama le finalità sottese all'emendamento Leoni 4.7, ispirato alla logica della riduzione del danno.

GRAZIELLA MASCIA, osservato che il criterio della residenza appare inadeguato a stabilire una relazione tra gli eletti ed il territorio, riterrebbe opportuno abbassare il limite minimo di età per l'elezione a senatore.

TEODORO BUONTEMPO, nel ritenere che il prospettato limite anagrafico di quaranta anni per l'eleggibilità a senatore sia eccessivo ed in contraddizione con i requisiti previsti, in particolare, per l'elezione dei presidenti delle giunte regionali, dichiara voto favorevole sull'emendamento Leoni 4.7.

MAURA COSSUTTA giudica non condivisibile il criterio della residenza quale requisito per l'elezione a senatore.

PIERO RUZZANTE, giudicata illogica e di stampo conservatore la norma che fissa a quaranta anni il requisito anagrafico per l'eleggibilità a senatore, auspica l'approvazione dell'emendamento Leoni 4.7.

MARIO LETTIERI ritiene inopportuno escludere i giovani dall'elettorato passivo per il Senato.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Leoni 4.7.*

MARCO BOATO invita l'Assemblea a respingere l'emendamento Elio Vito 4.200.

MARGHERITA COLUCCINI osserva che l'emendamento Elio Vito 4.200 denota l'atteggiamento confuso e contraddittorio con il quale la maggioranza procede nell'esame della riforma costituzionale.

ALFONSO GIANNI dichiara voto contrario sull'emendamento Elio Vito 4.200, ritenendo ingiustificabile il prospettato requisito anagrafico di quaranta anni per l'eleggibilità a senatore.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

NUCCIO CARRARA dichiara voto favorevole sull'emendamento Elio Vito 4.200.

PIERO RUZZANTE manifesta netta contrarietà all'emendamento Elio Vito 4.200, ritenendo ingiustificabile l'elevazione a quarant'anni del limite di età per l'eleggibilità a senatore.

TEODORO BUONTEMPO giudica anacronistico l'emendamento Elio Vito 4.200 ed invita la maggioranza ad un ripensamento.

SERGIO SABATTINI ritiene del tutto privo di buonsenso l'emendamento Elio Vito 4.200.

ETTORE ROSATO dichiara di non comprendere la logica sottesa all'emendamento Elio Vito 4.200.

CARMINE SANTO PATARINO formula considerazioni ironiche rispetto all'intervento svolto dal deputato Sabattini.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Elio Vito 4.200.*

NUCCIO CARRARA dichiara voto contrario sugli identici emendamenti Taormina 4.70 e Buontempo 4.72.

TEODORO BUONTEMPO illustra le finalità del suo emendamento 4.72, rilevando il pressapochismo con cui è stato redatto il testo in esame.

GERARDO BIANCO, attesa la reiezione dell'emendamento Elio Vito 4.200, suggerisce ironicamente di modificare la denominazione del Senato.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Taormina 4.70 e Buontempo 4.72.*

NUCCIO CARRARA dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sull'emendamento Buontempo 4.75.

TEODORO BUONTEMPO illustra le finalità del suo emendamento 4.75.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Buontempo 4.75.*

NUCCIO CARRARA dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sull'emendamento Leoni 4.76.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Leoni 4.76.*

NUCCIO CARRARA dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sull'emendamento Bressa 4.74.

RICCARDO MARONE dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Bressa 4.74.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bressa 4.74.*

NUCCIO CARRARA dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sull'emendamento Zeller 4.3.

MARCO BOATO dichiara voto contrario sull'emendamento Zeller 4.3, raccomandando altresì l'approvazione del suo successivo emendamento 4.73.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Zeller 4.3.*

GIANCLAUDIO BRESSA richiama le finalità dell'emendamento Boato 4.73 ed invita l'Assemblea ad approvarlo.

CARLO LEONI sottolinea che l'emendamento Boato 4.73 è volto ad introdurre nell'articolo 4 un opportuno elemento di garanzia.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Boato 4.73.*

GIANCLAUDIO BRESSA, pur esprimendo soddisfazione per la reiezione dell'emendamento Elio Vito 4.200, giudica comunque non condivisibile il contenuto dell'articolo 4 del disegno di legge in esame.

ELETTRA DEIANA, stigmatizzato in particolare l'intendimento della maggioranza e del Governo di depotenziare la funzione legislativa, dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista sull'articolo 4.

RICCARDO MARONE dichiara voto contrario sull'articolo 4, il cui contenuto appare assolutamente inidoneo a garantire l'istituzione di un Senato autenticamente federale.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 4.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 5 e degli emendamenti ad esso riferiti.

Prende atto che i rispettivi presentatori intendono riferire gli emendamenti Leoni 5.70 e Bressa 5.71 al nuovo testo risultante dall'approvazione dell'articolo 2, con il quale è stata introdotta la figura dei deputati a vita.

LUIGI OLIVIERI giudica illogico il disposto dell'articolo 5 del disegno di legge in esame.

DONATO BRUNO, *Relatore*, esprime parere contrario sugli emendamenti riferiti all'articolo 5.

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*, concorda.

RICCARDO MARONE giudica eccessivamente ridotto il numero di deputati a vita previsto dall'articolo 5 del disegno di legge in esame.

FRANCESCO GIORDANO rileva che la disposizione in esame, ispirata, a suo giudizio, ad una logica di stampo autoritario, appare lesiva delle prerogative del Presidente della Repubblica.

GIANCLAUDIO BRESSA ritiene che, a seguito dell'elevazione da 400 a 518 del prospettato numero di deputati di origine elettiva, sia ingiustificata la riduzione da 5 a 3 dei deputati a vita nominati del Presidente della Repubblica; dichiara, pertanto, di condividere le finalità dell'emendamento Leoni 5.70.

DONATO BRUNO, *Relatore*, sottolinea che la diminuzione del numero dei deputati a vita è proporzionale alla riduzione del numero complessivo dei parlamentari prevista nel testo in esame, osserva che con successivo intervento normativo si potranno affrontare i problemi

connessi all'incidenza dei deputati eletti nella circoscrizione Estero sulla formazione della maggioranza di Governo.

MARCO BOATO, ricordato che, nella storia dell'Italia repubblicana, i senatori a vita non sono mai stati determinanti nella formazione di maggioranze parlamentari, invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento Leoni 5.70, che giudica serio ed equilibrato.

CARLO LEONI sottolinea che la riduzione del numero dei deputati a vita è lesiva delle prerogative del Presidente della Repubblica.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Leoni 5.70.*

RICCARDO MARONE giudica condivisibile, anche per ragioni di proporzionalità con il numero complessivo dei deputati di origine elettiva, l'emendamento Bressa 5.71.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bressa 5.71.*

GRAZIELLA MASCIA dichiara voto contrario sull'articolo 5.

CARLO LEONI, nel dichiarare voto contrario sull'articolo 5 del provvedimento in esame, sottolinea il carattere contraddittorio ed incongruente delle norme da esso recate.

GIANCLAUDIO BRESSA dichiara voto contrario sull'articolo 5.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 5.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 6 e delle proposte emendative ad esso riferite.

LUIGI OLIVIERI richiama le finalità delle proposte emendative presentate dalla sua parte politica.

ANTONIO BOCCIA richiama le finalità del suo subemendamento 0.6.200.2, volto a sopprimere una previsione che giudica pleonastica.

DONATO BRUNO, *Relatore*, raccomanda l'approvazione del subemendamento 0.6.200.25 e dell'articolo aggiuntivo 6.025 della Commissione ed esprime parere favorevole sull'emendamento Elio Vito 6.200; esprime infine parere contrario sulle restanti proposte emendative, ove non precluse.

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*, concorda.

MARCELLO PACINI, rilevato che le proposte emendative presentate dall'opposizione non contraddicono la soluzione progettata dalla maggioranza, ritira il suo emendamento 6.73.

CARLO LEONI richiama le ragioni che lo inducono a sostenere l'opportunità di sopprimere l'articolo 6, che non assicura la piena contestualità delle elezioni del Senato e dei consigli regionali.

GIANCLAUDIO BRESSA condivide l'opportunità di sopprimere l'articolo 6 del disegno di legge in esame.

GRAZIELLA MASCIA auspica l'approvazione dell'emendamento Leoni 6.5, interamente soppressivo dell'articolo 6.

PIERO RUZZANTE dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Leoni 6.5, auspicandone l'approvazione.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Leoni 6.5, Bressa 6.3 e Leoni 6.74.*

ELETTRA DEIANA richiama le finalità del subemendamento Mascia 0.6.200.1.

PRESIDENTE avverte che il subemendamento Mascia 0.6.200.1 deve intendersi riformulato a seguito dell'approvazione dell'articolo 1, nel quale figura la denominazione « Senato federale ».

CARLO LEONI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul subemendamento Mascia 0.6.200.1, del quale sottolinea la chiarezza.

GIANCLAUDIO BRESSA dichiara voto favorevole sul subemendamento Mascia 0.6.200.1, del quale evidenzia gli aspetti più innovativi.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il subemendamento Mascia 0.6.200.1, nel testo riformulato, ed approva il subemendamento 0.6.200.25 della Commissione, nonché l'emendamento Elio Vito 6.200, come subemendato.*

CARLO LEONI dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sull'articolo 6, nel testo emendato, in quanto esso, oltre ad iscriversi nel quadro di una riforma non condivisibile, non recepisce appieno il principio della contestualità tra l'elezione del Senato federale e quella dei consigli regionali.

GIANCLAUDIO BRESSA dichiara voto contrario sull'articolo 6 che denota l'incoerenza e l'ambiguità che connotano la riforma costituzionale in esame.

PIERLUIGI MANTINI rileva che, ove la maggioranza avesse assunto un atteggiamento di maggiore apertura nei confronti delle istanze rappresentate dalla minoranza, i gruppi parlamentari di opposizione avrebbero espresso posizioni diverse con riferimento a taluni articoli del provvedimento in esame.

PRESIDENTE ritiene che i lavori dell'Assemblea possano essere sospesi alle 20 circa, per poi dare luogo, a partire dalle 21, alla prevista prosecuzione notturna.

MARIO LETTIERI dichiara voto contrario sull'articolo 6, lamentando l'indisponibilità della maggioranza a recepire le ragionevoli proposte emendative dell'opposizione.

PIERLUIGI CASTAGNETTI, parlando sull'ordine dei lavori, chiede alla Presidenza di riconsiderare l'ipotesi prospettata circa il prosieguo della seduta odierna, anche alla luce del fatto che essa non era stata preventivamente comunicata all'Assemblea.

ANTONIO LEONE, parlando sull'ordine dei lavori, propone di proseguire nell'iter del disegno di legge fino alla votazione dell'articolo 7 e di rinviare successivamente il seguito del dibattito alla seduta di domani.

PIERO RUZZANTE, parlando sull'ordine dei lavori, sottolinea l'opportunità che la seduta sia comunque sospesa alle 20, secondo le determinazioni assunte in sede di programmazione dei lavori.

DONATO BRUNO, *Relatore*, propone di rinviare il seguito del dibattito ad altra seduta dopo lo svolgimento degli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 8.

LUCIANO VIOLANTE, parlando sull'ordine dei lavori, dichiara di non condividere la proposta formulata dal relatore.

PRESIDENTE ritiene che i lavori odierni dell'Assemblea possano proseguire fino all'esame degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 6.

DONATO BRUNO, *Relatore*, rileva che, nel caso in cui si accedesse all'ipotesi prospettata dal Presidente, domani si dovrebbe dare corso alla prosecuzione notturna dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE, preso atto degli orientamenti espressi dai deputati interve-

nuti, ritiene si possa dare luogo alla prevista prosecuzione notturna della seduta odierna.

ELETTRA DEIANA dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista sull'articolo 6.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 6, nel testo emendato.*

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 21.

**La seduta, sospesa alle 20,05, è ripresa alle 21.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

#### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa della seduta sono settanta.

#### **Si riprende la discussione.**

ALDO PERROTTA lamenta il carattere meramente ostruzionistico che spesso connota le proposte emendative presentate dall'opposizione, come si evince da un'attenta lettura dell'articolo aggiuntivo Mantini 6.01, del quale auspica la reiezione.

NUCCIO CARRARA giudica inopportuna l'introduzione nella Carta costituzionale delle norme recate dall'articolo aggiuntivo Mantini 6.01.

PIETRO FONTANINI ritiene inopportuno inserire nella Carta costituzionale argomenti, come la disciplina delle forme di finanziamento delle campagne elettorali, che dovrebbero essere oggetto di leggi ordinarie; invita pertanto l'Assemblea a respingere l'articolo aggiuntivo Mantini 6.01.

MICHELE SAPONARA sottolinea l'estraneità alla materia costituzionale delle disposizioni contenute nell'articolo aggiuntivo Mantini 6.01.

GIAMPIERO D'ALIA manifesta un orientamento contrario all'articolo aggiuntivo Mantini 6.01, che introduce una disciplina incompatibile con la riforma costituzionale in esame.

VITTORIO MESSA lamenta l'impostazione di stampo integralista dell'articolo aggiuntivo Mantini 6.01.

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sull'articolo aggiuntivo Mantini 6.01.

*(Segue la votazione, nel corso della quale il Presidente dispone il controllo delle tessere — I deputati Segretari ottemperano all'invito del Presidente).*

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 21,30, è ripresa alle 22,30.**

PRESIDENTE, apprezzate le circostanze, rinvia la votazione ed il seguito del dibattito ad altra seduta.

PIERO RUZZANTE, parlando sull'ordine dei lavori, rileva che, ove la maggioranza avesse acceduto ad una diversa ipotesi circa il prosieguo della seduta, i lavori dell'Assemblea si sarebbero svolti in modo più proficuo.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 6 ottobre 2004, alle 9,30.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 103).*

**La seduta termina alle 22,35.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**La seduta comincia alle 9,30.**

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

*(È approvato).*

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Ballaman, Boato, Bonaiuti, Bono, Brugger, Burani Procaccini, Colucci, Contento, Detomas, Dozzo, Manzini, Martusciello, Possa, Scajola, Siniscalchi, Stucchi, Tortoli, Tremaglia, Valducci, Valpiana, Viceconte e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Annunzio di petizioni** (ore 9,32).

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle petizioni pervenute alla Presidenza.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge:

Francesco Di Pasquale, da Canello ed Arnone (Caserta), chiede:

iniziative in campo internazionale per garantire la sicurezza dei civili in tempo di guerra, anche con riferimento ai giornalisti (861) — *alla III Commissione permanente (Affari esteri)*;

provvedimenti per contrastare il fenomeno della prostituzione (862) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

alcuni interventi di revisione dei collegi elettorali (863) — *alla I Commissione permanente (Affari costituzionali)*;

iniziative per la formazione morale e civile dei bambini e dei giovani (864) — *alla VII Commissione permanente (Cultura)*;

provvedimenti in materia di informazione radiotelevisiva in periodo elettorale (865) — *alla I Commissione permanente (Affari costituzionali)*;

misure per contrastare l'aumento del costo della vita (866) — *alla V Commissione permanente (Bilancio)*;

interventi per combattere la mortalità infantile in Africa (867) — *alla III Commissione permanente (Affari esteri)*;

misure per la tutela delle persone anziane dai furti e dalle truffe (868) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

provvedimenti in materia di determinazione del valore dei terreni a fini fiscali (869) — *alla VI Commissione permanente (Finanze)*;

modifica alle norme sulla solidarietà nelle obbligazioni tributarie (870) — *alla VI Commissione permanente (Finanze)*;

provvedimenti per la soluzione dei problemi legati all'uso di bevande alcoliche (871) — *alla XII Commissione permanente (Affari sociali)*;

misure per il contenimento delle tariffe dei servizi pubblici (872) — *alla V Commissione permanente (Bilancio)*.

**Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: S. 2544 — Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862) e delle abbinare proposte di legge costituzionale: Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; Consiglio regionale della Puglia; Consiglio regionale della Puglia; Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044) (ore 9,33).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale già approvato, in prima deliberazione, dal Senato: Modificazione di articoli della parte II della Costituzione, e delle abbinare proposte di legge costituzionale di iniziative dei deputati Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisa-

pia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; Consiglio regionale della Puglia; Consiglio regionale della Puglia; Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori.

Ricordo che nella seduta di ieri si sono svolti gli interventi sul complesso delle proposte emendative riferite all'articolo 3 e che il relatore ed il Governo hanno espresso il prescritto parere.

**(Ripresa esame dell'articolo 3  
— A.C. 4862 ed abbinare)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 3 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 4862 ed abbinare sezione 1*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 3.20.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

**Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 9,35, è ripresa alle 10.**

**Si riprende la discussione.****(Ripresa esame dell'articolo 3  
- A.C. 4862 ed abbinata)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, l'emendamento soppressivo Leoni 3.20 costituisce certamente un attacco premeditato volto a cancellare il Senato federale. I colleghi si rendono conto del fatto che, approvando l'emendamento soppressivo, si determinerebbe, quale effetto immediato, la decadenza della riforma. È dunque insita nell'emendamento stesso la cancellazione della *devolution*. Si tratta dell'ennesimo tentativo compiuto dalla minoranza nel disperato bisogno di dimostrare che la riforma da noi proposta è errata. Tuttavia, anche in questo caso il dibattito e l'esito della votazione dimostreranno che una larga maggioranza di questa Camera è favorevole al Senato federale e alla *devolution* nel suo complesso. Successivamente esamineremo un subemendamento presentato dalla maggioranza, che introduce alcune lievi modifiche all'articolo 3 rispetto al testo licenziato dal Senato. Il lavoro svolto dal ministro, dal presidente e dai rappresentanti dei gruppi nella Commissione, venendo incontro alle sollecitazioni e alle istanze della Confindustria, della Confartigianato, delle organizzazioni sindacali e degli stessi gruppi parlamentari sia di maggioranza che di minoranza...

FRANCESCO GIORDANO. Opposizione!

ALDO PERROTTA. ...ha limato il testo in esame, migliorandolo. Dunque, sopprimendo l'articolo 3, sopprimeremmo anche il lavoro svolto dalla Commissione. Alla base di tale proposta vi è un ragionamento parzialmente falso: da un lato, si chiede alla Commissione di migliorare il testo, si partecipa a tale lavoro e si arriva ad

affermare che si tratta di un buon testo; dall'altro, si chiede la soppressione del comma 3, vanificando l'intero lavoro.

L'assurdità della proposta di soppressione dell'articolo 3 è tale da non rendersi conto che nessuno nella maggioranza avrebbe consentito e consentirebbe che scompaia il Senato delle regioni. Ritengo che esso sia stato ben definito: è stato stabilito che deve essere eletto a suffragio universale, su base regionale; è stato previsto il numero dei componenti, certamente notevolmente minore rispetto a quello attuale; si è fatto in modo che tutte le regioni abbiano una propria rappresentanza e che il numero dei seggi sia proporzionale alla popolazione.

Il dibattito dei giorni scorsi, e probabilmente anche di quelli a venire, ha sempre riguardato le funzioni del Senato; noi questo tema lo abbiamo affrontato in altri emendamenti. Ma dov'è che si assiste ad un attacco proditorio?

PRESIDENTE. Onorevole, la invito a concludere.

ALDO PERROTTA. Un attimo, signor Presidente.

L'attacco probatorio si verifica quando...

MARCO BOATO. Dire proditorio è esagerato...!

ALDO PERROTTA. Ho piacere che il collega Boato ogni tanto mi interrompa: è un piacere...

PRESIDENTE. Onorevole, ha esaurito il tempo a sua disposizione.

ALDO PERROTTA. Ho concluso. Vi è un attacco proditorio, al quale risponderemo con forza ed efficacia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Grazie, signor presidente. Il collega Perrotta aveva

l'evidente obiettivo di far trascorrere il tempo per consentire ai colleghi di giungere in aula. Lo si è capito dalla debolezza delle sue argomentazioni. Fra queste la più debole di tutte è che questa ipotesi rappresenterebbe un attacco proditorio alla riforma. Se vi è qualcosa di veramente incredibile, è il Senato come voi lo avete prefigurato!

Sappiamo tutti che quella del Titolo V è stata una riforma profonda, una discontinuità rispetto al testo della Costituzione del 1948, che richiedeva risposte chiare. Il nuovo Titolo V ci consentiva l'ingresso in una dimensione federale della Repubblica. Esiste, infatti, l'esigenza di una Camera territoriale che sia il luogo della corresponsabilizzazione delle funzioni indivisibili tra centro e periferia; e questo meccanismo il Titolo V, con il suo percorso riformatore, lo aveva in qualche modo costruito. Vi è, quindi, bisogno di un Senato federale. Quello che voi ci proponete tutto è meno che un Senato federale; si tratta, piuttosto, di una Camera che in qualche modo continua la propria funzione di rappresentanza politica con un blandissimo legame territoriale. Affrontiamo questo tema più avanti.

In questa fase della discussione giova sottolineare le motivazioni alla base del nostro emendamento soppressivo. Infatti, piuttosto che avere un Senato così scarsamente federale, direi così inutilmente federale, così pericolosamente inutile, sarebbe molto meglio lasciare invariato il testo della Costituzione. Quando non si ha la capacità di cogliere l'evidenza dei fatti è meglio non avventurarsi in soluzioni pasticciate!

Il costituzionalista statunitense di origine tedesca, Wechsler, ha elaborato negli anni Cinquanta una teoria estremamente importante in merito alle camere federali: la cosiddetta teoria delle salvaguardie politiche. Negli anni Cinquanta gli Stati Uniti si sono posti un problema molto serio in relazione alla propria caratteristica di Stato federale. L'equilibrio tra federazione e Stati era stato garantito sempre da clausole costituzionali sulla competenza. L'articolo 1, comma 8, della Costituzione

americana, che sarebbe l'equivalente dell'articolo 117 della nostra Costituzione — magari lo fosse veramente! — e la Corte suprema, attraverso una funzione di tipo giurisdizionale, avrebbero garantito che eventuali sconfinamenti o conflitti tra poteri federali e poteri statali sarebbero stati risolti dalla Corte.

Ma il mondo è cambiato; negli Stati Uniti se ne sono accorti e hanno cercato una risposta a questo cambiamento. È nata, quindi, l'idea che fosse necessario non più un federalismo di tipo competitivo ma di tipo cooperativo. Quando ci si riferisce ad un federalismo di tipo cooperativo, il problema che si deve affrontare non è più tanto il dover garantire attraverso procedure giurisdizionali l'equilibrio delle relazioni tra Stato e federazione quanto piuttosto assicurare agli Stati la partecipazione ai processi decisionali della federazione.

Sarebbe questo un modo culturalmente moderno di affrontare i temi di una Camera federale. Ciò che conta non è più il ruolo arbitrale di una Corte ma fare in modo che gli Stati membri partecipino ai processi decisionali dello Stato federale. Su questi aspetti ha riflettuto a lungo anche l'Europa allorché ha affrontato tali tematiche.

Varrebbe ricordare che un'esperienza in qualche modo analoga è contenuta nella nostra Costituzione europea che dovremmo ratificare, in un rapporto dialettico tra il Parlamento europeo, organismo elettivo, e la Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Capi di Stato europei, che, in qualche modo, rappresenta una forma molto simile al modello di federalismo americano. Tutto questo non è minimamente affrontato da voi e neanche di striscio preso in considerazione. Quello che ci proponete è un Senato che ha come unica caratteristica quella di salvaguardare il posto a 252 futuri senatori perché questa è stata la tensione che vi ha animato: non entrare in contrasto con gli interessi corporativi degli attuali senatori.

Quello che avete prodotto, nulla è se non un tentativo maldestrissimo di non entrare in contraddizione con i nostri

collegli senatori, ma la Camera che ci presentate nulla ha di federale e di riconducibile a queste teorie costituzionali moderne, che hanno cercato di porre seriamente il problema di che cosa debba essere una Camera territoriale: il luogo della composizione degli interessi di funzioni indivisibili tra Stato e regione che devono trovare la composizione al centro: quello che voi fate tutto è meno che questo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

**GRAZIELLA MASCIA.** Signor Presidente, il collega Bressa ha già sottolineato come il nuovo Senato federale ipotizzato dalla maggioranza e dal Governo di federale abbia solo il nome. Anziché risolvere l'eventuale problema di collegamento centro-periferia introduce un'ipotesi di seconda Camera nazionale che potremmo chiamare irresponsabile, perché non ha il vincolo fiduciario con il Governo, e soprattutto in competizione con l'altra. Dunque, dove sta il collegamento tra i senatori federali e il territorio? Già oggi nell'articolo 57 della Costituzione è previsto che l'elezione del Senato debba avvenire a base regionale.

Tuttavia, nel modello che ci viene proposto la cosiddetta rappresentanza territoriale da parte dei senatori non solo risulta assolutamente indeterminata ma potremmo chiamarla persino ridicola, laddove si introducono dei requisiti come l'aver ricoperto delle cariche pubbliche nel territorio oppure quello della residenza. Da una parte, dunque, si introducono requisiti che non offrono alcuna garanzia rispetto alla rappresentanza territoriale e, dall'altra, proprio attraverso questi requisiti, si introducono degli elementi di discriminazione rispetto al concetto di eguaglianza dei cittadini e, quindi, in palese contrasto con questi principi fondamentali. La cosa certa è che il Senato federale che voi disegnatte non corrisponde a nessuno dei modelli di bicameralismo fede-

rale di cui si abbia notizia nel mondo e, forse, si aggiunge anche qualche altro elemento di confusione.

La previsione, infatti, che il Senato federale debba essere eletto a suffragio universale e diretto ne escluderebbe ogni parentela con il Bundesrat, che è espressione dei soli esecutivi nella Germania federale e delle entità ai quali si pretenderebbe di assimilare le nostre regioni. La composizione dell'organo, visto che verrebbe confermata quella prevista dal vigente articolo 57 della Costituzione, al di là del numero che viene ridotto, escluderebbe anche qualsiasi derivazione dal noto modello federale degli Stati Uniti, il cui Senato è eletto a suffragio universale dagli elettori dei singoli Stati, ma a ciascuno di questi spetta l'elezione di due soli senatori, cioè di un numero fisso qualunque sia la rispettiva popolazione.

Il Senato che, invece, proponete si collocherebbe in una posizione sostanzialmente paritaria alla Camera dei deputati, laddove si determinerebbero competenze prevalenti differenziate.

Ma, nei fatti, dall'iter legislativo è facile prevedere una subalternità della Camera dei deputati rispetto a questo pseudo Senato federale. A nostro avviso, con riferimento all'articolo 70, che ancora non conosciamo nella sua versione definitiva, potrebbe determinarsi, nella migliore delle ipotesi, un'*impasse* istituzionale in questo percorso legislativo e, naturalmente, il modo per sbloccarlo è il rimando ai poteri dell'esecutivo, con una penalizzazione nuova ed assoluta rispetto all'esecutivo e allo stesso Presidente del Consiglio.

Dunque, emergono problemi riguardanti gli obiettivi da voi declamati e concernenti la corrispondenza reale di uno pseudo Senato federale all'effettiva rappresentanza territoriale e all'effettiva possibilità di determinare...

**PRESIDENTE.** Onorevole Mascia, la invito a concludere.

**GRAZIELLA MASCIA.** ...una seconda Camera (sto per concludere, Presidente) che possa svolgere il ruolo di incontro e di

composizione tra le istituzioni. Vi è, inoltre, la mortificazione del Parlamento che, in questo percorso, rimanda ai poteri dell'esecutivo. Questi due nodi fondamentali costituiscono il cuore della vostra riforma. Per tali motivi, pensiamo sia giusto sopprimere l'intero articolo 3 (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** Signor Presidente, come abbiamo avuto modo più volte di ricordare, abbiamo presentato un emendamento soppressivo per ogni articolo, perché non ci piace l'impianto complessivo che state costruendo. Dunque, abbiamo voluto segnare una netta distinzione tra la nostra e la vostra concezione di riforma della parte seconda della Costituzione.

Per quanto riguarda l'articolo in esame, concernente la struttura del cosiddetto Senato federale della Repubblica (lo chiamate in questo modo solo per far credere che state istituendo il Senato federale), non possiamo che presentare un emendamento soppressivo, poiché non ci convince. Innanzitutto, non comprendiamo quali siano le competenze di questo Senato. Se leggiamo la riforma che avete approvato al Senato, constatiamo che le competenze che il Senato si è attribuito nulla hanno a che vedere con la funzione di un Senato federale. Quindi, ci confermano che in realtà non volete costruire un sistema fondato su una Camera politica e su un organo che rappresenti un elemento di composizione tra Stato e regioni. In realtà, non avete alcuna concezione federalista e regionalista. L'errore fondamentale che si commette con questa riforma è non prendere atto delle necessarie decisioni che bisogna assumere a seguito dell'approvazione del titolo V della Costituzione. Non è una valutazione solo politica; è un invito che la Corte costituzionale ci rivolge ogni volta che esamina i conflitti di attribu-

zione tra Stato e regioni. Ovviamente, di fronte ad un sistema in cui la delimitazione rigida delle materie è estremamente complessa e nel quale esiste una serie di materie di carattere trasversale, la risoluzione delle controversie e dei conflitti tra Stato e regioni deve trovare una sede di composizione in cui si ragioni, non più in termini di contrapposizione, ma in termini di composizione delle controversie tra Stato e regioni.

Questo è il Senato federale, un luogo dove Stato e regioni si confrontino sui temi di rispettiva competenza e dove, altresì, si affrontino e si confrontino innanzitutto sui temi delle materie concorrenti. Ciò significa configurare una vera Camera delle rappresentanze territoriali, dove si risolvano in via preventiva i conflitti, non solo in via successiva — come oggi sta avvenendo —, attraverso la Corte costituzionale. Oggi, infatti, la causa si deve ricondurre alla mancanza di un Senato federale; ma continuerà ad avvenire così in quanto non state provvedendo a costruire la Camera delle regioni e delle autonomie locali.

Solo una composizione del Senato federale diversa da quella da voi proposta potrà portare ad una soluzione rispetto alla quale la Corte stessa sta rivolgendo al Parlamento molteplici inviti; si deve sposare una diversa idea di rappresentanza rispetto a quella costruita nel testo del quinto comma del nuovo articolo 57 di cui all'articolo 3 del progetto di riforma; una rappresentanza che non sia più proporzionale alla popolazione delle regioni.

Questa concezione, che voi esprimete nel comma citato è proprio la negazione della concezione del Senato federale e, più in generale, di un organo federale. Uno dei cardini di caratterizzazione di un organo federale, infatti, è che appunto la rappresentanza sia non in proporzione alla popolazione delle regioni, bensì in funzione dei territori. Dunque, le regioni, devono valere per se stesse e non in ragione della loro popolazione; devono valere per quanto rappresentano rispetto agli interessi del territorio e non rispetto al numero degli abitanti. La proporzionalità

rispetto alla popolazione è tipica di una Camera politica e, quindi, è giusto che si collochi in tale contesto; ma assolutamente non è tipica di una Camera federale in cui, invece, la rappresentanza deve avere caratteristiche completamente diverse.

Quindi, tutto ciò conferma che non state varando la riforma consequenziale all'approvazione del nuovo Titolo V della Costituzione e non state approntando un vero Senato federale. Da ciò nasce la proposizione del nostro emendamento soppressivo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 3.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti .....	344
Maggioranza .....	173
Hanno votato sì .....	78
Hanno votato no ..	266).

Prendo atto che gli onorevoli Daniele Galli, Rosso e Sanza non sono riusciti a votare per il mancato funzionamento del dispositivo di voto; prendo, altresì, atto che anche gli onorevoli Buffo, Bielli e Crucianelli, per identica ragione, non hanno potuto esprimere il loro voto e che avrebbero voluto votare a favore. Gli onorevoli Realacci, Reduzzi e Zanella, inoltre, avrebbero voluto votare a favore e, invece, hanno votato contro.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Emerenzio Barbieri 3.104.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Emerenzio Barbieri. Ne ha facoltà.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, vorrei illustrare il mio emenda-

mento con due premesse rivolte a tutta l'Assemblea ma, in modo particolare, al presidente della Commissione ed al ministro Calderoli.

Ho grande rispetto per il lavoro che esperti e tecnici hanno svolto durante l'estate; ritengo che abbiano condotto un buon lavoro. Devo anche dire che avevo altresì rispetto dei tecnici e degli esperti di Lorenzago, che, per così dire, sono stati accantonati, a mio giudizio, con troppa rapidità.

Mi pare però che lo spirito con il quale viene portato all'attenzione dell'Assemblea il risultato del lavoro svolto nel corso dell'estate dovrebbe presupporre anche la disponibilità – non formale ma sostanziale – a pensare che seicento deputati possano migliorare il testo prodotto, atteso e considerato che non si tratta di una legge ordinaria ma di un provvedimento di fondamentale rilevanza. Vorrei dunque mi si spiegasse come si può teorizzare il Senato federale e poi non percorrere la strada – che a mio giudizio è quella maestra – percorsa dalla vicina Austria.

Immagino un Senato federale nel quale i senatori, proprio perché devono rappresentare le regioni, vengano eletti non dal popolo, bensì dai consiglieri regionali.

Vorrei anche capire, ovviamente nella misura in cui vi è la disponibilità a rispondere a queste mie domande, perché l'eventuale votazione di quest'emendamento non dovrebbe essere considerata migliorativa del testo. Mi è, infatti, capitato un fatto un po' strano anche nel dibattito interno al gruppo del quale faccio parte. Molti colleghi mi hanno detto che l'idea di un Senato eletto dai consigli regionali è ottima, ma non praticabile. Da questo punto vista, devo dire – e lo dico con un'attenzione particolare soprattutto ai colleghi della Lega Nord – che ritengo che realizzeremmo compiutamente il disegno del Senato federale se riuscissimo a fare in modo che i senatori fossero eletti con il sistema proporzionale – e lo dico perché, come gruppo dell'UDC, abbiamo fatto del ritorno al sistema elettorale proporzionale una questione fondamentale – dalle assemblee regionali.

Chiedo pertanto una cortesia non umana, ma politica: valutate nel merito la bontà e la validità di quest'emendamento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, questo è un esempio di come si potrebbe fare una riforma più seria rispetto a quella che state per varare, nel senso che è accolto un principio di una Camera federale sul modello di quella austriaca che, anche se non è la migliore tra le camere territoriali possibili, ha comunque una sua logicità ed una sua dignità.

È del tutto evidente che noi non possiamo essere completamente d'accordo con questo emendamento, che lascia il numero di senatori a 252, numero sicuramente spropositato rispetto alla composizione di una Camera territoriale, che dovrebbe essere molto meno numerosa. Pertanto il nostro sarà un voto di astensione.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Emerenzio Barbieri 3.104, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	378
<i>Votanti</i> .....	234
<i>Astenuti</i> .....	144
<i>Maggioranza</i> .....	118
<i>Hanno votato sì</i> .....	15
<i>Hanno votato no</i> ..	219).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 3.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

**GRAZIELLA MASCIA.** Signor Presidente, il nostro emendamento, che tende a prefigurare l'ipotesi su cui abbiamo immaginato il nuovo Parlamento, si basa su tre principi di fondo.

La prima considerazione riguarda la storia del bicameralismo perfetto. Anche la sinistra, il partito comunista in particolare, ha sempre considerato prevalente l'approccio monocamerale, perché il rischio del bicameralismo perfetto era di creare una Camera quale doppione dell'altra. Si temevano, come conseguenza del bicameralismo, le possibili difficoltà in sede di procedimento legislativo di norme di discipline innovative. Negli anni Settanta ed Ottanta, infatti, la media temporale per l'approvazione delle leggi era di 260 giorni, come prodotto dell'effetto distorto di un sistema che, nelle difficoltà del Parlamento di adottare provvedimenti e di intervenire, ha determinato uno spostamento illegittimo dell'esercizio dalla sede legislativa a quella del Governo.

Dagli anni Settanta in poi si è determinata, dunque, una forte caratterizzazione di interventi normativi per decreti-legge, con cui il Governo interveniva a causa della difficoltà delle Camere, disciplinando materie mediante gli stessi decreti-legge.

A tutti sono noti gli anni dei « decreti-catenaccio », che — pur non convertiti nell'ambito dei sessanta giorni previsti dalla Costituzione — venivano ripresentati per l'approvazione.

La legge n. 400 del 1988 e la sentenza n. 360 della Corte costituzionale hanno limitato gli effetti di questi decreti-legge per riportarli in sede parlamentare.

Oggi l'ipotesi di mantenere un sistema di bicameralismo perfetto non si giustifica più; peraltro, siamo rimasti tra i pochissimi paesi al mondo a conservare tale sistema. Per questo motivo, è possibile e necessario differenziare e trasformare le competenze di una Camera e dell'altra.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI (ore 10,30)

GRAZIELLA MASCIA. Riteniamo che siano maturi i tempi e questa, forse, sarebbe dovuta essere l'unica vera modifica costituzionale da introdurre.

Tuttavia, anche laddove si faccia questa scelta — e noi la riteniamo opportuna — bisogna ispirarsi a principi rigorosi per immaginare tali differenziazioni. Noi partiamo dal presupposto che la Camera dei deputati debba essere il soggetto centrale delle attività legislative e della forma di Governo; la seconda Camera delle regioni si trasformerebbe in una sorta di assemblea in cui sono proiettate le esigenze rappresentate dai diversi momenti del territorio corrispondenti alle regioni. Queste ultime hanno già alcune competenze specifiche che richiederebbero un coordinamento tra azioni di livello territoriale e di indirizzo politico generale. E tale indirizzo politico generale deve essere di esclusiva competenza delle autorità centrali del Parlamento e dell'esecutivo.

Risulta, dunque, evidente che, per la composizione della seconda Camera, si è scelta un'ipotesi di rappresentanza indiretta mediante i consigli regionali: una scelta coerente con la premessa, perché solo i consigli e non anche i singoli esecutivi sono in grado di garantire un pluralismo di rappresentanza in questa seconda assemblea. Ciò in quanto l'individuazione dei componenti fatta in sede regionale, sintesi cioè della migliore espressione di democrazia, può garantire alle minoranze di poter essere rappresentate nel Parlamento. Quest'ultimo, infatti, necessariamente non può risolversi, nella sua composizione, come somma della maggioranza dei governi, ma come espressione delle diversità e delle identità culturali che si articolano e si esprimono nel territorio in diversi momenti storici.

Conseguentemente, appare ovvio che il modello elettorale di riferimento che indichiamo è quello proporzionale: in quanto tale, questo meccanismo appare l'unico in grado di garantire la rappresen-

tanza plurale nelle istituzioni. In questo caso, riteniamo questo riferimento necessario.

Nell'ultimo comma dell'emendamento, sottolineiamo, inoltre, con riferimento alla distribuzione tra le varie regioni dei membri della seconda Camera, l'opzione del rapporto di proporzionalità che si instaura tra la popolazione di ogni singola regione ed il numero effettivo dei seggi. Concludo mettendo in evidenza che in questa rappresentanza territoriale indichiamo anche la rappresentanza di genere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, anche il modello prospettato in questo emendamento è sicuramente preferibile al vostro: ha una sua razionalità intrinseca ed è anch'esso ispirato al modello austriaco. Noi abbiamo fatto un'opzione diversa, ossia quella dell'elezione diretta e di un Senato molto compatto con pochi rappresentanti, ma avremo occasione di illustrarla tra breve. Questa ipotesi è, comunque, sicuramente di gran lunga preferibile alla vostra; ma, avendo noi compiuto una scelta di base molto diversa, ci asterremo su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, mi unisco alle considerazioni svolte dal collega Bressa pochi minuti fa. Nella discussione svolta in sede di Commissione, in numerose audizioni e nei pareri che abbiamo potuto raccogliere in varie sedi da parte dei costituzionalisti è stato detto più volte che, se si vuole davvero superare il bicameralismo paritario, se si vuole che anche in Italia vi sia una sola Camera politica e l'altra sia rappresentativa delle realtà territoriali, si possono percorrere soltanto due strade. La prima è quella illustrata poco fa dalla collega Mascia, che

veniva rappresentata come ispirata al modello austriaco; l'altra è quella indicata in un emendamento che verrà esaminato tra poco dai parlamentari dei gruppi dell'Ulivo.

Mi riferisco a quella strada, che è la seconda, che fa riferimento ad un'idea di rappresentanza pressoché paritaria tra le diverse regioni con un'elezione diretta. Per fare un esempio, che in questo caso potrebbe essere addirittura forzato — ma lo faccio per capirci — richiamo il Senato americano.

Queste due strade sono possibili, perfettibili e adattabili alla situazione italiana, com'è giusto che sia per non esportare modelli che non rientrano nelle tradizioni del nostro paese, però sono due vie maestre. Noi preferiamo la seconda e ci asteniamo sull'emendamento Mascia 3.1, però riconosciamo a questa proposta la dignità e la forza di una proposta coerente.

La via di mezzo confusa, che propone la maggioranza, non risolverà il problema che l'Italia ha, se vuole fare le riforme e non fermarsi a mezza strada, di superare definitivamente il bicameralismo paritario e di eleggere un Senato che sia effettivamente federale.

La proposta della maggioranza non dà questa garanzia. Noi sosteniamo, e lo faremo tra poco, l'emendamento che propone la nostra visione di un Senato federale con elezione diretta e rappresentanza pressoché paritaria, ma riconosciamo la forza e la dignità di un progetto coerente a quanto propongono i colleghi di Rifondazione comunista. Per questa ragione anche il mio gruppo si asterrà.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI RUSSO SPENA.** Volevo ribadire, come già illustrato dalla collega Mascia, che questo emendamento è di particolare importanza perché costituisce un'alternativa reale e un punto di vista costruttivo rispetto all'errore, che riteniamo grave, alla confusione e anche alla

concezione di un sistema monocamerale o bicamerale — non si comprende bene — che la maggioranza ha in qualche modo delineato nella sua proposta.

Si è parlato di sistema austriaco. In qualche modo la nostra proposta assume anche il dato di centralità del sistema tedesco, dove le istanze tradizionali regionali, quelle dei Länder, hanno uno specifico luogo di sintesi nella Camera alta, il Bundesrat, che ha una rilevante centralità istituzionale. A questo sistema si aggiungono alcune correzioni, fra le quali la principale è che non c'è il mandato imperativo.

Dall'altra parte vi è un sistema di rappresentanza non solo esecutiva ma un sistema proporzionale di rappresentanza dei consigli regionali.

Insomma, a noi pare che questo sistema, che non mutua passivamente e meccanicisticamente i sistemi di altri ordinamenti giuridici, ma che, comunque, traduce nel sistema italiano la complessità dei sistemi federali che funzionano a livello internazionale, costituisca la risposta migliore e più coerente rispetto alla confusione e all'errore che le forze di maggioranza ci propongono.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	395
<i>Votanti</i> .....	241
<i>Astenuti</i> .....	154
<i>Maggioranza</i> .....	121
<i>Hanno votato sì</i> .....	17
<i>Hanno votato no</i> ..	224).

Prendo atto che l'onorevole Nicotra non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 3.19.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Questo emendamento costituisce il nostro modello di Senato federale. La nostra proposta è seria, molto razionale e corrisponde esattamente alle esigenze del paese in questo momento.

Quando è stata approvata la riforma del Titolo V, l'articolo 11 della legge costituzionale n. 3 del 2001 faceva esplicito riferimento alla necessità di riformare il Parlamento e di dotarsi di una Camera di rappresentanza territoriale.

Si diceva allora che la Commissione affari regionali veniva integrata da rappresentanti delle regioni e delle autonomie per consentire l'attuazione del Titolo V stesso. La maggioranza attuale ha avviato su un binario morto la costituzione di tale Commissione e ha bloccato il processo di riforma.

L'emendamento in esame illustra il senso del nostro Senato. Abbiamo cercato, sulla scorta delle importanti teorie costituzionali di razionalizzazione del parlamentarismo, di muoverci lungo due direttrici importanti. Innanzitutto, si tratta di differenziare i compiti rispetto alla prima Camera; in secondo luogo, si tratta di lavorare sul numero dei rappresentanti.

L'aspetto più interessante, quando si parla di Camera territoriale, è proprio costituito dalla proporzione nella rappresentanza. I modelli di seconda Camera che funzionano bene hanno numeri particolari: si tratta di numeri piccoli, vi sono pochi rappresentanti. Lasciando perdere l'esempio classico del Senato americano — in cui vi sono due senatori per ogni Stato, sia che si tratti del Montana, del Rhode-Island, del Texas o della California — vi sono anche modelli europei, ad esempio quello tedesco. In tale modello la Baviera, che ha 12 milioni di abitanti, ha sei rappresentanti nel Bundesrat; il Land di Brema, che ha 660 mila abitanti, ha tre rappresentanti nel Bundesrat. Ciò sta a significare che una rappresentanza così

definita proporzionalmente è in grado di rappresentare i territori, e non la politica di quei territori.

Abbiamo seguito quella strada perché le seconde Camere che funzionano sono sempre Camere piccole. Il nostro modello è composto da 122 senatori: una Camera piccola capace di rappresentare territorialmente la nostra Repubblica. La Lombardia, la regione con il maggior numero di rappresentanti, ne avrà nove; la Basilicata, una delle regioni meno popolate, ne avrà tre. Questo è il modello sul quale abbiamo cercato di lavorare. Siamo convinti di avere fatto un'opera positiva perché c'è bisogno di una Camera federale che funzioni davvero.

Vi è il rischio di una grave frammentazione perché il sistema si sta divaricando. Voi non avete modificato in maniera significativa il Titolo V, per cui la questione dal punto di vista istituzionale è identica a quella che c'era fino a ieri. Ad esempio, se confrontiamo — come ha fatto recentemente una ricerca — le leggi finanziarie delle varie regioni vedremo che tra la legge finanziaria della Lombardia e quella della Campania vi è poco o nulla in comune. Il problema, allora, è di passare rapidamente da questa forma di dualismo ad una forma di cooperazione al centro: è essenziale cucire prima piuttosto che intervenire su conflitti scoppiati dopo. Questa è la necessità impellente che abbiamo.

Vi è poi un'ulteriore questione estremamente importante: la funzione legislativa è stata modificata. Il futuro Parlamento non avrà solo meno deputati e senatori perché la funzione legislativa è anche regionale, ma perché il rapporto con l'amministrazione è diverso in quanto quest'ultima è essenzialmente regionale e locale. Quindi, il rapporto fra legge e amministrazione non sarà più quello che si è conosciuto fino ad oggi. La legge parlamentare futura avrà anche limiti di contenuto, oltre che di materia, in ragione del fatto che l'autonomia organizzativa è collocata altrove. Quindi, o siamo in grado di avere un luogo al centro in cui si

discute reciprocamente e razionalmente di queste cose, o vi sarà una grande confusione.

Il problema della Camera territoriale non è quello dell'autogestione al centro dei problemi locali. Il Senato non è il luogo in cui le realtà vanno a difendere se stesse al centro, ma un pezzo di corresponsabilizzazione delle funzioni indivisibili che non possono che essere centrali. Ciò comporta un aspetto istituzionalmente e politicamente importante: bisogna distinguere ciò che è centro e ciò che è statale. Dire che questa è la stagione della costruzione del centro istituzionale, e cioè di una seconda Camera territoriale, è esattamente quello che dobbiamo fare ed è esattamente quello che voi non state facendo. Il vostro Senato non è una Camera territoriale, ma una Camera politica dai poteri affievoliti e con un sacco di problemi che vedremo più avanti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

**ELENA MONTECCHI.** Il collega Bressa ha ricordato che il Polo non si è impegnato nell'attuazione del Titolo V, abbandonando l'ipotesi di costruzione della partecipazione del sistema regionale delle autonomie locali nella Commissione bicamerale per le regioni. Ricordo anch'io questo aspetto, che la dice lunga sulla coerenza di indirizzo del Polo, rispetto alla possibilità di costruire, all'interno di questa riforma, il Senato federale. Invece noi, con questo emendamento, indichiamo quella che è la nostra ipotesi di Senato federale, a partire da un punto decisivo, proclamato da tutti, ma non praticato dal Polo: cioè la differenziazione delle funzioni fra la Camera politica e il Senato federale. La nostra proposta di Senato federale muove dal principio che vuole tale istituzione come luogo di cooperazione e di composizione dei conflitti, che inevitabilmente emergono in ogni sistema federale.

Dunque, per noi, il Senato federale non è ciò che molto efficacemente un costituzionalista, Paolo Pombeni, ha descritto, facendo l'analisi della vostra ipotesi di Senato federale: una sorta di Ghino di Tacco sulla strada per Roma, un luogo di conflitto selvaggio rispetto al *premier* e fra territori! Noi, ipotizzando il Senato federale come sede di composizione dei conflitti fra Stato e realtà territoriali, ipotizzando un Senato incentrato sulla responsabilità territoriale, un Senato con un numero ridotto di rappresentanti, partiamo dal concetto che tutte le regioni sono uguali; vi è dunque una base comune di riferimento, per quanto concerne la rappresentanza, e poi naturalmente parametri di assegnazione numerici riferiti alla composizione demografica. Vedete, colleghi, anche il punto di composizione è dirimente rispetto all'obiettivo che si vuole raggiungere. Noi ipotizziamo la contestualità dell'elezione dei consigli regionali con l'elezione dei senatori, che devono comunque avvenire in una data diversa da quella delle elezioni per la Camera politica. Noi ipotizziamo un Senato federale integrato dai rappresentanti delle regioni e delle autonomie locali.

Dunque, con la nostra proposta di composizione, che prevediamo snella, e con il legame di territorialità strettamente connesso alle finalità, abbiamo cercato di rispondere alla domanda su cosa il Senato federale deve fare, quali ne sono le competenze e quale il rapporto tra una composizione coerente del Senato federale con le finalità — che ho sommariamente descritto — di composizione e di equilibrio. Noi, a tutt'oggi, non sappiamo ad esempio qual è la vostra ipotesi di procedimento legislativo, quali saranno i compiti precisi e distinti tra il Senato federale e la Camera politica. Resta, perciò, ineso l'interrogativo, che emerge dal vostro disegno, su questo punto assai incerto: qual è il luogo di raccordo e di cooperazione tra le istituzioni?

Ecco, vi preghiamo di riflettere su questo punto, perché non si può pensare di comunicare una proposta federalista, che trovi dei punti di equilibrio, quando quei

punti di equilibrio, anche in questo momento, sono assolutamente incerti, soprattutto per quanto riguarda il procedimento legislativo e la compiutezza della proposta sul Senato federale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, come hanno rilevato i colleghi che mi hanno preceduto, l'ipotesi proposta dai colleghi del centrosinistra è diversa da quella illustrata e votata precedentemente; è diversa dalla nostra idea di Senato delle regioni. A tale ipotesi riconosciamo la dignità istituzionale di un modello consolidato e sperimentato in altri paesi del mondo; soprattutto, riconosciamo lo sforzo di ipotizzare una seconda Camera che presenti quelle caratteristiche che sono legate all'obiettivo di superare il bicameralismo perfetto.

Credo debba essere riconosciuta a tale ipotesi l'adesione al principio della centralità della Camera dei deputati nelle attività legislative della nostra forma di Governo, nonché il riconoscimento, seppure in una modulazione diversa rispetto alla storia del Senato federale degli Stati Uniti d'America, di maggiore proporzionalità e ristrettezza dei numeri (non sono numeri fissi), come elemento di rappresentanza territoriale.

Riconosciamo, dunque, il rigore che ispira questa ipotesi, anche se noi naturalmente operiamo una scelta diversa che presenta caratteristiche che, a nostro avviso, sono più realisticamente espressione del territorio. Successivamente, vedremo che, in tale caso, si possono anche superare quei problemi che possono emergere, come la presenza di esponenti degli enti locali o delle regioni.

Riconosciamo, comunque, a tale ipotesi — lo ripeto — una dignità ed un rigore istituzionale che quella del Governo e della maggioranza non hanno. È per tali ragioni che, con riferimento al voto sul-

l'emendamento in esame, preannunzio la nostra astensione (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 3.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	398
Votanti .....	377
Astenuti .....	21
Maggioranza .....	189
Hanno votato sì .....	153
Hanno votato no ..	224

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 3.73.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, vorrei intervenire sull'emendamento in esame con il quale, con riferimento al nostro modello di Senato delle regioni, si intende sopprimere l'elezione diretta a suffragio universale. Questa è la premessa, la prerogativa indispensabile per ipotizzare un Senato delle regioni che abbia le caratteristiche di cui si è parlato precedentemente, sulla base di un'elezione di secondo livello che, come viene precisato, dovrebbe essere a base regionale.

Con riferimento a questo tipo di elezione, i consigli regionali potrebbero esprimere all'interno del Senato delle regioni rappresentanti del consiglio regionale stesso o cittadini comuni o esponenti degli enti locali. Ricordo che si tratta di un tema molto dibattuto e sollecitato proprio dalle rappresentanze territoriali che, molto spesso, hanno sottolineato la loro preferenza nei confronti del sistema tedesco, quello del *Bundesrat*, con gli esponenti degli esecutivi. Sono, tuttavia, sistemi che vanno ponderati nel loro insieme.

Inoltre, la valutazione complessiva della maggioranza è stata del tipo: «vorrei, ma non posso», perché si è registrata una resistenza, soprattutto da parte dei membri del Senato, a modificare quella Camera con caratteristiche diverse da quella attuale. Ritengo che si tratti di una delle ragioni che dimostrano come questa non sia la sede, la modalità giusta per intervenire su modifiche costituzionali di così grande rilievo.

In ogni caso, questo è l'elemento cui siamo stati posti di fronte, tale per cui oggi ci troviamo a doverci misurare con un cosiddetto Senato federale eletto a suffragio universale che noi, naturalmente, contestiamo (perché, di per sé, pone un problema di competizione e di competenza rispetto all'altra Camera, quella dei deputati). Quindi, l'emendamento che abbiamo presentato tende a ribadire la nostra ipotesi, cioè un'elezione di secondo livello a base regionale e, soprattutto, un Senato regionale composto da 200 senatori eletti contestualmente all'elezione dei rispettivi consigli regionali.

Anche questo, come vedremo, è uno dei temi che maggiormente ha fatto discutere. Qui non c'è il problema di produrre effetti di trascinarsi, ma c'è una soluzione automatica che si determina in una elezione di secondo livello: contestualmente all'elezione del consiglio regionale, si può dare luogo all'elezione dei senatori senza scompensi di sorta dal punto di vista istituzionale.

I 200 senatori che noi proponiamo sono coerenti con i ragionamenti fatti nei giorni scorsi (a proposito dei 400 membri della Camera dei deputati). Si tratta dunque di un numero molto minore rispetto alla situazione attuale e, proporzionalmente, sarebbe anche un Senato delle regioni che si ridimensiona non per ragioni qualitative o per ragionamenti come quelli che abbiamo sentito ieri, per lo più molto discutibili, su eventuali risparmi: la democrazia non ha costi. Tuttavia, l'autorevolezza di una Camera è anche determinata dai suoi numeri che si collocano, naturalmente, dentro le diverse fasi storiche.

Non sono elementi, questi — i numeri —, di per sé e in assoluto determinanti nella valutazione dell'autorevolezza di un Parlamento (sappiamo che altri paesi hanno numeri superiori), ma certamente lo diventano sulla base dei principi e delle finalità che si propongono e delle fasi storiche in cui si affrontano questi temi.

Noi pensiamo che oggi una Camera dei deputati di 400 membri e un Senato delle regioni di 200 membri corrispondono, per i numeri ma anche, soprattutto, per le competenze, le articolazioni istituzionali e i compiti che dovrebbero assolvere, ad una necessità — l'unica — che noi intravediamo rispetto a ipotesi di modifica della seconda parte della Costituzione.

La parte successiva dell'emendamento determina coerentemente la sostituzione del termine « senatori » laddove, in base a questa impostazione, se ne ravvisa la necessità.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 3.73, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	410
<i>Votanti</i> .....	405
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	203
<i>Hanno votato sì</i> .....	169
<i>Hanno votato no</i> ....	236

Passiamo alla votazione del subemendamento Boccia 0.3.200.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

**ANTONIO BOCCIA.** Signor Presidente, quando qualche studente universitario sarà chiamato a spiegare che cosa c'è di federale in questa riforma, quando la dottrina dovrà approfondire questo aspetto, sicuramente la risposta sarà: nien-

te! Infatti, salvo la denominazione « federale », che è chiaramente un falso istituzionale, tutta l'intelaiatura e l'impostazione del Senato, in buona sostanza, non risponde ad alcuna tipologia di federalismo che la dottrina e le esperienze esistenti in altri paesi possono ricordare: non vi è un barlume di corrispondenza!

Cosa c'è in questa riforma che consente di parlare di un qualche collegamento tra il Senato e le regioni? C'è il fatto che i senatori sono eletti lo stesso giorno in cui si elegge il consiglio regionale. Questa è la grande intuizione contenuta nella riforma costituzionale! Il semplice collegamento elettorale tra elezioni dei senatori e dei consiglieri regionali — senza, ovviamente, alcuna interconnessione tra i due voti espressi dagli elettori — non può rispondere all'esigenza di denominare con il termine « federale » la Camera eletta attraverso questo metodo.

A parte la burla, si tratta di un pasticcio: infatti, quando in seguito si cercherà di riempire questo Senato di contenuti di collegamento con la realtà regionale, si troveranno *escamotage* per stabilire coordinamenti nei due sensi tra senatori e consiglieri regionali. Inoltre, si troveranno *escamotage* in relazione alla partecipazione ai lavori del Senato di rappresentanti delle regioni e del sistema delle autonomie locali senza diritto di voto. Si capisce cioè che il costituente — in questo caso il « carro armato » rappresentato dalla maggioranza di centrodestra, che va avanti senza ascoltare ragioni — si rende conto che di federale non vi è niente e cerca di riempire di contenuti questa previsione attraverso palliativi che rappresentano più che altro fumo negli occhi di chi è stato imbottito di chiacchiere sulla prospettiva federalista.

Debbo dire che questo pasticcio — in maniera propria, puntuale e compiuta — poteva essere corretto dal collega Emerenzio Barbieri che, attraverso l'emendamento 3.104, ha tentato di convincere la sua stessa maggioranza circa la costituzione di un collegamento proprio che avrebbe — questo sì — dato il senso di un approccio ad un Senato sicuramente a

maggior contenuto federale. Ciò perché, se i senatori fossero eletti dai consigli regionali, ciò determinerebbe uno strettissimo collegamento nella rappresentanza degli interessi della regione nel Senato federale, facendo divenire la denominazione « federale » un po' più pregna di contenuti. Questo, però, non è accaduto poiché la maggioranza ha respinto l'emendamento del collega Emerenzio Barbieri e, quindi, siamo alla burla ed al pasticcio.

La proposta emendativa in esame non ha la stessa valenza di quella presentata dal collega Emerenzio Barbieri, ma almeno intende collegare l'elezione dei senatori ai candidati alla presidenza della regione; ciò, in maniera che tali elezioni avvengano nello stesso giorno e siano espressione di un collegamento politico. In questo modo, attraverso il sistema ed il voto elettorale, si realizza un maggiore collegamento tra interessi regionali ed interessi del Senato.

Signor Presidente, penso che questa possa rappresentare una soluzione migliorativa rispetto all'attuale previsione per chi crede veramente non tanto nel federalismo — poiché in questo caso di federale non vi è niente —, ma almeno nel regionalismo, quello serio e non quello della burla e dei pasticci causati dalla disposizione in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Boccia 0.3.200.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	401
Votanti .....	390
Astenuti .....	11
Maggioranza .....	196
Hanno votato sì .....	160
Hanno votato no ..	230).

Prendo atto che l'onorevole D'Agrò non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Boato 3.11, Zeller 3.5, Perrotta 3.78 e Elio Vito 3.200.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, la proposta complessiva del centrosinistra in ordine all'organizzazione costituzionale del Senato è stata illustrata dal collega Bressa in riferimento al suo emendamento 3.19.

Si tratta di una proposta, a nostro parere, autenticamente federale, per le ragioni illustrate dal collega Bressa nonché per molte altre che anche illustri costituzionalisti hanno rappresentato in sede di audizione in I Commissione.

Trattandosi di una proposta radicalmente alternativa quanto all'impianto, esprimeremo un voto contrario sull'articolo in esame. L'unica possibilità di rilevare aspetti positivi, di riduzione del danno, rispetto alla proposta originaria della maggioranza e del Governo consiste nel fatto che, nonostante per mesi si sia insistito nello spiegare che in un Senato federale non avrebbe avuto alcun senso la presenza di senatori eletti nella circoscrizione Estero — dovendo il Senato federale rappresentare i territori del nostro paese —, e nonostante si sia spiegato che non avrebbe avuto più alcun senso la presenza nel Senato dei senatori di diritto e a vita — che avrebbero dovuto essere invece collocati nella Camera politica —, in queste ultime settimane anche la Casa delle libertà ha convenuto sulla nostra proposta volta ad espungere dal Senato federale i senatori assegnati alla circoscrizione Estero. Tra l'altro, già ieri, abbiamo approvato il principio che i senatori di diritto e a vita dovranno diventare deputati di diritto e a vita, salvo la fase transitoria, com'è ovvio.

Dunque, permanendo il nostro dissenso radicale sull'ipotesi di Senato prospettata dalla maggioranza, esprimeremo comunque un voto favorevole sugli identici emendamenti in esame, che prevedono che del Senato federale non fac-

ciano parte i senatori eletti nella circoscrizione Estero.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Questa è una battaglia che noi abbiamo cominciato per fornire un minimo di logica alla composizione del Senato. Infatti, se deve trattarsi di un Senato che dovrebbe rappresentare le regioni e il territorio, non avrebbe alcun senso prevedere nella sua composizione anche i senatori eletti nella circoscrizione Estero.

Tuttavia, accogliendo tale principio, avete trovato un rimedio peggiore del male in quanto, anziché eliminarli — come sarebbe stato logico —, avete incrementato il numero dei deputati eletti nella circoscrizione Estero. Quindi, se prima vi era una equa e giusta proporzionalità tra deputati eletti sul territorio italiano e deputati eletti nella circoscrizione Estero, oggi questo equilibrio è venuto meno.

Avete realizzato un'operazione puramente aritmetica e l'altimetrica, ovviamente, non sempre regge gli equilibri. Infatti, avete sommato i 6 senatori eletti nella circoscrizione Estero ai 12 eletti previsti per la Camera dei deputati, giungendo al numero di 18 deputati esteri. Ciò è sbagliato ed evidenzia il fatto che procedete senza una logica complessiva.

Il ragionamento è sempre lo stesso; ne abbiamo già discusso a lungo, ma non seriamente, anche se non so il perché. Sospetto che ieri il ministro Calderoli si sia appositamente allontanato dall'aula, per non partecipare alla discussione, in quanto, visti anche i precedenti, non poteva che essere contrario all'operazione che invece è stata varata.

Ma si può cambiare la Costituzione solo seguendo logiche elettoralistiche e contingenti, senza pensare minimamente a cosa stiamo costruendo? È mai possibile fare operazioni di questo tipo? Crediamo di no e il nostro emendamento soppressivo relativo ai senatori ci sembrava — e ci sembra tuttora — opportuno. Avete accolto il nostro emendamento, ma, tuttavia, ieri avete compiuto un'operazione ancora peggiore.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

**GERARDO BIANCO.** Signor Presidente, qualche minuto fa un autorevolissimo giornalista di una nota emittente televisiva mi ha telefonato, chiedendomi se stessimo discutendo la legge finanziaria. Sono rimasto estremamente sorpreso, e ho risposto che stiamo riscrivendo le regole della nostra convivenza politica e civile e trattando la materia della revisione costituzionale.

È questo il clima in cui si sta svolgendo tale discussione. Non entro nel merito del « pastrocchio » che si sta realizzando e che mi costringe ad usare un termine piuttosto aspro. Vorrei però chiederle, signor Presidente, se non sia il caso di effettuare un sondaggio presso l'opinione pubblica italiana per capire quanti cittadini sanno effettivamente cosa si sta discutendo in merito alla riforma costituzionale. Sarebbe importante sapere quanti sanno cosa stiamo trattando.

Visto che si fanno sondaggi di minore importanza, che attengono ai comportamenti individuali, alle relazioni interpersonali e perfino ai comportamenti sessuali, forse sarebbe opportuno svolgere un'indagine a campione per capire quanti sono a conoscenza del fatto che stiamo riscrivendo le regole della riforma costituzionale. Signor Presidente, tutto ciò è grave. So di essere ripetitivo e forse anche noioso, ma ripeto che non è questa la strada da percorrere.

Pregherei, quindi, i colleghi di rendersi consapevoli di questa situazione. Non si può scrivere una riforma che non entra nella coscienza della gente; non è possibile che il popolo ne resti completamente estraniato; non possiamo pretendere di poter scrivere le regole che debbono appartenere alla conoscenza profonda del popolo italiano senza che il popolo stesso ne sia consapevole. È questa la situazione in cui ci troviamo, ed ecco perché concordo con l'onorevole Violante. Bisognerebbe fermarsi, adesso che la Lega ha ottenuto la cosiddetta devoluzione, fatta peraltro come sappiamo.

Ho ascoltato con grande attenzione l'onorevole Bressa, che ha saputo dimostrare con molta chiarezza che il problema non riguarda tanto il Senato federale, di cui peraltro non si comprende la natura. Apprezzo inoltre la buona volontà dell'onorevole Boato, che milita tra le correnti cosiddette « buone » del Parlamento, perché nutre fiducia sull'effettiva possibilità di rinnovamento e cambiamento.

A mio avviso, invece, esiste un errore di fondo e quando la radice è sbagliata non può nascerne alcun frutto e conviene ripiantare l'albero. Occorre, quindi, rivolgersi direttamente al popolo italiano, chiedere una delega e dar vita ad un'Assemblea costituente, come proposto non solo dall'onorevole Violante, ma anche da altre personalità. Mi meraviglio del comportamento dei colleghi di Alleanza nazionale: l'Assemblea costituente non era forse un vostro cavallo di battaglia?

**NUCCIO CARRARA.** Vi siete convertiti fuori tempo massimo!

**GERARDO BIANCO.** L'onorevole Malgieri, collega di grande dignità intellettuale, ha ripetuto questo concetto, che sarebbe anche storicamente importante perché darebbe l'opportunità di riscrivere una Costituzione con la presenza del suo gruppo. Invece, state combinando un « pastrocchio », secondo la logica perversa dello scambio. In questo modo non si possono creare Costituzioni vitali.

Pertanto, saremo costretti a rivolgerci al popolo italiano e spero che questo, finalmente consapevole di quanto è stato fatto, cancelli le brutture che stiamo scrivendo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

**ALDO PERROTTA.** Signor Presidente, l'onorevole Gerardo Bianco, che è stato uno dei maestri della mia iniziazione politica, a volte sbaglia, e in questo momento, a mio avviso, si è sbagliato, in quanto la Commissione, come già in altre occasioni,

ha accettato alcuni emendamenti sia dell'opposizione sia della maggioranza. Vi è un emendamento della Commissione...

MARCO BOATO. Non è un emendamento della Commissione!

ALDO PERROTTA. ... che recepisce l'emendamento 3.78 a mia firma, nonché gli emendamenti Boato 3.11 e Zeller 3.5.

Ciò dimostra che non è vero che non vi sia stato un lavoro di collaborazione: la Commissione ha lavorato talmente bene che, laddove sono state formulate obiezioni condivisibili, da parte della maggioranza o dell'opposizione, esse sono state accolte. Ringraziando la Commissione per l'ottimo lavoro, annuncio il ritiro degli emendamenti a mia firma 3.79 e 3.80, che risultano inutili a seguito dell'accoglimento degli identici emendamenti in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, anche il mio intervento è volto ad esternare tutta l'amarezza per il modo in cui procede questo dibattito.

L'onorevole Gerardo Bianco ha affermato che tali argomenti non sono nella coscienza della gente; ritengo che, purtroppo, non vi sia tra tutti noi parlamentari — lo dico senza offesa per alcuno — la consapevolezza della rilevanza della riforma costituzionale, il cui esame sarebbe peraltro opportuno fosse affidato ad un'assemblea costituente.

Il confronto non è affatto reale, neppure sulle proposte migliorative. Mi riferisco, ad esempio, alla grave sottovalutazione che vi è stata in occasione dell'esame dell'emendamento Emerenzio Barbieri 3.104, volto ad accentuare la connotazione federale del Senato. L'emendamento è stato respinto con *nonchalance*, e si continua a costruire un pasticcio, vale a dire un Senato federale che è tutto e il contrario di tutto, ma che certamente non rappresenterà il territorio né le regioni: chiamiamolo pure federale, ma sapendo che si tratta di un inganno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, il collega Perrotta ha descritto una realtà non corrispondente allo svolgimento dei fatti. Non vi è dubbio — e gli emendamenti in esame ne sono una riprova — che la maggioranza ha deciso di accogliere alcuni emendamenti dell'opposizione, che a luglio aveva giudicato non accoglibili. Ciò è accaduto anche sulla base di una critica generale relativa all'insensatezza di alcune misure, come, ad esempio, il mantenimento nel Senato cosiddetto « federale » degli eletti nella circoscrizione Estero.

Tutto ciò, onorevole Perrotta, è stato deciso dalla maggioranza, che ha fatto il bello e il cattivo tempo: a luglio vi erano argomenti che non potevano essere discussi; oggi gli stessi argomenti vengono presi in considerazione. Rilevo tuttavia che, pur essendo stati accolti alcuni nostri emendamenti, non viene intaccata la sostanza del provvedimento. Se si intendeva andare effettivamente incontro alle ragioni dell'opposizione — mi riferisco alle disposizioni già approvate da questa Camera —, sarebbe stato necessario rimuovere la *devolution* ed eliminare la norma sull'interesse nazionale, la cui gravità abbiamo denunciato nei giorni scorsi.

Vi sono alcuni aggiustamenti, perché la maggioranza non riusciva più a difendere l'indifendibile, ma continuiamo a non condividere il provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boato 3.11, Zeller 3.5, Perrotta 3.78 e Elio Vito 3.200, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	421
Votanti .....	419
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	210
Hanno votato sì .....	409
Hanno votato no ..	10).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 3.89.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

ANTONELLO CABRAS. Questo emendamento ci riporta alla discussione già sviluppata nel corso dell'esame dei precedenti emendamenti. Si evidenzia — come già efficacemente sottolineato — la differenza fra il nostro punto di vista e quello della maggioranza su come realizzare il superamento del bicameralismo attuale con l'istituzione di una Camera federale.

Si sta commettendo un grave errore; anzi, direi che soprattutto voi lo state commettendo, considerato che siete i principali proponenti e responsabili delle decisioni che stiamo adottando nel corso dell'iter di questo provvedimento. Mi riferisco al limite più rilevante di questa ipotesi: si prefigura una seconda Camera che piaccia agli attuali senatori, i quali, però, sono in carica in un sistema completamente diverso da quello che — almeno dichiaratamente — vorremmo realizzare.

Se così non è, come si spiegano, allora, i continui cambiamenti che voi stessi introducete nelle procedure, nella composizione di questo ramo del Parlamento? E addirittura non si sa ancora quale sarà la definitiva versione del procedimento legislativo. Penso, allora, che non potremo affrontare questo tema immediatamente dopo aver deciso la composizione del Senato. Tutto ciò mette in evidenza i dubbi, le perplessità e i continui cambiamenti di questo progetto. Si evidenzia, pertanto, che neanche voi siete profondamente e concretamente convinti che il modello che alla fine verrà varato risponderà all'esigenza di fondo di realizzare una Camera veramente federale. E allo stesso modo non siete convinti del procedimento legislativo.

Come abbiamo sottolineato nei precedenti interventi, quello ipotizzato non è un Senato federale, non lo è nei numeri. Pensate ad un Senato sostanzialmente uguale a quello attuale ma con un piccolo « sconto »: in realtà, nella vostra proposta si pensa ad una Camera federale con 252 senatori, appena 60 in meno di quelli attualmente in carica. La nostra proposta, invece, prevede una Assemblea con 182 senatori, un numero in grado di soddisfare l'esigenza di un'effettiva rappresentanza prevalentemente paritaria delle regioni. È questo il modello da seguire per le Camere federali!

Evidenzio, inoltre, il sistema di elezione che introducete. Al riguardo, poco fa abbiamo votato a favore del subemendamento del collega Boccia; ebbene, se aveste ulteriormente riflettuto sul collegamento tra l'elezione dei senatori e quella del presidente della regione, avreste verificato che questo è un modo per affermare un principio di rappresentanza territoriale anche nel meccanismo di elezione. Infine, segnalo la struttura stessa, l'impianto, il sistema del procedimento legislativo: oggi comprendiamo che ancora non si tratta della versione definitiva.

Ebbene, tutto ciò evidenzia che — nella confusione generale che ancora regna fra di voi sulle conclusioni definitive — avete in mente un sistema il quale, in realtà, non supera del tutto il bicameralismo perfetto e non attua una riforma tale per cui — inequivocabilmente e in modo definitivo — una sia la Camera politica e l'altra una Camera federale.

Per questa ragione, con l'emendamento Bressa 3.89 ci sforziamo di richiamare ancora la vostra attenzione sulla composizione, sul numero e sulla rappresentanza del Senato federale, per mettere in evidenza gli aspetti contraddittori, con la speranza che nel prosieguo del dibattito prevalga in voi quel buon senso che, finora, in qualche occasione si è manifestato e in molte altre, purtroppo, è venuto meno (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, stiamo discutendo di un modello di bicameralismo non più paritario ma differenziato: questo dovrebbe imporci un dovere di coerenza e di razionalità. Dovremmo cercare di costruire un centro, cioè un luogo istituzionale di corresponsabilizzazione delle funzioni indivisibili ma, per farlo, bisogna avere chiaro che il centro e lo Stato sono due cose diverse; bisogna scinderli e lo Stato è un pezzo del centro. È la mancanza di capacità di comprendere questa dimensione che vi ha portato a riproporre l'interesse nazionale nei modi e nelle forme che ci avete sottoposto e che noi abbiamo così duramente criticato.

Deve essere chiaro che vi sono una serie di sedi che sono centrali ma non statali: le conferenze, che abbiamo costituzionalizzato, sono centrali ma non statali; il Senato, come Camera territoriale e delle autonomie, è centrale ma non statale. Questo deve essere chiaro quando si affronta il tema del federalismo e della seconda Camera di rappresentanza dei territori perché, altrimenti, si creano dei pasticci.

In qualche modo stiamo facendo il sindacato per la difesa del posto dei senatori attuali e questo non serve a nessuno, nemmeno ai senatori attuali: è questa la dimensione culturalmente sbagliata della vostra proposta. La Camera delle autonomie deve essere un momento di cooperazione, non un momento di autogestione di questioni locali in sede centrale, né una sorta di novello comitato di controllo, in questo caso non più regionale ma senatoriale, dell'attività legislativa e complessiva delle regioni.

Sostanzialmente, state proponendo questo: tutto ciò è cosa diversa da una Camera territoriale e da un Senato delle autonomie. La responsabilità che vi assumete è grandissima, perché le esigenze di

cooperazione che non sono affrontate e risolte trovano poi il loro modo di rappresentarsi.

Questa Camera è a conoscenza che attualmente esistono, presso i ministeri, 265 commissioni e collegi a composizione mista Stato-regioni-enti locali? Ci sono 265 unità di cooperazione, che sono nate senza una razionalità ed un coordinamento (45 all'agricoltura, 43 alla sanità e 18 all'ambiente). È del tutto evidente che, se non c'è un meccanismo razionale, il sistema cerca delle forme di autoadattamento perché la cooperazione è indispensabile; ma queste forme di autoadattamento tutto sono meno che il luogo centrale della condivisione, della corresponsabilizzazione e della razionalità istituzionale.

Voi state costruendo un modello che non ha né capo né coda. Ripeto, vi siete assunti l'ingratissimo compito di difendere le poltrone degli attuali senatori, cosa che non serve allo Stato federale, ad una Camera delle autonomie e, lo ripeto ancora una volta, nemmeno ai nostri attuali senatori (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 3.89, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	409
<i>Votanti</i> .....	396
<i>Astenuti</i> .....	13
<i>Maggioranza</i> .....	199
<i>Hanno votato sì</i> .....	168
<i>Hanno votato no</i> ..	228).

Prendo atto che l'onorevole Lezza non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 3.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** Signor Presidente, il problema del numero dei componenti di un'Assemblea non è irrilevante né si possono « dare i numeri » quando si decide quanti debbano essere.

Ovviamente, la decisione sul numero dei componenti del Senato federale non può essere neanche la motivazione demagogica addotta ieri in quest'aula dall'onorevole Carrara a sostegno della sua tesi. Non credo che il problema sia il costo di cinquanta deputati in più. Francamente, mi sembra un'argomentazione demagogica e anche un po' ridicola. Il problema è quanti debbano essere i membri di un'Assemblea affinché essa funzioni il più possibile. Questo è il tema sul quale occorre discutere, non certo il costo del singolo deputato! Quest'ultimo è un argomento di basso profilo, che forse serve a convincere qualcuno che di politica non capisce alcunché.

Nel ribadire che non sappiamo ancora cosa dovrà fare questo Senato federale — quindi, stiamo discutendo al buio —, vorrei far notare che un Senato federale, come insegnano tutti gli Stati federali del mondo, è un organo molto ristretto sotto il profilo numerico e proporzionato alla rappresentanza dei territori. Voi, invece, riducendo il numero dei senatori, vi preparate a tenere un discorso propagandistico, ossia che farete risparmiare lo Stato non pagando cinquanta senatori. Non fate un discorso più serio su cosa sia il Senato federale.

Che i senatori siano 315, com'è previsto attualmente, o 252, come prevedete voi, francamente, non mi sembra particolarmente rilevante. Ciò che, invece, fa la differenza è prevedere, come noi facciamo, una rappresentanza molto inferiore a quell'attuale: o quella che abbiamo previsto nel nostro emendamento, che ha la logica di rapportare il numero dei senatori al numero delle regioni, con un correttivo sulla popolazione, o quella prevista nel-

l'emendamento precedentemente respinto (150 senatori). Questo numero ha una sua ragione e giustifica un intervento costituzionale.

Ciò che proponete servirà (già ieri vi sono stati alcuni accenni in tal senso) solo a vendervi la bandierina per qualche referendum sulla riduzione dei deputati e dei senatori, abbracciando un argomento di tipo qualunquistico che in quest'aula, cinquant'anni fa, qualcuno sbandierava e che oggi ritorna. Francamente, mi sembra un argomento misero. Occorre, invece, ragionare sulla corretta composizione del Senato federale e sulla previsione di un numero adeguato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI (ore 11,30).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 3.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	413
Votanti .....	405
Astenuti .....	8
Maggioranza .....	203
Hanno votato sì .....	170
Hanno votato no ..	235).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Emerenzio Barbieri 3.103.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

**LUIGI OLIVIERI.** Signor Presidente, la nostra posizione è stata espressa poc'anzi in occasione dell'esame dell'emendamento Bressa 3.13. Evidentemente, siamo a favore di un Senato federale composto da

150 senatori eletti con le modalità e con il sistema previsto nell'emendamento Bressa 3.89, che avete respinto.

L'emendamento Emerenzio Barbieri 3.103, sicuramente, rientra nella logica della riduzione del danno. Ciò la dice lunga sulla confusione che vi è all'interno della maggioranza e del Governo su come debba essere composto il Senato federale.

Ma vi è di più; probabilmente, questa Camera non è completamente libera di scegliere nel modo migliore le attività, le competenze, la procedura legislativa e la composizione che devono caratterizzare il nuovo Senato federale, Camera che dovrebbe avere la rappresentanza dei territori e non già portare ad un'esperienza di bicameralismo quasi analoga alla precedente, con una competenza legislativa che, su molte questioni, è paritaria tra i due rami del Parlamento.

A tale riguardo, non può non ribadirsi quanto più volte si è sostenuto — da ultimo, da parte del collega Violante — circa l'esigenza che la riforma venga effettuata da un organismo che non incontri queste difficoltà ovvero la necessità di avere, a tutti i costi, il consenso dell'altra Camera. Differentemente, infatti, a norma dell'articolo 138 della Costituzione, l'iter della riforma costituzionale non può procedere; si tratta, quindi, di una forma di ricatto da parte di un ramo del Parlamento che tende a conservare a sé stesso un proprio ruolo e, quindi, non permette un intervento al riguardo.

Tale è la situazione di fatto mentre ci apprestiamo a votare la proposta emendativa che prevede il numero di duecento senatori, cui tra l'altro ne vanno aggiunti altri quaranta che intervengono in rappresentanza dei consigli regionali e del consiglio delle autonomie, senza diritto di voto. Nella sostanza, dunque, non cambia assolutamente nulla; viene invece a peggiorare tutto il sistema di produzione legislativa e di rappresentanza nel suo complesso.

Peraltro, Presidente e colleghi, non abbiamo avuto ancora la possibilità di apprendere dalla maggioranza e dal Governo perché i senatori debbano essere duecen-

tocinquantadue anziché centocinquanta o duecento; circa la Camera, abbiamo avuto modo di sentire l'assoluto silenzio — il frastuono del silenzio — circa il numero dei deputati. Non si capisce perché un certo numero anziché un altro; probabilmente si gioca al lotto! Certo, la riforma costituzionale non può essere approvata con queste metodologie e non può non avere un disegno complessivo (sicuramente assente invece nel progetto in esame).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 11,35*).

LUIGI OLIVIERI. Per tali motivi, è stato proposto questo emendamento teso a ridurre, quantomeno, il danno che si produrrebbe.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, voteremo a favore dell'emendamento Emerenzio Barbieri 3.103 in quanto riscontriamo un'incongruenza rispetto a quanto comunicato all'esterno circa l'ipotesi di riduzione del numero dei parlamentari; in realtà, la Camera dei deputati sta addirittura aumentando il numero dei membri del Senato che i senatori stessi avevano previsto come congruo.

Ricordo che abbiamo già ipotizzato una Camera dei deputati composta da cinquecento, anziché quattrocento, deputati; ebbene, oggi, ipotizziamo che la composizione del Senato passi da duecento a duecentocinquantadue senatori. Quindi, un aumento netto rispetto a quanto il Senato aveva già deciso; ricordo, al riguardo, l'intervento di ieri dell'onorevole Carrara che, in maniera un po' demagogica, aveva ipotizzato la riduzione dei costi: no, caro onorevole Carrara, si produce, piuttosto, un aumento dei costi.

Oltretutto, faccio notare ai membri della Camera dei deputati che la riduzione dei membri del Senato da trecentoquindici a duecentonovantadue senatori è netta-

mente inferiore alla riduzione decisa per la Camera, da seicentotrenta a cinquecentodiciotto deputati.

Ringrazio il collega Barbieri per avere presentato tale emendamento; certo, preferivamo l'emendamento Bressa 3.13, che proponeva il numero di 150 deputati. Ma, siccome si tratta, per così dire, di ridurre il danno — passando da 352 a 200 deputati —, voteremo a favore dell'emendamento in esame e invitiamo i colleghi a fare altrettanto. Ciò, per rendere almeno congrua la riduzione dei membri del Senato rispetto a quella testé decisa per la Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Emerenzio Barbieri 3.103, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	431
<i>Votanti</i> .....	427
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	214
<i>Hanno votato sì</i> .....	194
<i>Hanno votato no</i> ..	233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tonino Loddo 3.86, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	424
<i>Votanti</i> .....	419
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	210
<i>Hanno votato sì</i> .....	56
<i>Hanno votato no</i> ..	363).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 3.35, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	440
<i>Votanti</i> .....	425
<i>Astenuti</i> .....	15
<i>Maggioranza</i> .....	213
<i>Hanno votato sì</i> .....	184
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Zeller 3.95.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, intervengo sul mio emendamento 3.14, analogo all'emendamento Boato 3.75. Su di essi, se non erro, vi è il parere favorevole della Commissione...

PRESIDENTE. Onorevole Olivieri, le ricordo che stiamo esaminando l'emendamento Zeller 3.95. Le ricordo altresì che lei non potrà intervenire sui successivi identici emendamenti Olivieri 3.14 e Boato 3.75.

LUIGI OLIVIERI. Domando scusa per l'errore, signor Presidente.

Con l'emendamento Zeller 3.95 si tende ad introdurre un principio comune anche agli emendamenti successivi, ossia far mutuare con questa riforma costituzionale il sistema tripolare della specialità del Trentino-Alto Adige/Südtirol. Dovrebbe essere noto a tutti, o comunque a coloro che si interessano di riforme costituzionali e degli statuti di autonomia delle regioni e delle province a statuto differenziato, che per quanto riguarda tale sistema autonomistico, che è molto importante e ha anche una valenza di natura internazionale, vi è stata una modifica dal punto di vista della sua costituzione, con la riforma

intervenuta nel 2001, passando da una visione federale ad una confederale. Ora il centro dell'autonomia, dal punto di vista legislativo – basterebbe leggere l'articolo 8 dello statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige/Südtirol – non è più la regione, ma le due province di cui è costituita la stessa regione. È pertanto evidente che è necessario mutuare nell'ambito della riforma costituzionale tali novità e questo emendamento va in tal senso.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 3.95, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	435
<i>Votanti</i> .....	427
<i>Astenuti</i> .....	8
<i>Maggioranza</i> .....	214
<i>Hanno votato sì</i> .....	189
<i>Hanno votato no</i> ..	238).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Olivieri 3.14 e Boato 3.75, accettati dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	442
<i>Votanti</i> .....	438
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	220
<i>Hanno votato sì</i> .....	435
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

Avverto che, a seguito della votazione testé svolta, l'emendamento Elio Vito 3.201 si intende assorbito.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 3.90.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, sul punto si pone una questione apparentemente secondaria ed invece sostanziale. Si propone che le elezioni debbano sempre avvenire in data diversa da quelle previste per la Camera dei deputati. Questo non è uno sfizio che si vuole concedere, ma un'esigenza di tipo politico fondamentale.

In questo vostro pallidissimo Senato federale, infatti, la cui rappresentanza territoriale è poco o nulla, almeno vi sia la possibilità per chi decide di candidarsi a questo « fantasma » di Camera territoriale di svolgere una campagna elettorale in cui i temi dei territori e delle regioni abbiano una certa rilevanza.

Se dovessimo immaginare che anche l'elezione di questo Senato pseudofederale deve avvenire contestualmente alle elezioni politiche, è del tutto evidente che l'effetto di trascinarsi da parte della competizione politica finirebbe per azzerare qualsiasi attenzione per le esigenze di carattere locale, regionale e territoriale.

Ecco perché, se vogliamo dare un segnale comprensibile, un segnale di razionalità che possa qualificare in senso autonomista e territoriale questa seconda Camera, anche se in maniera molto marginale e lieve, almeno vi sia la possibilità di svolgere una campagna elettorale incentrata sui temi del territorio e del federalismo. Non riuscite a concedere neppure questo! La vostra seconda Camera è sempre più – emendamento dopo emendamento respinto – un fantasma di se stessa.

Noi, invece, abbiamo bisogno di una seconda Camera che sia il luogo della corresponsabilizzazione, della coesione e del confronto. Non siete in grado di garantire tutto questo; almeno, cercate di creare un'opportunità; che, almeno, politicamente vi sia davvero la possibilità di un confronto su temi regionali, locali e

federali (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** Signor Presidente, credo che la Commissione non si sia soffermata a sufficienza su questo problema, partendo dal presupposto che, quando tale riforma andrà a regime, ossia nel 2011, le elezioni non saranno contestuali. Tuttavia, ciò potrebbe benissimo avvenire: sarebbe sufficiente uno scioglimento anticipato della Camera dei deputati, che potrebbe portare ad una contestualità tra elezioni politiche ed elezioni del Senato federale. Ciò, a nostro avviso, fa saltare l'idea della contestualità delle elezioni del Senato e delle regioni.

Avendo voi recepito, finalmente, il nostro principio della contestualità delle elezioni di Senato e regioni, se si verificasse anche l'ipotesi di una contestualità fra le elezioni del Senato e della Camera, avrebbe luogo un mega *election day*. In altri termini, in una giornata si terranno le elezioni per Camera dei deputati, Senato della Repubblica e regioni. Questo ci sembra assolutamente sbagliato.

È ovvio che, se questa coincidenza si verificherà, si determinerà la prevalenza della battaglia per il voto politico per la Camera dei deputati, che farà passare in secondo piano i temi più specifici e tipici di una battaglia federalista per un Senato federale.

Credo che, al riguardo, sia necessaria una riflessione. Non vi può essere una contestualità nell'elezione di tutti gli organi dello Stato: Camera dei deputati, Senato della Repubblica e regioni. Se poi si aggiungessero, come è accaduto nel 2001, anche le elezioni amministrative, si risolverebbe il problema! Certo, l'onorevole Carrara sarebbe contento, perché si avrebbe una riduzione delle spese elettorali e questo sarebbe un grande risultato...

**NUCCIO CARRARA.** Il popolo italiano sarà contento!

**RICCARDO MARONE.** Ma credo che sarà, invece, un grosso errore dal punto di vista della diversificazione dei contenuti e dei temi che devono animare queste diverse campagne elettorali (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 3.90, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	432
<i>Votanti</i> .....	431
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	216
<i>Hanno votato sì</i> .....	198
<i>Hanno votato no</i> ..	233).

Onorevoli colleghi, vorrei interrompere i nostri lavori per aprire una parentesi.

Come comunicato ieri, nella seduta di oggi procederemo all'elezione di un nuovo segretario di Presidenza, in sostituzione dell'onorevole Alberta De Simone.

Desidero cogliere l'occasione per ringraziare l'onorevole De Simone per il suo apporto competente, prezioso e leale, per le doti di equilibrio e sensibilità istituzionale con cui ha sempre collaborato con l'Ufficio di Presidenza, del quale è stata componente sin dalla passata legislatura (*Generali applausi*).

Passiamo all'emendamento Tabacci 3.102.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tabacci 3.102, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	435
<i>Votanti</i> .....	264
<i>Astenuti</i> .....	171
<i>Maggioranza</i> .....	133
<i>Hanno votato sì</i> .....	8
<i>Hanno votato no</i> ..	256).

Passiamo all'emendamento Perrotta 3.77.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Perrotta 3.84.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Si tratta di un emendamento molto importante. In effetti, secondo il comma 1, capoverso articolo 57, nessuna regione può avere meno di cinque senatori.

Chiedo un attimo di attenzione. Abbiamo detto che il numero dei senatori deve essere proporzionale a quello degli abitanti. Quando diciamo che nessuna regione ne può avere un numero inferiore a cinque, vuol dire che alcune regioni non subiscono più il sistema proporzionale ma vanno oltre e hanno più senatori rispetto al sistema proporzionale. Ciò vuol dire restringere il numero relativo alle rimanenti regioni. Ci sono alcune regioni, come l'Umbria, le Marche e il Friuli-Venezia Giulia, che avrebbero più senatori di quelli che dovrebbero avere in base alla popolazione.

Allora, quando propongo di sostituire la parola « cinque » con la parola « uno », lo faccio per rispettare il criterio proporzionale. Bocciano questo emendamento, tre regioni avranno più senatori di quelli che dovrebbero avere in base alla popolazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Perrotta 3.84, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i> .....	447
<i>Maggioranza</i> .....	224
<i>Hanno votato sì</i> .....	7
<i>Hanno votato no</i> ..	440).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Perrotta 0.3.202.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	443
<i>Votanti</i> .....	440
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	221
<i>Hanno votato sì</i> .....	9
<i>Hanno votato no</i> ..	431).

Prendo atto che l'onorevole D'Agrò ha espresso erroneamente voto favorevole, mentre avrebbe voluto esprimerne uno contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 3.202, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	446
<i>Votanti</i> .....	434
<i>Astenuti</i> .....	12
<i>Maggioranza</i> .....	218
<i>Hanno votato sì</i> .....	413
<i>Hanno votato no</i> ..	21).

Prendo atto che l'onorevole Mattarella si è erroneamente astenuto mentre avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Passiamo la votazione dell'emendamento Leoni 3.91.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** L'attuale quinto comma dell'articolo 57 prevede un criterio che secondo noi è antitetico ad un Senato federale. Il quinto comma stabilisce che la ripartizione dei seggi tra le regioni si effettua in proporzione alla popolazione delle regioni quale risulta dall'ultimo censimento.

Questo è il criterio per stabilire come si ripartiscono i seggi per una Camera politica, non certo per un Senato federale. La ripartizione dei seggi per un Senato federale non può essere fatta in proporzione alla popolazione, perché, altrimenti, non riusciamo a comprendere come si possa avere una corretta rappresentazione in quell'organo delle esigenze dei territori e dell'uguaglianza di queste esigenze.

Ci sono temi di fondo che riguardano le regioni rispetto ai quali il numero degli abitanti delle regioni stesse è assolutamente irrilevante. Non è giusto che regioni più popolate possano essere prevalenti rispetto a regioni meno popolate. Il principio deve essere completamente diverso e deve essere quello della rappresentanza in rapporto alle regioni che i senatori rappresentano, ma non certo rispetto al numero della popolazione.

Ancora una volta viene in evidenza che quello che state approvando è un Senato assolutamente tradizionale, identico nella composizione e — pensiamo — anche nelle competenze a quello già esistente, che non ha nulla di federale se non il nome.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 3.91, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	447
<i>Votanti</i> .....	443
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	222
<i>Hanno votato sì</i> .....	197
<i>Hanno votato no</i> ..	246).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 3.74.

Avverto che, a seguito dell'approvazione dell'emendamento Elio Vito 3.202, l'emendamento Mascia 3.74 deve intendersi riformulato come soppressivo delle parole da « *previa applicazione* » fino a « *quarto comma*, ».

Onorevole Mascia, insiste comunque per la votazione del suo emendamento 3.74 ?

**GRAZIELLA MASCIA.** Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GRAZIELLA MASCIA.** Signor Presidente, come lei ha precisato, l'emendamento in esame va inteso in modo diverso perché l'approvazione dell'emendamento Elio Vito 3.200 ha soppresso la parte relativa ai senatori assegnati alla circoscrizione Estero. Tuttavia, la validità di questo emendamento rimane.

Il testo approvato in Commissione individua un numero di senatori non inferiore a sei: ciò non è compatibile con il sistema da noi proposto. Abbiamo proposto che nessuna regione possa avere un numero di senatori inferiore a cinque — tranne il Molise (due senatori) e la Valle d'Aosta (un senatore) —, basandoci su un'ipotesi di Senato delle regioni di duecento membri. Inizialmente, il testo del Senato prevedeva quattrocento deputati e duecento senatori. Nel corso dei lavori, la maggioranza ha cambiato opinione aumentando di nuovo il numero di senatori

e deputati. Noi, come spiegato precedentemente, manteniamo l'ipotesi di un Senato delle regioni composto da duecento membri eletti dai consigli regionali.

Il mantenimento del nostro emendamento sta proprio ad argomentare coerentemente un'idea di Senato delle regioni che ha una sua integrità, una sua omogeneità, una sua organicità. Dunque, nonostante la soppressione della parte relativa alla circoscrizione Estero, l'emendamento in esame ha una sua ragione d'essere perché compone nell'insieme il Senato delle regioni di cui siamo proponenti.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

**CARLO LEONI.** Signor Presidente, vi sono diverse condizioni affinché il Senato federale possa essere degno di questo nome, e non le si stanno rispettando. La più importante è ancora un oggetto misterioso: di che cosa dovrà occuparsi il Senato federale? Qual è la procedura legislativa nei rapporti tra Camera e Senato e nei rapporti con il Governo? Sarà questo che darà la sostanza definitiva alla parola « federale ». Soprattutto, sarà questo a dire se vi sarà il coraggio oppure no — da ciò che vediamo nell'orientamento della maggioranza sembra proprio di no — di realizzare la vera riforma matura nell'Italia del 2000: la fine del bicameralismo paritario.

La condizione più importante — come dicevo — è quella della procedura legislativa, cioè definire di cosa dovrà occuparsi il Senato federale. Stiamo discutendo di come debba essere composto senza ancora il suddetto oggetto, che rimane misterioso: cioè la dice lunga!

La seconda condizione, oltre ai criteri di composizione di cui abbiamo già parlato, è quella del numero. Non esiste al mondo un Senato federale che possa essere rappresentativo delle realtà territoriali con un numero di componenti così ampio come quello che prevede la Casa delle libertà. Quel Senato federale, te-

nendo conto della partecipazione di rappresentanti delle regioni e dei consigli delle autonomie locali, sarà un'Assemblea troppo vasta per poter essere una sede di confronto tra realtà territoriali regionali e Governo, che dovrebbe essere l'obiettivo prioritario di un Senato federale.

L'emendamento in esame ci pare vada nella direzione che abbiamo auspicato: quella di avere un Senato federale contenuto nel numero, tale da essere funzionante e funzionale all'obiettivo che abbiamo ricordato. Per tale ragione sosteniamo questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 3.74, nel testo riformulato, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	431
<i>Votanti</i> .....	420
<i>Astenuti</i> .....	11
<i>Maggioranza</i> .....	211
<i>Hanno votato sì</i> .....	184
<i>Hanno votato no</i> ..	236).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Onorevoli colleghi, do il benvenuto all'onorevole Gianluigi Boiardi, che siede oggi per la prima volta tra i banchi della Camera dei deputati *(Applausi)*.

Avverto che sono stati ritirati i successivi emendamenti Perrotta 3.85 e Bressa 3.92.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.25 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Questo emendamento della Commissione ha tenuto in considerazione alcune proposte che erano presenti nell'emendamento pre-

cedente, il 3.92, a mia prima firma, che è stato ritirato. In esso è stato accolto il principio che partecipano all'attività del Senato federale, senza diritto di voto, i rappresentanti delle regioni e delle autonomie locali.

Giova ricordare che il nostro emendamento era uno stralcio dell'impostazione che abbiamo voluto dare al nostro modello di Senato federale, laddove questo era costituito di centoventidue senatori; quindi, una rappresentanza territoriale molto ben definita e compatta (piccoli numeri, grande capacità di rappresentanza). Avevamo accompagnato tale impostazione con la necessità di consentire una presenza, ai lavori del Senato, di coloro che sono diretti rappresentanti dei consigli regionali e dei consigli delle autonomie locali di ogni singola regione. Ciò per favorire, ancora di più, quell'operazione di interscambio, di collaborazione e di continua e costante comunicazione tra i mondi delle autonomie e il Senato federale.

Era del tutto evidente che un'impostazione di quel tipo, quindi una presenza senza diritto di voto, che garantisse però la partecipazione politica al dibattito, si giustificava perché quel Senato federale (di centoventidue senatori) aveva una forte capacità di rappresentanza dei territori. Giova ricordare, ancora una volta, che il Senato veniva eletto mediante elezioni che non avvenivano mai contestualmente alle elezioni politiche, e quindi la rappresentanza territoriale veniva in qualche modo esaltata anche dalle modalità delle elezioni.

Dunque, la nostra proposta prevedeva un Senato di pochi rappresentanti e soprattutto in cui i territori avevano una rappresentanza paritaria: con l'eccezione della Valle d'Aosta, che ne aveva uno, e del Molise, che ne aveva due, tutte le altre regioni oscillavano tra tre e nove senatori, o tra tre e sei, con l'unica eccezione della Lombardia, che ne aveva nove. Era quindi prevista una rappresentanza paritaria dei territori, che politicamente veniva eletta centrando l'attenzione sui territori, le re-

gioni e il federalismo. Era dunque un Senato completamente diverso da quello che voi ci proponete.

Ecco perché l'inserimento di questa clausola di partecipazione dei rappresentanti dei consigli regionali e dei consigli delle autonomie locali, eletti in ogni singola regione, è del tutto superflua, se non addirittura incongrua. Voi « attaccate » questa rappresentanza in un Senato di duecentocinquanta due membri, che diventa una Camera di rappresentanza politica, direi non affievolita ma confusa, che non ha alcuna delle caratteristiche di rappresentanza territoriale che dovrebbe avere. Pertanto, anche se è stata accolta la nostra impostazione, il fatto di averla « attaccata » ad un modello non congruente con la nostra impostazione non ci può consentire di votare a favore di questo emendamento della Commissione, bensì ci spingerà a votare contro. Il vostro è un sistema assolutamente indigeribile!

Voi cercate di sistemarlo e di abbellirlo, ma si tratta solo di operazioni cosmetiche che danno qualche colore in più, ma non mutano la sostanza di una Camera che non è federale e non rappresenta i territori. Si tratta di una Camera che consente agli attuali senatori di non perdere il loro *status*, la loro funzione e, lo dico tra virgolette, la loro « dignità » (nessuno ha mai pensato di metterla in discussione) che questi ultimi hanno deciso di autoproteggere ad oltranza, con il risultato di impedire che la nostra Repubblica abbia davvero una seconda Camera in rappresentanza autentica dei territori ed autenticamente federale.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

**GRAZIELLA MASCIA.** Signor Presidente, credo che l'emendamento della Commissione sia la conferma più evidente dell'incongruità del sistema adottato; un sistema che è sostanzialmente uguale all'attuale sistema elettorale, poiché si elegge un Senato cosiddetto federale attraverso il suffragio universale, con un numero di

componenti ridimensionato di poco. Pertanto, si pone al di fuori di qualsiasi logica che possa essere vicina ad un'effettiva rappresentanza territoriale.

Naturalmente, l'esigenza di rappresentare i territori all'interno del Senato federale e di fare in modo che vi sia la composizione delle diverse esigenze non si realizza attraverso le proposte della maggioranza e del Governo, tant'è che in questo emendamento la Commissione propone che possano partecipare all'attività del Senato federale della Repubblica, senza diritto di voto, un esponente dei consigli regionali indicati dagli stessi ed un esponente indicato dal consiglio delle autonomie locali.

Mi pare che questo sia l'esempio più clamoroso della mancata soddisfazione delle esigenze espresse dal consiglio delle autonomie locali, dai presidenti delle regioni nell'iter dei lavori del Senato prima e della Camera poi sotto il profilo della rappresentanza (queste esigenze non sono state soddisfatte dal modello che è stato indicato nel provvedimento in esame), nonché del fatto che si è cercato di sopperire, in ultima analisi, al tentativo di prevedere la rappresentanza territoriale attraverso una partecipazione che non potrà incidere se non dal punto di vista formale (si prevede di intervenire senza diritto di voto).

Credo che questa sia la conferma più eclatante dell'incongruenza di questo Senato cosiddetto federale e di come l'organo che voi proponete di federale non ha proprio niente. Non è in grado di svolgere il ruolo che dovrebbe ricoprire rispetto alle rappresentanze territoriali. Noi, a tale riguardo, indichiamo un modello diverso ed, inoltre, questa ipotesi si colloca in un contesto da noi non ritenuto condivisibile e, pertanto, preannuncio l'espressione da parte del gruppo di Rifondazione comunista del voto contrario sull'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, prendiamo atto che non vi è un orientamento favorevole ad introdurre una vera Camera federale. Noi della Südtiroler Volkspartei, della componente delle minoranze linguistiche siano sempre stati favorevoli ad un modello del tipo del *Bundestag*. Solo un modello di questo tipo consentirebbe la previsione di un organo in grado di fungere da vera Camera di bilanciamento degli interessi statali e di quelli regionali.

Siamo del parere che ciò sarà difficilmente possibile con un Senato eletto direttamente che non sarà mai una vera rappresentanza territoriale. Risentirà sempre anche dei riflessi politici del gioco di maggioranza e di opposizione. È, altresì, vero che, nell'emendamento della Commissione, sono state recepite alcune delle nostre richieste, in special modo quella di tenere conto del particolare ordinamento della regione Trentino-Alto Adige.

Per tale motivo, preannuncio la nostra astensione con riferimento alla votazione dell'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Con questo emendamento si tocca uno dei temi più discussi e controversi sia nei lavori parlamentari, in Commissione in particolare, sia nella discussione pubblica e anche negli incontri tra il Governo e i rappresentanti delle regioni e delle autonomie locali.

Tutti sanno che il testo licenziato dalla Commissione era assolutamente insufficiente perché si limitava ad affermare che i presidenti delle giunte regionali e dei consigli regionali sono « sentiti » ogni volta che lo richiedono dal Senato federale della Repubblica: una norma così blanda non meritava, come è evidente a tutti, neppure di essere scritta nella Costituzione.

Poi, ad un certo punto, ha cominciato a circolare l'idea da parte della maggioranza che si potesse dare ai presidenti delle giunte regionali la facoltà di partecipare ai lavori del Senato senza diritto di

voto. Qui si commetteva un errore di altro segno ma altrettanto clamoroso perché si chiamava chi rappresenta i governi regionali, eletti direttamente dai cittadini, a partecipare ai lavori ma senza diritto di voto. Quest'ultima formulazione della Commissione è naturalmente meglio di quelle che circolavano precedentemente e raccoglie anche lo spirito di un nostro precedente emendamento. Tuttavia, pur riconoscendo questo aspetto, non possiamo, al tempo stesso, non porci responsabilmente una domanda. Diciamo che i rappresentanti eletti dalle regioni e dai consigli delle autonomie partecipano ai lavori del Senato federale, ma in quale contesto operativo del Senato federale? Partecipano per fare cosa nel Senato federale? Questo è l'oggetto ancora misterioso.

In secondo luogo, un conto è prevedere questa partecipazione, che può essere significativa, in un Senato — come dovrebbe essere — ristretto nella composizione — intorno ai 150 membri —, altro conto è prevedere una loro partecipazione che assomiglierebbe allo « strapuntino » in un Senato di 252 membri. Un conto è prevedere la loro partecipazione in un Senato dove i membri eletti lo sono con un criterio di tendenziale parità fra le regioni (allora ciò ha un senso), altro conto è prevedere la loro partecipazione in un Senato composto, regione per regione, sulla base di una proporzione diretta rispetto al numero degli abitanti e, infine, con quella incongruenza, che rimane, rispetto alla contestualità (che abbiamo denunciato ma che rimane perché non avete voluto accogliere il nostro emendamento che proponeva in ogni caso una data diversa per l'elezione della Camera dei deputati) e che rischia di restare ancora affievolita.

Quindi, nel momento in cui riconosciamo che la maggioranza si è resa conto dei limiti, dei difetti della sua impostazione iniziale, rimangono ancora questi punti che sono insormontabili per giungere ad un giudizio favorevole. Per questo motivo, voteremo contro questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

**UGO INTINI.** Mi associo alle osservazioni dei colleghi dell'opposizione e aggiungo solo poche parole per illustrare il mio voto contrario. Questo Senato, cosiddetto federale, è un oggetto misterioso, unico e mai sperimentato al mondo. Non è davvero una seconda Camera, non è davvero un luogo di compensazione degli interessi regionali, non è davvero un luogo di compensazione tra interessi locali e nazionali e non se ne capiscono con precisione né le competenze, né l'utilità.

Ciò che impressiona è la frammentarietà e la superficialità del lavoro che stiamo facendo in una materia non solo delicata ma che dovrebbe essere addirittura solenne.

La bussola non è un obiettivo alto ma un obiettivo tutto interno alla maggioranza, che nasce da motivazioni ideologiche e di propaganda.

Per accontentare sul piano ideologico e propagandistico la Lega si è fatto questo Senato federale (*Commenti del deputato Rizzi*).

Per accontentare sul piano ideologico e propagandistico Alleanza nazionale ieri si sono portati a diciotto i parlamentari eletti nella confusa galassia dei colleghi esteri (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*). Vorrei porre una semplice domanda: perché in nessun paese al mondo esiste un Senato federale come questo? Perché in nessun paese al mondo i cittadini residenti all'estero votano come in Italia? Questo paese sperimenta soluzioni uniche al mondo perché rappresenta il legislatore più brillante del mondo? No, temo che lo faccia perché in Italia, soltanto in Italia, si è giunti al punto di redigere un nuovo assetto costituzionale con lo spirito ed il metodo che oggi stiamo seguendo. In questo caso, non vi sono stati e non vi sono padri costituenti, ma mercanteggiatori ricostituenti che hanno mercanteggiato un colossale pasticcio allo scopo di far quadrare i conti all'interno della maggioranza,

ovvero di un palazzo del potere completamente estraneo agli interessi del paese. Apprezzo la pazienza e la competenza con le quali i colleghi dell'opposizione tentano, attraverso le loro proposte emendative, di limitare i danni. Si tratta di una grande manifestazione di correttezza istituzionale; intervengo e voto con diligenza, ma quando un pasticcio nasce come è nato questo pasticcio, l'unica strada è cancellarlo ripartendo da zero (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

RENZO INNOCENTI. Non è possibile tollerare tutto ciò!

ROBERTO GIACHETTI. È una vergogna (*Commenti del deputato Intini*)!

PRESIDENTE. Onorevole Intini, il microfono è spento (*Commenti dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

ROBERTO GIACHETTI. Dategli la voce!

RENZO INNOCENTI. Dategli la voce!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi richiamo all'ordine...! Onorevole Intini, scusi ma non capisco. Se capivo poco prima, ora che continuate ad urlare non capisco proprio niente! Onorevole Intini, non ho capito, qual è il problema?

UGO INTINI. Signor Presidente, non si accettano le critiche e si interrompono i lavori che in questo momento si stanno svolgendo in aula!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Non hanno interrotto!

NUCCIO CARRARA. Non hanno interrotto!

UGO INTINI. Si interrompe, si strepita e si dimostra, ancora una volta, che non si cambia la Costituzione in questo clima e

in questo modo. Si tratta, infatti, di un clima da ricatto! Questo è un clima da ricatto, signor Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo – Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE Onorevole Intini, lei ha terminato il tempo a sua disposizione.

Debbo dire che al gruppo della Lega nord si possono rivolgere tutte le accuse del mondo, ma visto che da venti giorni si sta discutendo solo attaccando la riforma, credo si possa acconsentire a delle critiche!

MARISA ABBONDANZIERI. Al diliegio, signor Presidente!

PRESIDENTE. Mi faccio garante nell'acconsentire a delle critiche.

ROBERTO GIACHETTI. Lei è il Presidente della Camera dei deputati!

PRESIDENTE. Lo so, lo so, molto più di tanti altri!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, mi avrebbe fatto molto piacere interloquire con l'onorevole Intini nel merito di questa proposta emendativa che stiamo per votare. Egli però affronta in maniera generica i problemi e non invece le questioni serie che, credo, la maggioranza e l'opposizione in questi giorni hanno trattato.

In riferimento all'emendamento 3.25 della Commissione, ho chiesto la parola proprio per descrivere all'Assemblea lo spirito che ha animato la maggioranza e l'opposizione all'interno del Comitato dei nove. Vede, signor Presidente, l'emendamento 3.92 ritirato dall'onorevole Bressa e

dagli altri firmatari, nella prima parte afferma le stesse cose che noi abbiamo recepito nell'emendamento 3.25; tra l'altro, è stato recepito anche l'emendamento del collega Elio Vito 3.203. Ci siamo resi conto cioè che quanto da loro rappresentato era un modo ragionevole per poter modificare questa parte della Costituzione. Ebbene, credo che i colleghi dell'opposizione avrebbero dovuto prendere atto non solo dello spirito collaborativo, ma anche del recepimento totale di quanto da loro rappresentato nell'emendamento 3.92.

Tuttavia, stranamente, mi sento dire dal collega Leoni che il suo gruppo esprimerà un voto contrario sull'emendamento della Commissione 3.25.

Vorrei capire — non mi è stato dato il modo di comprendere appieno — come mai, su un emendamento che la Commissione ha cercato di rendere condivisibile da tutti, oggi in aula vi è una posizione di distanza da parte dei colleghi dell'opposizione. Vi è stato un ripensamento sul merito, è una scelta di carattere politico? Se fosse un ripensamento sul merito, siamo ancora disposti a trovare una soluzione condivisa, altrimenti lascio il giudizio all'Assemblea.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.25 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	443
<i>Votanti</i> .....	434
<i>Astenuti</i> .....	9
<i>Maggioranza</i> .....	218
<i>Hanno votato sì</i> .....	244
<i>Hanno votato no</i> ..	190).

A seguito dell'approvazione dell'emendamento 3.25 della Commissione risultano

precluse o assorbite le restanti proposte emendative riferite al sesto comma dell'articolo 57.

Avverto che sono stati ritirati l'emendamento Nuvoli 3.94 e l'articolo aggiuntivo Osvaldo Napoli 3.02.

Passiamo dunque alla votazione degli identici subemendamenti Cabras 0.3.10.1, Boato 0.3.10.2 e Cossa 0.3.10.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maurandi. Ne ha facoltà.

**PIETRO MAURANDI.** Signor Presidente, il nostro emendamento riguarda la cosiddetta contestualità tra elezione del Senato ed elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto speciale. Dunque, proponiamo che questo aspetto sia regolato dalle norme di attuazione statutaria.

Voglio ricordare che gli statuti delle regioni a statuto speciale sono approvati con leggi costituzionali e che, quindi, sarebbe poco coerente con questo impianto approvare norme contenute nella Costituzione che vanifichino le disposizioni statutarie.

Questo problema si è già presentato nei giorni scorsi relativamente al Titolo V ed è stato risolto nel senso che le norme del Titolo V presenti nel disegno di legge al nostro esame non si applicano alle regioni a statuto speciale.

Con questo emendamento chiediamo che tali norme non si applichino alle regioni a statuto speciale in quanto, in questo caso, ci sembra razionale e coerente con la natura costituzionale degli statuti speciali demandare la soluzione di tale problema alle norme di attuazione.

Inoltre, intendo ricordare al ministro competente — che purtroppo non vedo presente in aula — che sulla questione della contestualità esiste una richiesta formulata dai presidenti delle regioni a statuto speciale nel senso prospettato dal nostro emendamento.

Vorremmo comprendere qual è la risposta del Governo alla richiesta dei presidenti delle regioni a statuto speciale. In ogni caso, ci sembra che questo modo di affrontare la questione sia il più giusto al

fine di evitare che, in gran parte delle regioni a statuto speciale, nel 2011, i consigli regionali eletti nel 2009 siano sciolti dopo due anni.

Quindi, chiedo all'Assemblea di prestare attenzione alla presente proposta emendativa e invito il Governo a fornire risposta alla richiesta — sostanzialmente analoga a quella contenuta nel nostro emendamento — formulata dai presidenti delle regioni a statuto speciale.

Vorrei ricordare che il ministro Calderoli aveva manifestato ai presidenti delle regioni a statuto speciale la disponibilità ad esaminare tale richiesta. Prima di votare l'emendamento, vorrei quindi capire se tale disponibilità possa tradursi in un atteggiamento positivo da parte del Governo, oppure se il Governo stesso preferirà ignorare le richieste avanzate dai presidenti, con un atteggiamento certamente non corretto nell'ambito dei rapporti tra Stato e regioni a statuto speciale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, si tratta in questo caso di stabilire un principio ormai ricorrente nel nostro ordinamento. Le regioni a statuto speciale disciplineranno attraverso lo strumento proprio, ovvero le norme di attuazione, le modalità di elezione dei senatori sul proprio territorio. Credo che questo non sia altro che il riconoscimento di una modalità, che rende la nostra Repubblica un esempio nel panorama costituzionale europeo.

Le regioni italiane a statuto speciale nel corso degli anni hanno costruito un modello, tramite le norme di attuazione, in qualche modo invidiato e studiato negli altri paesi europei. Non si capisce perché un argomento così delicato e importante debba essere sottratto a questa normativa speciale. Si tratta di utilizzare le norme di attuazione per tradurre in legge i principi sanciti dalla Costituzione: niente di più di

quanto abbiamo fatto nel corso di questi decenni!

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici subemendamenti Cabras 0.3.10.1, Boato 0.3.10.2 e Cossa 0.3.10.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	449
<i>Votanti</i> .....	438
<i>Astenuti</i> .....	11
<i>Maggioranza</i> .....	220
<i>Hanno votato sì</i> .....	195
<i>Hanno votato no</i> ..	243).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Detomas 3.10.

Ha chiesto di parlare dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

**LUIGI OLIVIERI.** Signor Presidente, con l'emendamento in oggetto viene affrontata la stessa questione prima ricordata dagli onorevoli Maurandi e Bressa e trattata dalle proposte emendative precedentemente discusse. In buona sostanza, si chiede al Parlamento un'assunzione di responsabilità e il rispetto della dignità di quelle leggi costituzionali rappresentate dagli statuti delle regioni a statuto speciale. Altrimenti, infatti, e con una sola eccezione, nel 2011 i consigli regionali di tali regioni andrebbero incontro ad una scadenza anticipata, qualora in questo anno partisse effettivamente la riforma costituzionale.

Non si capiscono le ragioni di una così forte invadenza da parte del Parlamento. Tengo inoltre a precisare che in queste regioni non mancherebbero i senatori del Senato federale, in quanto tutto sarebbe rimandato alla produzione legislativa autonoma, meritoria per la Repubblica. Anzi, come ricordava l'onorevole Bressa poc'anzi, tale produzione rappresenta ad-

dirittura un esempio, uno stimolo e un modello positivo per tutti i sistemi a regionalismo e autonomismo avanzato o a federalismo mitigato. Tale sistema di produzione legislativa dà vita a norme con forza di legge subcostituzionale, garantendo l'assoluta coincidenza tra le due esigenze: da un lato, il varo del Senato federale e, dall'altro, il rispetto dei patti su cui si fondano gli statuti autonomi.

Per raggiungere tale obiettivo, sarebbe opportuno che la Commissione accantonasse tale riflessione per ricomprenderla nelle norme transitorie finali, all'articolo 43. Si tratta di una questione delicata e, pertanto, non si possono non tenere nella dovuta considerazione questi cinque importantissimi territori della Repubblica italiana.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Detomas 3.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	439
<i>Votanti</i> .....	431
<i>Astenuti</i> .....	8
<i>Maggioranza</i> .....	216
<i>Hanno votato sì</i> .....	192
<i>Hanno votato no</i> ..	239).

Ricordo che l'emendamento Nuvoli 3.94 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, ci accingiamo a votare l'istituzione di una seconda Camera federale o, meglio, sedicente federale. Stiamo perdendo una straordinaria occasione politica: la riforma del Titolo V aveva indicato la strada, e la nostra Repubblica si stava avviando verso un assetto di tipo federale. Tale assetto

porta inevitabilmente con sé la necessità di una Camera che garantisca l'effettiva rappresentanza dei territori. La storia del federalismo indica che la formula della seconda Camera a struttura federale, vale a dire la rappresentanza degli Stati e dei territori, ha un'origine storica molto antica, che risale alla costituzione degli Stati Uniti, ma quello che sfugge ai più è che essa ha anche un'applicazione modernissima. Negli scorsi mesi, infatti, ci si è ispirati proprio al modello statunitense: mi riferisco alla Costituzione europea. Essa prevede, agli articoli 33 e 23, primo comma, che il Consiglio dei ministri eserciti di fatto il ruolo di colegislatore. Sono infatti previsti sostanzialmente due legislatori: il Parlamento europeo, eletto a suffragio universale e diretto, e il Consiglio dei ministri, composto dai rappresentanti dei governi degli Stati. Si prevedono pertanto due colegislatori: da un lato, i rappresentanti dei governi degli Stati; dall'altro, i rappresentanti del corpo elettorale. Si tratta, dunque, di un'impostazione concettualmente identica a quella statunitense.

Dunque, avevamo – o meglio, avevate – a disposizione un esempio estremamente chiaro e razionale. Sarebbe stato molto interessante se il Parlamento italiano, nel momento in cui l'Italia si sta avviando a divenire uno Stato federale, avesse intrapreso una via analoga. Tuttavia, non lo avete voluto fare, ed avete scelto la strada peggiore, vale a dire l'istituzione di una Camera che non ha sostanzialmente alcuna caratteristica federale.

L'idea della seconda Camera quale sede di rappresentanza degli Stati membri e dei territori è dunque antica, ed è stata ripresa recentemente, nel momento in cui l'Europa ha ritenuto di dotarsi di una Costituzione. Ma è l'intera storia del federalismo, dal 1787 ai giorni nostri, che ha visto un percorso di progressiva razionalizzazione delle seconde Camere. Tale processo ha trovato negli anni Trenta, in un giurista di origine russa ma che ha vissuto e lavorato in Francia, Mirkine-Guetzevich, il massimo esempio di razionalizzazione del parlamentarismo.

Quella strada forniva chiaramente due indicazioni: la razionalizzazione si può realizzare differenziando i compiti della Camera federale rispetto alla prima Camera, ovvero intervenendo sulla consistenza numerica e sulla proporzione della rappresentanza. Il nostro modello tiene conto di entrambe le indicazioni; quanto al vostro modello, non è ancora definito il processo di formazione delle leggi e dunque non è ancora noto in che modo saranno diversificati i compiti fra le due Camere, ma esso ha sicuramente «deragliato» per quanto concerne la riduzione delle proporzioni nella rappresentanza. Una seconda Camera composta da 252 senatori, infatti, non ha neppure lontanamente le caratteristiche di una Camera federale, di piccole dimensioni ma con una notevole capacità di funzionamento e con una rappresentanza paritaria dei territori. La storia europea insegna che le seconde Camere che funzionano bene sono sempre di piccole dimensioni, mentre state costruendo un carrozzone incomprensibile.

Tutto questo ci porta ad affermare che la vostra riforma non ha affrontato seriamente la questione del Senato federale. Non vi siete posti la questione centrale: realizzare un luogo dove si eserciti la corresponsabilizzazione di funzioni indivisibili. Ancora una volta avete dimostrato di non aver compreso quali siano gli assi portanti della riforma del Titolo V, che non vi sognate nemmeno di contestare perché non avete la cultura politica istituzionale di contestare fino in fondo.

Quando l'articolo 114 sancisce che la Repubblica è costituita da comuni, province, città metropolitane, regioni e Stato, si realizza una rivoluzione che ha bisogno di una seconda Camera che sia il luogo della rappresentanza, il luogo istituzionale in cui viene esercitata la corresponsabilizzazione di funzioni indivisibili.

È necessario un Senato federale che sia centrale ma non statale, che rappresenti un momento di cooperazione e non di autogestione di questioni locali in sede centrale né di controllo delle attività legislative in sede regionale. Non siete riusciti a realizzare nulla di tutto ciò. Ripeto,

avete prodotto un'azione di sindacato, in difesa degli attuali senatori, di una tristezza infinita, che però avrà conseguenze drammatiche per la funzionalità del sistema.

Fuori da quest'aula autorevoli rappresentanti della società civile ci invitano a realizzare riforme che consentano una maggiore funzionalità del sistema, che non è solamente una questione di risorse ma anche di capacità, celerità e razionalità nelle risposte. Voi a tali sollecitazioni rispondete con un pasticcio di questa portata, con un pasticcio di questa levatura!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (ore 12,35)

GIANCLAUDIO BRESSA. È estremamente triste vedere che questa Camera si avvia così distrattamente a decidere per una Assemblea parlamentare che porterà alla paralisi il sistema legislativo nella nostra Repubblica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pacini. Ne ha facoltà.

MARCELLO PACINI. Il problema della composizione del Senato federale è ormai avviato a felice soluzione. La sfida concettuale che la Casa delle libertà ha dovuto affrontare è stata difficile ma sostanzialmente è stata vinta. È stata individuata una soluzione in linea, in primo luogo, con la nostra tradizione parlamentare (da sempre profondamente ancorata al bipolarismo perfetto) e, in secondo luogo, con i reali rapporti in essere da decenni tra Stato, regioni e sistema delle autonomie.

Su un aspetto la maggioranza e l'opposizione hanno concordato nel dibattito ma anche nel paese: mi riferisco all'impossibilità di importare nel nostro ordinamento il modello del Senato federale tedesco, il famoso *Bundesrat*. Da qui è emersa la necessità di trovare una soluzione originale che fosse realmente radicata nella situazione del nostro paese. Questa soluzione che si innesta nella

realtà italiana non si ricava da un solo articolo del provvedimento, ma da un complesso di articoli, tutti egualmente necessari per definire il nuovo Senato federale, il suo ruolo e le sue funzioni.

L'articolo 3, che ci apprestiamo a votare, è quindi un mattone di un edificio più complesso; un mattone essenziale, ma di per sé non sufficiente a definire l'architettura del nuovo Senato. Tale architettura è emersa chiaramente nei lavori di questa Assemblea nel settembre appena trascorso ed è emersa attraverso alcune novità di grande peso rispetto al testo a suo tempo approvato dal Senato.

Tali novità sono rilevantissime e di ciò dovrebbe tener conto l'opposizione, se fosse capace di liberarsi dal calcolo elettorale o dalla paura di perdere la sua compattezza e se passasse da un atteggiamento di irrazionale preconcetto e opposizione ad un comportamento che sappia valutare decine di atteggiamenti politici applicando criteri di razionalità nel valutare i singoli provvedimenti.

Le novità di grande peso sono almeno cinque. In primo luogo, l'aver previsto la partecipazione ai lavori del Senato federale di due rappresentanti per ogni regione: uno eletto dal consiglio regionale e uno dal consiglio delle autonomie (è questa la novità specifica che ci apprestiamo ad approvare con l'articolo 3).

L'ingresso nel Senato di questi soggetti favorirà la costruzione di logiche di schieramento non soltanto politico o partitico, ma più propriamente territoriale; dunque, si tratta di un progresso rilevantissimo rispetto al testo precedente. Questa è, infatti, una soluzione in cui si sente la volontà di dare voce diretta alle regioni e agli enti locali, aprendo a modelli che prevedono la rappresentanza diretta di questi ultimi.

Il secondo elemento di grande novità è rappresentato dall'eliminazione della figura del senatore a vita, con la parallela introduzione del deputato a vita, modifica che abbiamo approvato ieri e condivisa, al di là dei risultati dello specifico voto, anche dall'opposizione.

La terza novità è consistita nell'abolizione della circoscrizione Estero per l'elezione del Senato federale; l'abolizione dei senatori a vita e della circoscrizione Estero hanno dato un contributo decisivo all'identità del nuovo Senato federale.

La quarta novità, forse la più importante, è l'introduzione della contestualità piena nell'elezione del consiglio regionale e dei senatori; approfondiremo questo aspetto quando esamineremo l'articolo 6, ma fin d'ora si può dire che questa innovazione rappresenterà una « rivoluzione copernicana » rispetto al testo approvato dal Senato, perché chiarisce, meglio di qualunque altra norma, il rapporto di reciproca autonomia, ma di identico collegamento con le realtà politiche, economiche e culturali dei territori, delle istituzioni regionali e del Senato federale. Autonomia che spingerà necessariamente alla collaborazione e alla sinergia, perché il giudizio degli elettori sarà contestuale e leggerà in modo indissolubile i destini dei consiglieri regionali e dei senatori.

La quinta novità è esterna al Senato federale, ma è decisiva per definire ruolo e fisionomia del modello istituzionale adottato: il riconoscimento costituzionale della Conferenza Stato-regioni è contenuto nel nuovo articolo 118, già approvato. La costituzionalizzazione della Conferenza permetterà di scongiurare quanto da molti paventato, cioè un Senato rappresentativo anche delle istanze regionali di natura amministrativa o addirittura gestionale che avrebbe assorbito le funzioni della Conferenza stessa e si sarebbe posto in diretta concorrenza con quest'ultima.

In conclusione, con l'approvazione di questo articolo introduciamo un tassello essenziale di un progetto di riforma complessiva del Senato federale; quindi, un nuovo Senato che costituirà uno strumento efficace per la realizzazione di un federalismo cooperativo e solidale, efficiente ed efficace, come è nelle aspettative e nei desideri di tutti.

In questo difficile compito di individuare una forma originale di Senato federale, di possibile introduzione nel nostro paese, la Casa delle Libertà e Forza Italia,

in questo settembre del 2004, hanno dimostrato di avere le risorse delle grandi forze politiche che sanno fare la storia del paese: essere ferme nei principi e nei valori, essere duttili e flessibili nelle soluzioni concrete (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** Signor Presidente, noi avevamo presentato molti emendamenti nella speranza che ci potesse essere una qualche riflessione, ma prendiamo atto che l'impostazione che la maggioranza ha dato nei lavori del Senato, in prima lettura, non è stata solo un'autodifesa corporativa dei senatori e, in particolare, di quelli della maggioranza, ma è stata proprio la prova di quello che voi intendete costruire.

Voi, infatti, non volete affatto costruire un sistema in cui vi sia una Camera politica e un Senato federale, ma in realtà intendete edificare un sistema con due Camere politiche e poi non sapete bene come ripartire le competenze legislative tra le due Camere.

Questa non è un'opinione, ma è la realtà perché, ancora oggi, noi stiamo aspettando di conoscere la proposta della maggioranza sulla ripartizione delle competenze fra Camera e Senato.

Ma, lo ripeto, la conferma che non si ha l'intenzione di istituire un Senato federale arriva dalla previsione, in prima lettura, di un organo con prevalenza legislativa, ossia il Senato. Ciò è logico e francamente paradossale. Non si è mai visto che una Camera federale abbia prevalenza su quella politica. Voi state realizzando questo sistema, salvo ripensamenti dell'ultimo momento o a meno che non troviate una formula diversa. State per approvare la riforma di un Senato che ha piena competenza legislativa, superiore a quella che dovrebbe avere (almeno per quanto riguarda la prima lettura del Senato), ed una com-

posizione che contraddice le caratteristiche di uno Stato federale.

L'iter di questa riforma costituzionale è pieno di fughe in avanti e di timidi passi indietro; ciò ha riguardato la *devolution*, l'interesse nazionale e la riduzione dei componenti dei due rami del Parlamento. Al Senato, dopo aver approvato una drastica riduzione, quasi di un terzo, dei membri della Camera dei deputati (si trattava, quindi, di un incisivo intervento), ci avete ripensato; la misura vi è sembrata eccessiva, esagerata ed avete riportato il numero dei deputati a cinquecento. Per il Senato, avete fatto una cosa analoga, riportando i componenti a duecentocinquanta, senza alcuna logica.

Non si comprende per quale motivo non si riduca l'attuale numero dei parlamentari in maniera coerente con l'impostazione che si vuole dare alla riforma. Si vuole realizzare un Senato federale snello in cui vi sia la rappresentanza degli interessi territoriali delle regioni? Allora, questo Senato deve essere composto da un numero di parlamentari estremamente ridotto. Noi abbiamo proposto di portare il numero dei senatori a centotrenta, massimo centocinquanta; voi lo portate a duecentocinquanta solo ed esclusivamente per vendervi l'argomento demagogico della riduzione dei parlamentari, senza considerare quanto tale argomento possa far male ed accrescere la già esistente sfiducia nella classe politica di questo paese. Portate argomenti a favore di chi non ha fiducia nella classe politica. Il nostro compito dovrebbe essere invece quello di lavorare in quest'aula per accrescere la fiducia dei cittadini nella classe politica.

Credo che il vostro sia un obiettivo miope e sbagliato. Dovremmo approfittare di quest'occasione importante (dovrebbe essere storica) per costruire una moderna organizzazione della Repubblica che risponda alle esigenze del terzo millennio. A tutti noi è apparsa necessaria la riforma della parte II della Costituzione a seguito dell'ammodernamento del Titolo V, ma, francamente, tutto questo ammodernamento nell'impianto che avete costruito non lo vedo assolutamente. Avete previsto

un numero esagerato di senatori rispetto alla natura che dovrebbe avere l'organo ed una ripartizione dei seggi in proporzione alla popolazione delle regioni e non alle regioni, com'è giusto che sia in qualsiasi Stato federale.

PRESIDENTE. Onorevole Marone...

RICCARDO MARONE. Le regioni devono contare nell'organizzazione del Senato in misura paritaria, con qualche correttivo. Non si può prevedere lo stesso criterio che è stato previsto per la Camera. Quindi, esprimeremo un voto contrario sull'articolo in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, voteremo contro l'approvazione della proposta avanzata dalla maggioranza, non per spirito conservativo ma, al contrario, per spirito innovativo.

Abbiamo già ribadito, nei numerosi interventi svolti, come, per differenziare le funzioni tra i due organi, il primo presupposto sia diversificarne la platea elettiva e le modalità di elezione; se ciò non avviene, inevitabilmente si ricade in soluzioni pasticciate e confuse. Si tratta di un principio semplice riguardante l'organizzazione dei sistemi democratici, ed è riscontrabile nella pratica.

Siamo dinanzi, cari colleghi, ad una delle tante conseguenze drammatiche — ne vedremo, purtroppo, ancora, e di più gravi — di un federalismo a discendere anziché ad ascendere. Altro è, infatti, un federalismo che storicamente si produce a partire dall'unificazione di realtà istituzionali, territoriali o, addirittura, statuali, processo nel quale ognuno dei soggetti cede una parte delle proprie caratteristiche e delle proprie potestà in favore dell'esistenza di uno Stato unitario ma federale (ed è il processo costitutivo del federalismo americano); altro è invece seguire la tendenza

opposta: partire da uno Stato unitario, che peraltro, come osservava il collega Soda, ri-conosce in Costituzione preesistenti realtà locali, e disarticolarlo a scendere, cadendo, come spesso avviene nel testo in esame, in situazioni assolutamente ridicole.

Questa costruzione del Senato è l'esempio palese di quanto sopra affermato; se si vuole un Senato federale, bisogna partire dal livello elettorale dei Consigli regionali; al di là della questione sui numeri — questione del tutto secondaria, sulla quale peraltro tornerò —, bisogna, infatti, prevedere che, contestualmente all'insediamento dei Consigli regionali, avvenga l'elezione, da parte dei membri, del Senato federale. Altrimenti, non si ha alcun Senato federale.

Quanto voi proponete — basta leggere il testo — è una pura sciocchezza, in termini istituzionali è costituzionali; anche un federalismo discendente avrebbe almeno potuto, onorevole Donato Bruno, tenere conto delle esperienze esistenti più evolute.

Certo, nessun meccanismo, nessun sistema può essere esportato o importato acriticamente; quanti addirittura vogliono esportare la democrazia a suon di carri armati e di bombardamenti dovrebbero stare attenti a tali parole.

Sicché, non si può importare il metodo americano, tantomeno quello inglese, e neppure quello tedesco o francese. Ma di tutti questi — che costituiscono una esperienza storica della costruzione statale del sistema democratico — si potrebbe anche cercare di cogliere il meglio e non il peggio.

Signor Presidente, Winston Churchill — famoso non solamente per le sue capacità di direzione nel contesto drammatico della seconda guerra mondiale, ma anche per i numerosi detti e aforismi che ci lasciò — dichiarò, una volta, che il sistema democratico è il peggio dei Governi esistenti, fatti salvi tutti gli altri.

Sostanzialmente, sosteneva una verità molto semplice; la democrazia rappresentativa, per così dire, sarebbe il meno peggio.

Non visse abbastanza, Churchill, per vedere scientificamente verificata la sua ipotesi, il che avvenne con il celebre teorema di Arrow, che dimostrò matematicamente l'impossibilità della perfezione in un sistema di democrazia rappresentativa.

Ciò non significa che dobbiamo fare del nostro peggio. Ciò significa, semplicemente, che dobbiamo rendere migliore la democrazia rappresentativa, integrarla con quella diretta — altrimenti, una democrazia più avanzata non la otterremo mai — ed evitare operazioni scandalose, quali un bicameralismo che da perfetto diventa imperfetto, o « bastardo », nella definizione filosofica del termine che lei mi concederà, signor Presidente...

**PRESIDENTE.** Onorevole, Alfonso Gianni, lei deve, però, trattenere la sua eloquenza e la sua cultura, per tenerle all'altezza della media dei presenti...!

**ALFONSO GIANNI.** Concludo, signor Presidente.

Quanto, poi, al problema dei costi, la maggioranza è già caduta nel ridicolo. Vorrei ricordare — e, se non lo si sa, è bene che rimanga agli atti — che, ad un certo punto della discussione in Senato, la maggioranza, per convincere i senatori che non sarebbero più stati tali in seguito alla riduzione del numero dei componenti del Senato, propose addirittura uno « scivolo » di cinque anni, per godere di una consistente pensione, mentre la si toglie a tutti gli altri italiani...

**PRESIDENTE.** Ed io le devo togliere la parola, onorevole Alfonso Gianni...

**ALFONSO GIANNI.** Poiché il fatto era troppo clamoroso, rientrò. Ma ciò la dice lunga su come il tema dei costi sia assolutamente ipocrita (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo — Commenti*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, quando il collega Alfonso Gianni fa riferimenti così interessanti, bisogna che il tempo consenta alla cultura di espandersi...

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara, che è altrettanto colto dell'onorevole Alfonso Gianni, ma spero più contenuto. Ne ha facoltà.

**NUCCIO CARRARA.** Lei è troppo buono, signor Presidente...

Intervengo per annunciare il voto favorevole di Alleanza nazionale, sulla base di alcune considerazioni. La prima è che abbiamo posto fine al bicameralismo perfetto, con l'introduzione del cosiddetto Senato federale. A questo punto, abbiamo visto i colleghi dell'opposizione discettare sul Senato federale e dire che quello che noi votiamo non è federale, non rappresenta il territorio. Abbiamo anche ascoltato l'onorevole Bressa affermare che il loro modello di Senato federale è una proposta seria, autenticamente di tipo federale e radicalmente alternativa.

È giusto che sia i colleghi sia gli italiani sappiano che non c'è, agli atti, alcuna proposta, non solo radicalmente alternativa, ma neppure pallidamente alternativa. Se, infatti, la proposta alternativa è quella che abbiamo esaminato, ossia l'emendamento Bressa 3.19...

**MARCO BOATO.** Se non è alternativa, perché l'hai votata?

**NUCCIO CARRARA.** ...bisogna chiarire che tale emendamento è stato sostanzialmente accolto nel testo della maggioranza, in ogni sua parte. Un cenno ne ha fatto anche, giustamente, il presidente della Commissione, nella fase finale dell'approvazione degli emendamenti.

Voglio inoltre ricordare che i colleghi dell'opposizione non hanno neppure previsto — come, invece, hanno lasciato intendere — la partecipazione dei rappresentanti delle autonomie locali, con diritto di voto...

**MARCO BOATO.** Carrara, leggi l'emendamento, a pagina 10 del fascicolo: vi è il diritto di voto!

**NUCCIO CARRARA...** perché il loro emendamento prevede che possano parte-

cipare rappresentanti delle regioni e delle autonomie locali, senza diritto di voto.

Ed allora, dov'è la differenza tra la nostra proposta e la vostra? Qual è la differenza sostanziale e radicalmente alternativa? La verità è che l'opposizione deve sempre sforzarsi di trovare un pretesto di lite. L'emendamento alternativo è quello Bressa 3.19, ho preso anche gli appunti...

Noi ci siamo, dunque, sforzati di andare incontro alle istanze delle opposizioni, quando ragionevolmente abbiamo accettato l'idea che, per rendere il Senato ancor più federale, si potesse consentire ai rappresentanti del territorio di potervi prendere parte. Ci siamo posti anche alcune questioni in ordine alla funzionalità dello stesso Senato, chiedendoci se avessimo riconosciuto il pieno diritto di voto a coloro che vi partecipavano in nome e per conto del territorio. Non abbiamo, dunque, trovato alcuna proposta alternativa.

MARCO BOATO. Non hai letto gli emendamenti!

NUCCIO CARRARA. Scusa Boato, poi intervverrai tu!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego di lasciar parlare l'onorevole Carrara.

MARCO BOATO. Signor Presidente, se l'onorevole Carrara parla dei nostri emendamenti dovrebbe dimostrare di averli letti!

NUCCIO CARRARA. Altra questione di contenzioso è riferita al numero dei senatori. Anche sul punto abbiamo constatato che, se noi proponiamo un certo numero, è chiaro che tale numero è sempre «basso», perché loro ne troveranno sempre un altro.

Allora, come giustificano ciò, visto che essi hanno un animo nobile e per loro i costi non contano? Lo giustificano in termini di funzionalità, per cui un Senato con duecento componenti sarebbe più funzionale di un Senato con duecentocin-

quantadue membri. Ciò, ovviamente, sulla base di parametri tutti loro, che non abbiamo la fortuna di conoscere.

MARCO BOATO. Sulla base delle rappresentanze territoriali, non di parametri tutti nostri! Stai almeno ascoltare!

NUCCIO CARRARA. Non ti arrabbiare!

Noi abbiamo utilizzato un criterio europeo, che ci sembra ragionevole. Abbiamo osservato il comportamento degli altri Stati d'Europa con un numero di abitanti *grosso modo* uguale al nostro ed abbiamo constatato che noi, già oggi, rientriamo pienamente all'interno della media europea con una percentuale di 1,6 parlamentari per cento mila abitanti. Con la nostra riforma, tale rapporto migliorerà raggiungendo l'1,3 per cento e, in Europa, sotto questo profilo, saremo la nazione più virtuosa, se ci paragoniamo agli altri Stati con un assetto istituzionale simile al nostro.

Vorrei fare un ultimo accenno ai costi. Capisco che in proposito i nostri avversari si innervosiscono, ma i numeri sono duri e resistono anche alle osservazioni più faziose. Le opposizioni aprirono il dibattito dicendo che la nostra riforma sarebbe costata tantissimo (senza dire il motivo e sulla base di quali parametri): noi rispondiamo che già la riduzione dei parlamentari (che alla fine sarà di 176 unità) comporterà per ogni legislatura un risparmio di circa 500 miliardi di vecchie lire. Credo che sia una cifra notevole!

Ritengo che il popolo italiano accoglierà questa nostra determinazione e si sentirà soddisfatto, anche perché era stato assunto un preciso impegno elettorale in questa direzione, che oggi è stato onorato (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, mi fa piacere intervenire dopo il collega Car-

rara, e non è la prima volta. Sebbene egli sviluppi ragionamenti assolutamente legittimi con una propria logica, le sue ultime considerazioni sono fortemente omissive: egli, infatti, ha omesso di dire una cosa assolutamente reale, che dovrà essere spiegata al popolo italiano nel momento in cui si terrà il referendum.

Se volete operare un risparmio — che, secondo la vostra logica, è l'unico motivo a sostegno della riduzione del numero dei parlamentari —, perché fate decorrere il vigore di questa norma dal 2011? Perché per altri cinque anni ponete a carico del bilancio dello Stato questo sovrannumero di parlamentari, che deve essere ridotto per ottenere un risparmio? Perché i colleghi della maggioranza non spiegano questo non solamente a noi, ma, in modo particolare, signor Presidente, all'opinione pubblica? Perché, se è così necessario, non attuate un intervento che entri in vigore alla prossima scadenza elettorale (che, se sarà quella naturale, cadrà nel 2006)? Per il semplice motivo che, altrimenti, il Senato non approverà questa riforma! Questa è la verità che va detta agli italiani, onorevole Carrara!

**PRESIDENTE.** Onorevole Olivieri, non sia pessimista: *Senatus mala bestia, senatores boni viri...*

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI MANTINI.** Signor Presidente, anch'io preannuncio con convinzione il mio voto contrario sull'articolo 3, riguardante la composizione del Senato, che credo confermi davvero che non si può parlare di Senato federale.

Cosa sia questa Camera che emerge da tale disegno di legge costituzionale credo debba dirlo la maggioranza che lo propone. Non somiglia al *Bundesrat*, non somiglia al modello degli Stati Uniti né a quello svizzero, non somiglia neanche al criterio misto di composizione vigente in Spagna, con una designazione che proviene dagli enti delle autonomie territoriali. È una vera anomalia italiana.

Di una cosa do atto al collega Carrara: che abbiamo corretto il bicameralismo perfetto; adesso è imperfetto, anzi direi che è una vera mostruosità di cui vi prendete tutto il merito!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

**PIERO RUZZANTE.** Presidente, noi voteremo contro l'articolo 3. Già il collega Marone e gli altri colleghi dell'opposizione ne hanno spiegato le motivazioni. Ne vorrei aggiungere un'altra, perché è facile fare demagogia fuori da quest'aula e, a volte, anche all'interno di essa, ma resta un dato di fatto.

Abbiamo iniziato questa discussione sulle riforme costituzionali con un voto del Senato che aveva deciso una riduzione del numero dei senatori a duecento e del numero di deputati a quattrocento. A seguito degli emendamenti approvati in quest'aula oggi, avremo una Camera composta da cinquecento deputati, più diciotto eletti nella circoscrizione Estero, e da duecentocinquantadue senatori, più i quaranta aggiuntivi, che così diventano duecentonovantadue.

Il risultato dell'approvazione degli emendamenti voluti dalla maggioranza è che avremo duecentodieci parlamentari in più rispetto a quanto il Senato aveva previsto. Credo che si possa fare ben poca demagogia. Non c'è una riduzione dei parlamentari, ma l'esatto opposto: l'aumento di duecentodieci parlamentari.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

**GABRIELE FRIGATO.** Anch'io non riesco a trovare motivi sufficienti per esprimere un voto favorevole su questo articolo. D'altronde, come qualche collega ha sottolineato, si tratta della fine del bicameralismo perfetto. Però, mi pare che inauguriamo un sistema del tutto imperfetto, senza una forma precisa e sicuramente pasticciato e privo di una linearità e anche di una sua funzionalità.

D'altronde, questo Senato federale, così come viene nominato, non assomiglia certamente al Senato federale degli Stati Uniti, dove due senatori, in maniera precisa per ogni Stato, vengono eletti. Non assomiglia neppure al *Bundesrat* della Repubblica federale tedesca, dove i consigli regionali eleggono i propri rappresentanti nel Senato federale.

Mi pare proprio un tira e molla all'italiana, dove la Lega ci mette ancora il titolo, ma il contenuto è ben altro.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

**ALDO PREDÀ.** Nella discussione sull'articolo 3, sul quale voteremo in senso contrario in maniera molto convinta, mi dà un po' noia il ragionamento che è stato fatto in questi ultimi giorni sulla virtuosità legata al numero dei membri del futuro Senato federale dal 2011, senza dimenticare che la democrazia costa e senza fare altri ragionamenti.

L'articolo 3, infatti, è un elemento importante della riforma. Il ragionamento che doveva essere fatto in merito all'adeguamento del sistema bicamerale era necessario anche per razionalizzare la forma di Governo e il sistema delle autonomie locali con alcuni nodi: la rappresentanza territoriale, il vincolo di mandato, la composizione, l'organizzazione del Senato, il sistema di elezione e la contestualità. Forse, abbiamo privilegiato altri ragionamenti e non questi che, probabilmente, toccano l'essenza di questa riforma.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

**MARIO LETTIERI.** Signor Presidente, il mio voto non può che essere contrario.

Quella scritta oggi con l'istituzione del Senato federale è una pagina certamente non storica. Ho già detto che a tale Senato manca una chiara connotazione federale nella composizione e il vincolo territoriale, che dovrebbe esserci ed invece non c'è.

Vorrei esprimere la mia solidarietà al collega Emerenzio Barbieri perché ha fatto uno sforzo personale. Tuttavia, lo sforzo dell'UDC, che ne ha parlato per un'intera estate, non si è visto! Si sta approvando un mostro con la vostra complicità e con il vostro sostegno (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

**ANTONIO BOCCIA.** Signor Presidente, intervengo solo per lasciare traccia di una fortissima contraddizione presente nell'articolo in esame sia per quanto riguarda la fase transitoria dei senatori a vita, sia per quanto concerne l'inesistenza di un serio collegamento tra i senatori eletti in elezioni contemporanee con i consigli regionali.

Avevo presentato due emendamenti, uno per disciplinare la fase transitoria della nomina dei senatori a vita e l'altro per stabilire che i senatori fossero eletti in collegamento con il presidente della regione. Né l'uno, né l'altro sono stati accolti dalla maggioranza. Quindi, permangono tutti gli elementi di dubbio e di contrarietà.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Milana. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MILANA.** Signor Presidente, anch'io non posso che esprimere un voto contrario su questo articolo: è l'ennesimo pasticcio che la maggioranza fa alla ricerca di un equilibrio impossibile tra le posizioni e le varie anime che la compongono. Tale pasticcio viene fatto su un argomento molto delicato: si smonta un sistema che da molti punti di vista andava ritoccato ma non si costruisce nulla di nuovo.

Come hanno già detto altri colleghi, questo modello non è simile a nulla e l'equilibrio dei poteri all'interno del Parlamento non esiste più. Da ultimo, il

collega Boccia ha fatto presente come i senatori eletti non in collegamento con i consigli regionali potrebbero non rappresentare pienamente le autonomie locali che dovrebbero rappresentare.

Quindi, non possiamo che continuare ad essere fermamente contrari.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

**EMILIO DELBONO.** Cari colleghi della maggioranza, leggendo questo articolo mi pare di ricordare quando alle elementari ci davano un titolo e poi si andava fuori tema. In effetti, l'articolo è rubricato «Struttura del Senato federale della Repubblica», ma il contenuto parla d'altro.

Come hanno detto giustamente i colleghi che mi hanno preceduto, non si tratta di un Senato federale perché non ha alcuna analogia con nessun Senato federale del mondo. Non è neanche tradizionalmente una Camera politica come quella che abbiamo conosciuto fino a ieri. È un pasticcio rispetto al quale la Lega dimostra, ancora una volta, di essere stata «bromurizzata». Si tratta di una funzione inutile perché nel testo scompare qualunque possibilità di incidenza da parte del sistema delle autonomie locali nel processo legislativo. Quindi, siamo veramente fuori tema. Bisognerebbe eliminare la parola «federale» dalla rubrica.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

**ETTORE ROSATO.** Signor Presidente, in questa Costituzione-Arlecchino che sta emergendo dal dibattito credo che la pezza più colorata sia proprio quella costituita dal Senato federale.

Un Senato che è federale solo nel nome: non si è scelta infatti la strada che sarebbe stata più chiara, che avrebbe potuto essere mutuata dal sistema americano, dove ogni territorio esprime, in un clima di omogeneità nazionale, i suoi rap-

presentanti; in tal modo, vi sarebbe stata effettivamente una rappresentanza territoriale. Non si è scelto il sistema della designazione, utilizzato in altri paesi, anche europei, che avrebbe consentito di avere, da una parte, la Camera come organo politico, dall'altra parte, un Senato federale come organo di rappresentanza dei territori. Si è scelta invece la strada della demagogia, che ha accontentato un po' tutti all'interno della maggioranza, mentre non si è scelta sicuramente quella che servirà al paese per riscrivere meglio le sue istituzioni.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

**RUGGERO RUGGERI.** Certamente nessuno disconosce alla Lega il merito di avere introdotto il tema del federalismo, che è una battaglia politica anche vera. Vorrei però sentire il ministro in merito alla struttura di questo Senato, che è composto da duecentocinquanta due senatori, eletti in ciascuna regione. Ma dove stanno le autonomie? Dove sta il senso del federale? Questo infatti non c'è!

Rispetto quindi ad una politica che si fa sempre più mediatica e rispetto ai contenuti, dove conta di più quello che si dice e che si grida, certamente la Lega ha raggiunto l'obiettivo di poter dire: abbiamo costruito finalmente un Senato federale. Ma di federale, signor ministro, ci sono solo i senatori eletti in ciascuna regione! Dove sta invece il contenuto? Avete quindi raggiunto — per ora — solo un obiettivo mediatico. Sentiremo i veri federalisti, che per fortuna sono presenti ancora all'interno della Lega.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

**EGIDIO BANTI.** Il voto contrario sull'articolo 3, che anch'io preannuncio, non può non tenere conto del dibattito che si è svolto. Agli atti del Parlamento rimar-

ranno le proposte emendative che l'opposizione e in particolare il mio gruppo hanno presentato, ma che sono state respinte. Lo dico perché è troppo facile affermare che, votando contro — come qualche giornale titola questa mattina —, votiamo contro la riduzione del numero dei parlamentari. Mi sembra esattamente il contrario!

Sottolineiamo cioè l'illogicità e la contraddittorietà di una navetta parlamentare che, di volta in volta, aumenta il numero dei parlamentari rispetto al testo normativo iniziale, aumentando gli elementi di confusione e di possibile conflitto rispetto a quelli che c'erano nelle letture precedenti. Il rischio è che si vada avanti così. Ovviamente, il voto contrario è sull'insieme del dibattito che è avvenuto ed è espressivo del giudizio fortemente negativo che esprimiamo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

**ROBERTO GIACHETTI.** Anch'io voterò contro questo articolo, che è l'emblema di una serie di modifiche che hanno come motivo fondante quello che alcuni hanno definito un pasticcio, altri un compromesso, mentre secondo me è solo il frutto di ricatti e veti incrociati che si sono scambiati i partiti della maggioranza.

Al di là delle belle parole del collega Barbieri e di tanti colleghi dell'UDC, si è dimostrato che anche la posizione di tale partito all'interno della maggioranza era una posizione farsa, che tendeva a dare l'immagine di un partito che difende alcuni interessi, anche nazionali, mentre in realtà, all'interno di quest'aula, tale partito ha prodotto, insieme a tutti gli altri — con questo articolo e con i voti fino ad oggi espressi sulle cosiddette riforme costituzionali (in realtà sono riforme che stanno distruggendo la Costituzione!) —, uno sfascio (ma era quello che cercavate!), riducendo a pezzi la nostra Italia, attraverso la modifica della Costituzione in un modo così barbaro

(*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

**GIULIANO PISAPIA.** Signor Presidente, vorrei annunciare il mio voto contrario sull'articolo 3, sia per le motivazioni già esposte in maniera così adeguata e coerente dall'onorevole Alfonso Gianni, sia perché questo che stiamo per votare non è né un Senato federale, né un Senato regionale, ma un ibrido!

È esattamente l'opposto rispetto alla volontà della maggioranza e di parte dell'opposizione di giungere ad un punto di equilibrio istituzionale derivante dal confronto, dal dialogo, nonché dall'incontro di posizioni opposte.

Per chi, come me ed i colleghi del mio gruppo parlamentare, è decisamente contrario al federalismo, mentre è assolutamente favorevole al decentramento amministrativo, il più ampio possibile, il voto contrario è ancora più convinto (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)!

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

**PIERO RUZZANTE.** Presidente, troppi doppi voti!

**RENZO INNOCENTI.** Presidente!

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

( <i>Presenti</i> .....	419
<i>Votanti</i> .....	413
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	207
<i>Hanno votato sì</i> .....	234
<i>Hanno votato no</i> ..	179).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Fioroni 3.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, si tratta di una richiesta che è stata avanzata dall'Associazione nazionale dei comuni italiani. È un po' stupefacente che il collega Osvaldo Napoli abbia ritirato l'articolo aggiuntivo 3.02, mentre il collega Fioroni ha mantenuto il suo articolo aggiuntivo 3.01.

Siamo convinti che sia un'ipotesi da prendere in considerazione. All'interno del Senato federale viene costituita una Commissione federale per le autonomie, la quale ha competenze precise, relativamente all'iniziativa legislativa, sulle materie che investono direttamente le autonomie locali.

Credo sarebbe un gesto di razionalità esprimere un voto favorevole sull'articolo aggiuntivo in esame.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Fioroni 3.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	404
<i>Votanti</i> .....	401
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	201
<i>Hanno votato sì</i> .....	172
<i>Hanno votato no</i> ..	229).

Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta, che sospendo brevemente, prima di procedere all'elezione di un Segretario di Presidenza.

**La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 13,50.**

### **Votazione per l'elezione di un Segretario di Presidenza ai sensi dell'articolo 5, comma 8, del regolamento.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la votazione per l'elezione di un Segretario di Presidenza. Ricordo che a tale elezione si procede, ai sensi dell'articolo 5, comma 8, del regolamento, a seguito della cessazione dalla carica dell'onorevole Alberta De Simone, dimissionaria.

Avverto che ciascun deputato può scrivere sulla propria scheda un solo nominativo. Le schede recanti più di un nominativo saranno considerate nulle.

Risulterà eletto il deputato che otterrà il maggior numero di voti.

Ricordo altresì che, alla stregua del parere unanime espresso dalla Giunta per il regolamento il 30 settembre 1998, le operazioni di scrutinio saranno effettuate dai deputati segretari.

Indico la votazione per schede.

Avverto che la Presidenza ha autorizzato a votare per primi alcuni deputati che ne hanno fatto espressa e motivata richiesta con congruo anticipo rispetto all'inizio dell'appello nominale.

Per dare ordine all'affluenza alle urne, invito i deputati segretari a procedere alla chiama.

Si proceda dunque alla chiama.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a procedere allo spoglio delle schede nella sala dei ministri.

Sospendo pertanto la seduta per venti minuti al fine di consentire le operazioni di scrutinio e la predisposizione tecnica dell'aula per il prosieguo della seduta, che riprenderà alle ore 16.

**La seduta, sospesa alle 15,40, è ripresa alle 16,05.**

**PRESIDENTE.** Comunico il risultato della votazione per l'elezione di un Se-

gretario di Presidenza ai sensi dell'articolo 5, comma 8, del regolamento:

Presenti e votanti ..... 374

Hanno ottenuto voti: Elena Emma Cordoni 178; Roberta Pinotti 68.

Voti dispersi ..... 39

Schede bianche ..... 77

Schede nulle ..... 12

Proclamo eletto Segretario di Presidenza della Camera dei deputati l'onorevole Elena Emma Cordoni (*Applausi*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbondanzieri Marisa  
 Acquarone Lorenzo  
 Adduce Salvatore  
 Adornato Ferdinando  
 Agostini Mauro  
 Airaghi Marco  
 Albonetti Gabriele  
 Alfano Gioacchino  
 Amato Giuseppe  
 Angioni Franco  
 Annunziata Andrea  
 Arrighi Alberto  
 Ascierto Filippo  
 Baiamonte Giacomo  
 Baldi Monica Stefania  
 Banti Egidio  
 Barbieri Emerenzio  
 Barbieri Roberto  
 Battaglia Augusto  
 Bellini Giovanni  
 Bellotti Luca  
 Benedetti Valentini Domenico  
 Bertolini Isabella  
 Bianchi Giovanni  
 Bianchi Clerici Giovanna  
 Bianco Gerardo  
 Bielli Valter  
 Bimbi Franca  
 Bindi Rosy  
 Blasi Gianfranco  
 Boato Marco  
 Boccia Antonio  
 Boiardi Gian Luigi  
 Bolognesi Marida  
 Bonito Francesco

Bornacin Giorgio  
 Borrelli Luigi  
 Bottino Angelo  
 Bova Domenico  
 Brancher Aldo  
 Bressa Gianclaudio  
 Bricolo Federico  
 Bruno Donato  
 Brusco Francesco  
 Buemi Enrico  
 Buffo Gloria  
 Buontempo Teodoro  
 Burlando Claudio  
 Burtone Giovanni Mario Salvino  
 Cabras Antonello  
 Caldarola Giuseppe  
 Calzolaio Valerio  
 Caminiti Giuseppe  
 Camo Giuseppe  
 Campa Cesare  
 Capitelli Piera  
 Capuano Antonio  
 Carbonella Giovanni  
 Carboni Francesco  
 Carli Carlo  
 Carlucci Gabriella  
 Carra Enzo  
 Carrara Nuccio  
 Caruso Roberto  
 Casero Luigi  
 Castagnetti Pierluigi  
 Castellani Carla  
 Catanoso Basilio  
 Cazzaro Bruno  
 Cè Alessandro  
 Cennamo Aldo  
 Cento Pier Paolo  
 Ceremigna Enzo  
 Chianale Mauro  
 Chiti Vannino  
 Cialente Massimo  
 Cima Laura  
 Cola Sergio  
 Colasio Andrea  
 Collè Ivo  
 Coluccini Margherita  
 Conte Giorgio  
 Contento Manlio  
 Conti Giulio  
 Cordoni Elena Emma  
 Coronella Gennaro  
 Cosentino Nicola

Cossiga Giuseppe  
Crisci Nicola  
Cristaldi Nicolò  
Crosetto Guido  
Crucianelli Famiano  
D'Agrò Luigi  
Dameri Silvana  
De Brasi Raffaello  
Degennaro Carmine  
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo  
Deiana Elettra  
De Laurentiis Rodolfo  
Delbono Emilio  
De Luca Vincenzo  
Deodato Giovanni  
De Simone Alberta  
Didonè Giovanni  
Di Giandomenico Remo  
Di Luca Alberto  
Di Serio D'Antona Olga  
Di Teodoro Andrea  
Di Virgilio Domenico  
Drago Filippo Maria  
Duca Eugenio  
Duilio Lino  
Dussin Luciano  
Ercole Cesare  
Falanga Ciro  
Fallica Giuseppe  
Falsitta Vittorio Emanuele  
Fanfani Giuseppe  
Fassino Piero  
Fatuzzo Fabio  
Filippeschi Marco  
Finocchiaro Anna  
Fluvi Alberto  
Folena Pietro  
Fontana Gregorio  
Fontanini Pietro  
Franceschini Dario  
Franci Claudio  
Franz Daniele  
Frattra Pasini Pieralfonso  
Frigato Gabriele  
Fumagalli Marco  
Galeazzi Renato  
Galli Daniele  
Galli Dario  
Galvagno Giorgio  
Gambini Sergio  
Garagnani Fabio  
Gasperoni Pietro

Gastaldi Luigi  
Geraci Giuseppe  
Germanà Basilio  
Ghiglia Agostino  
Giacco Luigi  
Giachetti Roberto  
Gianni Alfonso  
Gibelli Andrea  
Giorgetti Alberto  
Giorgetti Giancarlo  
Giudice Gaspare  
Giulietti Giuseppe  
Grandi Alfiero  
Grignaffini Giovanna  
Grillini Franco  
Grotto Franco  
Guerzoni Roberto  
Iannuccilli Sergio  
Iannuzzi Tino  
Innocenti Renzo  
Labate Grazia  
Ladu Salvatore  
Lainati Giorgio  
Landi di Chiavenna Gian Paolo  
Lavagnini Roberto  
Lazzari Luigi  
Leccisi Ivano  
Lenna Vanni  
Leone Anna Maria  
Leone Antonio  
Leoni Carlo  
Lettieri Mario  
Lezza Giuseppe  
Licastro Scardino Simonetta  
Lion Marco  
Loddo Santino Adamo  
Loiero Agazio  
Lo Presti Antonino  
Lorusso Antonio  
Lucà Mimmo  
Lucchese Francesco Paolo  
Lucidi Marcella  
Lulli Andrea  
Lumia Giuseppe  
Luongo Antonio  
Lupi Maurizio Enzo  
Lusetti Renzo  
Lussana Carolina  
Maggi Ernesto  
Magnolfi Beatrice Maria  
Mancini Giacomo  
Mancuso Gianni

Maninetti Luigi	Nicotra Benedetto
Mantini Pierluigi	Nieddu Gonario
Mantovani Ramon	Nigra Alberto
Manzini Paola	Olivieri Luigi
Marcora Luca	Onnis Francesco
Mariani Paola	Ottone Rosella
Mariani Raffaella	Pacini Marcello
Marinello Giuseppe Francesco Maria	Palma Nitto Francesco
Marino Mauro Maria	Palmieri Antonio
Mariotti Arnaldo	Palumbo Giuseppe
Marone Riccardo	Panattoni Giorgio
Martella Andrea	Paniz Maurizio
Martinelli Piergiorgio	Paolone Benito
Martini Francesca	Papini Andrea
Martini Luigi	Paroli Adriano
Mascia Graziella	Parolo Ugo
Masini Mario	Pasetto Giorgio
Massidda Piergiorgio	Perlini Italice
Mattarella Sergio	Perrotta Aldo
Maurandi Pietro	Petrella Giuseppe
Mauro Giovanni	Pezzella Antonio
Mazzarello Graziano	Piglionica Donato
Mazzocchi Antonio	Pinotti Roberta
Mazzoni Erminia	Pinto Maria Gabriella
Mazzuca Poggiolini Carla	Pisa Silvana
Meduri Luigi Giuseppe	Pisapia Giuliano
Mereu Antonio	Pistone Gabriella
Meroi Marcello	Pollastrini Barbara
Messa Vittorio	Polledri Massimo
Milana Riccardo	Porcu Carmelo
Milanato Lorena	Potenza Antonio
Milanese Guido	Preda Aldo
Milioto Vincenzo	Provera Marilde
Minniti Marco	Quartiani Erminio Angelo
Minoli Rota Fabio Stefano	Raffaldini Franco
Misuraca Filippo	Raisi Enzo
Molgora Daniele	Rava Lino
Molinari Giuseppe	Realacci Ermete
Monaco Francesco	Reduzzi Giuliana
Mondello Gabriella	Ricciuti Riccardo
Montecchi Elena	Rivolta Dario
Morgando Gianfranco	Rizzi Cesare
Mormino Nino	Rognoni Carlo
Mosella Donato Renato	Romani Paolo
Motta Carmen	Romele Giuseppe
Muratori Luigi	Romoli Ettore
Nan Enrico	Rosato Ettore
Nannicini Rolando	Rositani Guglielmo
Napoli Angela	Rossi Guido Giuseppe
Napoli Osvaldo	Rossi Nicola
Nespoli Vincenzo	Rossi Sergio
Nicolosi Nicolò	Rossiello Giuseppe

Rosso Roberto  
Rotondi Gianfranco  
Rotundo Antonio  
Ruggeri Ruggero  
Ruggieri Orlando  
Rusconi Antonio  
Russo Antonio  
Russo Paolo  
Russo Spena Giovanni  
Ruta Roberto  
Ruzzante Piero  
Sabattini Sergio  
Saia Maurizio  
Sandi Italo  
Sandri Alfredo  
Santori Angelo  
Santulli Paolo  
Sanza Angelo  
Saponara Michele  
Sasso Alba  
Savo Benito  
Scalia Giuseppe  
Scaltritti Gianluigi  
Scherini Gianpietro  
Schmidt Giulio  
Sciacca Roberto  
Sedioli Sauro  
Sereni Marina  
Sgobio Cosimo Giuseppe  
Soda Antonio  
Soro Antonello  
Spina Diana Domenicantonio  
Spini Valdo  
Squeglia Pietro  
Stagno d'Alcontres Francesco  
Stefani Stefano  
Sterpa Egidio  
Stradella Francesco  
Stradiotto Marco  
Stramaccioni Alberto  
Stucchi Giacomo  
Susini Marco  
Tabacci Bruno  
Taborelli Mario Alberto  
Taglialatela Marcello  
Tarditi Vittorio  
Tassone Mario  
Testoni Piero  
Tocci Walter  
Tolotti Francesco  
Tortoli Roberto  
Trantino Enzo

Trupia Lalla  
Tuccillo Domenico  
Valducci Mario  
Vascon Luigino  
Vendola Nichi  
Ventura Giacomo Angelo Rosario  
Ventura Michele  
Verdini Denis  
Verro Antonio Giuseppe Maria  
Vianello Michele  
Viespoli Pasquale  
Vigni Fabrizio  
Villetti Roberto  
Violante Luciano  
Visco Vincenzo  
Vitali Luigi  
Vito Alfredo  
Vito Elio  
Volontè Luca  
Volpini Domenico  
Widmann Johann Georg  
Zama Francesco  
Zanella Luana  
Zanetta Valter  
Zanotti Katia  
Zorzato Marino  
Zunino Massimo

*Sono in missione:*

Alemanno Giovanni  
Amoruso Francesco Maria  
Aprea Valentina  
Armani Pietro  
Azzolini Claudio  
Baccini Mario  
Berlusconi Silvio  
Berselli Filippo  
Biondi Alfredo  
Bonaiuti Paolo  
Bono Nicola  
Briguglio Carmelo  
Burani Procaccini Maria  
Buttiglione Rocco  
Cicu Salvatore  
Colucci Francesco  
Cusumano Stefano  
Delfino Teresio  
Dell'Elce Giovanni  
Detomas Giuseppe  
Dozzo Gianpaolo  
Fini Gianfranco

Fiori Publio  
 Frattini Franco  
 Galati Giuseppe  
 Gasparri Maurizio  
 Giovanardi Carlo  
 Kessler Giovanni  
 Maroni Roberto  
 Martinat Ugo  
 Martino Antonio  
 Martusciello Antonio  
 Marzano Antonio  
 Mastella Mario Clemente  
 Matteoli Altero  
 Miccichè Gianfranco  
 Mussi Fabio  
 Paoletti Tangheroni Patrizia  
 Pecoraro Scanio Alfonso  
 Pecorella Gaetano  
 Pescante Mario  
 Pisanu Beppe  
 Possa Guido  
 Prestigiacomo Stefania  
 Ricciotti Paolo  
 Santelli Jole  
 Scajola Claudio  
 Scarpa Bonazza Buora Paolo  
 Selva Gustavo  
 Siniscalchi Vincenzo  
 Sospiri Nino  
 Tanzilli Flavio  
 Tremaglia Mirko  
 Urbani Giuliano  
 Urso Adolfo  
 Valentino Giuseppe  
 Valpiana Tiziana  
 Viceconte Guido  
 Vietti Michele Giuseppe  
 Zacchera Marco

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per cinque minuti.

**La seduta, sospesa alle 16,10, è ripresa alle 16,20.**

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Ballaman, Giorgio Conte, Contento, Giancarlo Giorgetti, La

Malfa, Mazzocchi, Molgora, Moroni, Tassone, Tortoli, Valducci, Viespoli e Zanettin sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 16,22).**

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, mi dispiace intervenire ancora una volta sull'argomento, ma vorrei esprimere considerazioni che — come lei può immaginare — non sono rivolte alla sua persona.

Oggi la ripresa pomeridiana dei lavori parlamentari era fissata per le 15,30, ma le operazioni di voto per l'elezione di un segretario di Presidenza si sono protratte. Abbiamo ripreso i lavori con un certo ritardo; lei aveva convocato la seduta per le 16,15, ma anche in questa occasione i lavori sono ripresi con cinque minuti di ritardo.

Signor Presidente, è inutile soffermarsi sul fatto che il problema non riguarda uno, due, cinque o venti minuti di ritardo: esso attiene all'economia dei nostri lavori delicati e particolari, come ho già avuto modo di dire in altre occasioni. Sono lavori nei quali ciascuno di noi è impegnato anche per tentare di dare un contributo positivo. Come già ho avuto modo di ripetere più volte, si tratta di lavori che la maggioranza non può in alcun modo inquadrare nell'ambito di un atteggiamento ostruzionistico da parte dell'opposizione. Credo, infatti, che ormai sia di dominio pubblico: è chiaro a tutti noi, a lei signor Presidente, ma anche ai colleghi della maggioranza, che nel momento in cui i tempi sono contingentati è difficile, se non impossibile, praticare ostruzionismo. Ritengo che, nel momento in cui vengono

contingentati i tempi, la Presidenza, in applicazione del regolamento, consideri l'economia dei tempi utilizzati nel dibattito come qualcosa di prezioso.

Allora, signor Presidente, se siamo tenuti a rispettare il regolamento — e mi riferisco innanzitutto a noi dell'opposizione — e veniamo puntualmente richiamati dalla Presidenza nel momento in cui sforiamo i tempi di cinque o dieci secondi (ad esempio, quando interveniamo a titolo personale), credo che, a prescindere dalla volontà del Presidente di turno, sia necessario anche da parte della Presidenza un assoluto rispetto dei tempi. D'altronde, questo si richiede all'opposizione in un dibattito difficile, che ci vede contrapposti.

Lo ripeto: non mi rivolgo a lei, signor Presidente, ma si tratta di minuti nei quali ci illudiamo che ciascuno di noi possa portare un argomento che potrebbe convincere i nostri interlocutori a rivedere la loro posizione su una materia così importante quale la riforma costituzionale.

La pregherei, signor Presidente, di aiutarci a fare in modo che i nostri lavori siano maggiormente rispettosi dei tempi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** La ringrazio per la sua « persistenza » rispetto ad un tema così importante. Infatti, il rispetto dei tempi è una regola di precisione ed anche di leale adempimento rispetto alle scadenze che abbiamo di fronte.

La ringrazio anche per aver detto che non si rivolge a me, essendo la Presidenza impersonale: infatti è impersonata ora dall'uno ora dall'altro Presidente di turno.

Devo aggiungere che peraltro, all'orario stabilito per la ripresa della seduta, mi trovavo di fronte alla porta dell'aula, ma vi erano problemi di ordine temporale che impedivano al tempo di essere scandito con la precisione kantiana che lei richiede.

La ringrazio per questo richiamo e credo che la Presidenza ne terrà conto. La sua considerazione non è ingiusta, ma gli adempimenti che hanno preceduto la ripresa della seduta avevano una loro temporalità non facilmente controllabile: in-

fatti, la messa in opera dei « tunnel » predisposti per le votazioni o il comportamento di parlamentari che giungono in ritardo, allungando in tal modo i tempi della votazione, esigono un tempo supplementare, che non si nega nemmeno nelle partite di calcio. Non vorrei che fosse negato proprio in questa circostanza (*Applausi*).

Comunque, la ringrazio, perché tutto ciò che richiama al regolamento contribuisce anche alla correttezza dei rapporti, che è molto importante.

### **Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Ricordo che nella seduta di questa mattina è stato votato, da ultimo, l'articolo aggiuntivo 3.01.

### **(Esame dell'articolo 4 – A.C. 4862 ed abbinate)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 4 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 4862 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 4 e sul complesso degli emendamenti ad esso riferiti, invito il relatore e il Governo ad esprimere il parere.

**DONATO BRUNO, Relatore.** Per quanto riguarda il parere sugli emendamenti all'articolo 4, relativo ai requisiti per l'eleggibilità a senatore, si è ritenuto da parte della Commissione di esprimere parere favorevole solo sull'emendamento Elio Vito 4.200, lasciando immutato il testo della Commissione, così com'era stato deciso, con l'unica variante di portare da venticinque a quarant'anni l'età per coloro che vogliono diventare senatori della Repubblica. Pertanto, il parere è contrario su tutti gli altri emendamenti.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**ALDO BRANCHER, Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la de-**

*voluzione*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 4.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Grazie, signor Presidente. Nel dibattito di oggi, nonostante tutto è emersa una verità: ci stiamo sforzando almeno di modernizzare lo Stato e abbiamo dato vita ad un Senato federale che oggettivamente e incontrovertibilmente segna alcuni punti di assoluta novità.

La novità non sta soltanto nella riduzione del numero, che è notevole ed in controtendenza rispetto a quanto sta avvenendo in Europa. Si pensi, per esempio, alla Francia, che l'anno scorso ha deciso di aumentare di venticinque unità il numero complessivo dei senatori. Noi, invece, abbiamo già votato un articolo che ne diminuisce il numero, portandoli a duecentocinquantadue.

Altro elemento di novità — com'è stato detto — è la partecipazione ai lavori del Senato di rappresentanti delle regioni e delle autonomie locali. Altra novità ancora, che nessuno ha sottolineato, è che si è portata l'età dell'elettorato attivo a diciotto anni sia per la Camera sia per il Senato. Per la Camera l'età per votare era già di diciotto anni, ma i colleghi sanno che nel testo vigente si può votare per l'elezione del Senato a venticinque anni.

A questo punto, dovremmo parlare di un elemento che non è di novità ma di conservazione, cioè i quarant'anni per l'elettorato passivo. In realtà, si è sviluppata parecchio la riflessione su questo argomento. Lo testimonia il fatto che il testo della Commissione aveva proposto la riduzione dell'età per l'elettorato passivo a venticinque anni. Non è casuale che alla fine si è deciso, come maggioranza, di riportare l'età per l'elettorato passivo a quarant'anni. All'epoca, quando venne votata la Costituzione entrata in vigore nel 1948, i quarant'anni servivano, quanto

meno, per introdurre un minimo di differenza tra le due Camere.

Oggi il bicameralismo perfetto non c'è più, però, alla fine, abbiamo concluso che i quarant'anni sono un limite di età ragionevole, perché il presupposto per accedere alla carica di senatore, che si vorrebbe fosse quello più importante, è quello di avere alle spalle un *cursus honorum*, una carriera politica, magari di rappresentanza, presso le regioni e gli enti locali. Quindi, è inevitabile che, volendo spingere in tale direzione, sia opportuno mantenere il limite dei quarant'anni in modo che il Senato sia composto da persone che abbiano maturato un'autentica esperienza nel proprio territorio come amministratori locali o consiglieri regionali.

In conclusione, ritengo che tale norma risulterà di grande equilibrio, pur mantenendo fortemente lo spirito di novità e di modernizzazione del nostro assetto istituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, con l'emendamento soppressivo l'opposizione vuole eliminare uno degli elementi qualificanti di questa riforma. I requisiti per l'eleggibilità a senatore nel Senato federale della Repubblica rispondono, a nostro avviso, agli elementi fondamentali del federalismo che stiamo introducendo in Costituzione.

Per diventare senatore del Senato federale della Repubblica bisogna aver maturato un'esperienza amministrativa a contatto con il territorio. Infatti, uno degli elementi qualificanti della riforma è proprio il collegamento con il territorio, con le istanze delle autonomie locali quali le regioni, le province, i comuni, le città metropolitane. Si tratta degli enti amministrativi fondamentali nella vita della nostra Repubblica. Ecco perché vogliamo che tale legame sia forte e costituisca uno dei requisiti previsti per partecipare alle elezioni come candidato al Senato federale della Repubblica.

Oltre al limite di età dei quarant'anni — come è stato bene esplicitato dal collega Carrara — un altro elemento fondante è proprio quello del legame con il territorio. Il territorio, dunque, troverà all'interno del Senato federale della Repubblica un momento di alta partecipazione, con esponenti che avranno una sensibilità forte nei confronti del territorio stesso.

Il Senato federale — lo vedremo esaminando l'articolo 13 riguardante la formazione delle leggi — avrà un ruolo fondamentale. In particolare, dovrà esaminare i disegni di legge concernenti la determinazione dei principi fondamentali nelle materie di cui all'articolo 117. Dunque, il Senato deve essere formato da persone che conoscano il territorio e le amministrazioni che sul territorio portano avanti le istanze più vicine ai cittadini.

Ecco perché non riusciamo a comprendere il tentativo da parte dell'opposizione di sopprimere l'articolo 4, in cui vengono esplicitati i requisiti per l'eleggibilità a senatore. A mio avviso, i colleghi del centrosinistra dovrebbero ritirare l'emendamento soppressivo in esame, che andrebbe ad incidere fortemente sulla riforma federale della nostra Costituzione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

**TEODORO BUONTEMPO.** Signor Presidente, richiamo l'attenzione della Commissione e del Governo nella speranza che tale parte della riforma possa essere riesaminata. Il testo licenziato dal Senato prevedeva che per essere eletti al Senato si dovessero avere quarant'anni di età.

La Commissione in sede referente della Camera dei deputati ha ridotto i quaranta anni a venticinque anni. Fra poco, dovremo votare l'emendamento Elio Vito 4.200, che riporta tale requisito dell'età a quaranta anni. Al riguardo, ritengo che la Commissione in sede referente abbia svolto un buon lavoro, abbassando tale requisito di età, perché il vecchio Senato (quello attuale, in base alla vigente Costi-

tuzione) era considerato una Camera alta, dunque con un corpo elettorale diverso da quello...

**PRESIDENTE.** Onorevole Buontempo, la invito a concludere.

**TEODORO BUONTEMPO.** Pertanto vorrei far presente a coloro che hanno presentato l'emendamento soppressivo in discussione che, qualora esso venisse approvato, si tornerebbe al requisito dei quarant'anni, perché si eliminerebbe quanto proposto della Commissione.

**PRESIDENTE.** Si dice che la vita comincia a quarant'anni!

**TEODORO BUONTEMPO.** Vorrei votare a favore dell'emendamento, per gli altri aspetti in esso contenuti, ma poiché preferisco il requisito dei venticinque anni, ritengo sia meglio che il testo resti quello attualmente in essere.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI MANTINI.** In effetti è difficile comprendere le ragioni di questo emendamento, così come del complesso dell'articolo 4, sui requisiti per l'eleggibilità a senatore, come esso risulterà dal testo emendato dalla maggioranza, quindi dovremmo dire dal testo autoemendato, secondo lo stile autocratico che si sta seguendo in tutta la riforma.

Faccio notare che il testo dell'articolo 4 prevede l'eleggibilità a senatore di una regione per gli elettori che hanno compiuto i quarant'anni — come risulterà a seguito dell'approvazione dell'emendamento Elio Vito 4.200, sul quale vi è il parere favorevole della Commissione — ed hanno ricoperto o ricoprono cariche pubbliche elettive in enti territoriali locali o regionali, all'interno della regione, o sono stati eletti senatori o deputati nella regione o risiedono nella regione alla data di indizione delle elezioni. Ho voluto richiamare l'attuale formulazione del testo per

dar conto di alcune inesattezze ascoltate da parte del collega Carrara, che sono state usate a sostegno di questa innovazione. Iniziamo dal primo punto, quello dell'età. Francamente non è affatto vero che riportare a quarant'anni il limite di età per l'elezione a senatore sia il logico risultato di quello che vorrebbe essere l'esplicazione di un *cursus honorum*, svolto attraverso l'esercizio di funzioni di rappresentanza elettiva in ambito locale (nei comuni, nelle province e nella regione).

Non è vero — stando al testo della maggioranza —, perché nell'articolo 4, come credo di aver ricordato ai colleghi con la lettura del testo, si prevedono delle fattispecie disgiuntive, nel senso che possono essere eletti senatori coloro che hanno ricoperto cariche pubbliche o che risiedono, alla data di indizione delle elezioni, nella regione. Quindi, non è necessario aver ricoperto cariche elettive; si può anche essere semplicemente residenti nella regione. Se così stanno le cose, l'argomento usato dal collega Carrara è del tutto sbagliato, inconferente, improprio. Vi è semplicemente una previsione di stampo conservatore del limite di età di quaranta anni, senza alcuna ragione plausibile. Si può invocare la tradizione, ma bisognerebbe tenere conto della realtà, visto che stiamo procedendo ad un ammodernamento della Costituzione e delle regole istituzionali.

Una prima obiezione, nel motivare la nostra contrarietà nei confronti di questa previsione, è che non vi è alcuna ragione per differenziare i limiti di età richiesti per l'eleggibilità nella Camera politica nazionale, la Camera dei deputati, e nella Camera di rappresentanza dei territori.

Non si capisce il motivo per cui si può essere eletti a ventuno anni nella Camera dei deputati, mentre è necessario avere quarant'anni per essere eletti nella Camera di rappresentanza dei territori. Non ne è stato spiegato il motivo, che credo sia palesemente in contrasto con l'evoluzione delle cose, in particolare con il fatto che vogliamo una partecipazione consapevole e matura dei giovani alla politica e che la

suddetta partecipazione e le funzioni di rappresentanza possano essere espresse nella Camera nazionale, vale a dire nella Camera dei deputati, e, ugualmente, in rappresentanza dei territori, ammesso che si tratti di una rappresentanza territoriale. Non vi è alcuna ragione, neppure logica, per una differenziazione dei limiti di età tra le due Camere così forte come quella che la maggioranza vuole proporci ed anche imporci.

Inoltre, vorrei esprimere alcune considerazioni a sostegno dell'emendamento, su cui interverremo tra breve, con il quale si prevede che il requisito della residenzialità (si richiede la residenza nella regione alla data di indizione delle elezioni) sia accompagnato da un limite di tempo. Noi proponiamo che si risieda nella regione da almeno centottanta giorni per evitare quel fenomeno, spesso deprecato, ma anche in modo ipocrita, dei candidati paracadutati nei vari collegi. Pertanto, se deve esservi almeno un elemento di collegamento territoriale, come è giusto che avvenga, sarebbe più corretta la previsione di un limite (almeno centottanta giorni) per la residenza nella regione nella quale si viene eletti.

Anche tale articolo è il segno di un pasticcio, di una confusione, perché non si segue alcun modello. Si poteva virtuosamente seguire la strada spagnola, per esempio, dove vi è una rappresentanza di consigli e di giunte. In questo caso, vi è un ingiustificato ritorno al passato, con la previsione dell'aumento dell'età in un modo assolutamente inconsapevole e senza alcun collegamento territoriale tra i requisiti soggettivi e la rappresentanza. Lo abbiamo visto ...

**PRESIDENTE.** Onorevole Mantini, è stato molto chiaro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** Signor Presidente, abbiamo presentato un emendamento soppressivo di ogni articolo, a prescindere dal contenuto dell'articolo stesso, perché riteniamo che anche una buona

norma, se inserita in un contesto sbagliato, è una norma che non può funzionare.

NUCCIO CARRARA. È irrazionale !

RICCARDO MARONE. Questo è il motivo per cui su ogni articolo abbiamo presentato un emendamento soppressivo. In questo caso, al di là dell'impostazione di carattere generale, vi sono alcune ragioni specifiche a supporto delle mie considerazioni.

Una di queste è la vostra decisione di riportare i limiti di età a quarant'anni. Non vi è alcuna giustificazione logica in ciò. Ho ascoltato, al riguardo, le argomentazioni dell'onorevole Carrara, le quali potrebbero valere se nel testo non vi fosse un « o » disgiuntivo, vale a dire se vi fosse la possibilità di candidare solo coloro che hanno ricoperto cariche elettive. In questo caso, si deve presumere che un minimo di età ci voglia.

Poiché, però, basta essere residenti in una regione, l'argomentazione dell'onorevole Carrara è completamente fuori posto, perché prevedete, come requisiti di eleggibilità, di elettorato passivo, o l'aver ricoperto cariche pubbliche nella regione o l'essere residenti nella stessa.

Mi dovete allora spiegare perché per un soggetto residente nella regione debba valere la previsione della notevole età di quarant'anni.

In qualsiasi paese del mondo ormai si va verso un abbassamento dell'età della classe politica, noi invece continuiamo in controtendenza a produrre norme di conservazione di un gruppo politico esistente. Questo è sbagliato: è un'autoconservazione, non ha alcuna logica e per questo motivo siamo profondamente contrari.

Vorrei poi segnalare un ulteriore problema che emerge da questa norma. Nel momento in cui prevedete che possano essere eletti coloro che abbiano ricoperto o coloro che ricoprono cariche elettive, voi rendete, se dovesse essere approvato questo testo, immediatamente incostituzionali tutte le norme che prevedono le ineleggibilità attualmente esistenti nell'ordinamento.

In base a questa norma un sindaco si potrà candidare, mentre attualmente un sindaco non può farlo, in quanto vi è una norma sulle ineleggibilità che non lo consente. State modificando notevolmente il quadro di partecipazione e di elettorato passivo; state eliminando importanti cause di ineleggibilità; utilizzare infatti il termine « ricoprono » significa dire che qualsiasi soggetto sia in carica – credo anche il presidente della giunta regionale, a meno che la incompatibilità non sia prevista in un'altra parte della Costituzione –, e che attualmente è ineleggibile e non si può candidare, con questa norma diventerebbe soggetto titolare dell'elettorato passivo. Infatti, non si dice « che abbiano ricoperto » e quindi non occorre rimuovere la causa prima delle elezioni; si dice invece « ricoprono » e dunque ciò vuol dire che si può essere in carica.

Invito ad una riflessione: non so se questa scelta sia voluta, « comunque » si tratta di una formulazione che avrebbe come conseguenza – ve lo segnalo – la illegittimità costituzionale, qualora venisse approvato questo testo, delle norme che prevedono le attuali ineleggibilità delle cariche elettive.

Ripeto l'invito alla riflessione: se questa scelta è voluta, allora, ovviamente, noi non siamo d'accordo ma andrebbe bene per voi, se invece non è voluta, credo sia opportuna una pausa di riflessione.

Tutte queste ragioni ci spingono a ritenere che questi requisiti per l'eleggibilità a senatore non vadano bene, anche se devo dire che sono perfettamente coerenti con la vostra impostazione del Senato, perché non avete alcuna intenzione reale e vera di costituire un Senato federale, nel quale le limitazioni di età non avrebbero alcuna giustificazione.

Qualcuno ci dovrebbe spiegare perché voi mettiate queste limitazioni, a meno che non si tratti di autoconservazione dei senatori attualmente in carica. È chiaro che, lasciando un limite di età elevato, si ridurrebbe la concorrenza.

Mi auguro – e voglio sperare – che la vera ragione non sia questa; non ci avete spiegato però qual è la vera ragione: noi comunque siamo contrari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, questo articolo, di cui auspichiamo la soppressione, evidenzia, se ancora ve ne fosse bisogno, l'incongruità del sistema proposto dalla maggioranza. Si potrebbe dire « qui casca l'asino », perché la figura anomala, inefficace, e anche un po' astrusa giuridicamente, di Senato federale che la maggioranza ha immaginato e fatto votare, respingendo anche ogni confronto basato sul buon senso e sulla ragionevolezza (si è passati, per così dire, dalla tremontiana « finanza creativa » ad una specie di procedura costituzionale « creativa »), ha partorito questa sede parlamentare che al contempo, colleghi, è senza identità politica e senza rappresentanza territoriale, come abbiamo tentato di dimostrare.

Esaminiamo, infatti, anche letteralmente ciò che recita l'articolo 4. Alcune osservazioni venivano fatte poco fa anche dal collega Marone.

Innanzitutto, vi è il passaggio dai venticinque ai quaranta anni di età che, attraverso un successivo emendamento, la maggioranza impone rispetto al precedente testo approvato in Commissione. Inoltre, per quanto riguarda l'elettorato passivo, l'articolo in questione afferma testualmente che sono eleggibili a senatori di una regione gli elettori che hanno compiuto i quaranta anni di età e che hanno ricoperto o ricoprono cariche pubbliche elettive. Questa, in qualche modo, mi sembra una incredibile motivazione *per relationem* — per usare l'espressione tipica di un giurista — che restringe il bacino dell'elettorato passivo. L'articolo poi continua affermando che tali cariche pubbliche elettive debbono essere ricoperte — o essere state ricoperte — in enti territoriali locali o regionali. In questo caso, tra l'altro, andrebbe anche spiegato cosa si intende per enti territoriali locali o regionali; ci si riferisce cioè agli enti territoriali o agli enti autarchici territoriali? È questa una distinzione che il nostro legislatore

costituzionale — come dire — riesce in qualche modo a dimenticare pur di far quadrare il cerchio. Infine, l'articolo termina precisando — ecco un'altra chicca — che possono essere candidati anche coloro i quali sono stati eletti senatori o deputati nella regione o risiedono nella regione alla data di indizione delle elezioni. Noi sosteniamo che questa composizione — il disposto dell'articolo 4 — dimostra l'incongruità dell'articolo 3 su cui altri colleghi e colleghe si sono pronunciati ieri e stamattina. Tale sistema elettorale conferma che questo luogo, questa sede istituzionale, non ha né identità politica né rappresentanza territoriale; infatti gli interessi regionali sono già identificati nel nostro paese. Perché allora la rappresentanza di tali interessi nell'istituzione rappresentativa nazionale — il Senato — non viene seriamente e pienamente attribuita agli organi cui è costituzionalmente riconosciuta? Colleghe e colleghi della maggioranza, sto facendo riferimento all'articolo 121 della Costituzione. Perché nel federalismo tedesco, di cui tanto abbiamo discusso ieri e questa mattina, si rifiuta poi la suggestione principale e caratterizzante — quella che attribuisce ai presidenti degli enti esponentziali delle realtà territoriali (i *Länder*, corrispondenti alle nostre regioni) — e cioè la funzione di rappresentare, nell'istituzione che, appunto — come sappiamo — vuole essere rappresentativa sul piano nazionale, tali realtà? La verità è che la maggioranza abbina funzioni diverse per natura e per fini. Si attribuisce all'organo che dovrebbe rappresentare gli interessi regionali un compito improprio che è opposto alla sua ragion d'essere: questo è l'aspetto astruso e mistificatore di cui parlavo all'inizio del mio intervento; non a caso, guardiamo al sistema dei *Länder* che, invece, hanno una loro composizione ed una loro correttezza. La loro composizione è diretta da membri di governo dei *Länder* che li nominano e li revocano. Ogni *Länder*, infatti, dispone di tre rappresentanti che diventano quattro se si ha a che fare con due milioni di abitanti, cinque con sei milioni di abitanti, sei con sette milioni di abitanti: il sistema

poi è quello rigido della Camera alta. Ogni regione, cioè, ha un numero di voti indivisibile secondo classi di grandezza in modo da impedire, comunque, che poche regioni più forti possano avere sempre la maggioranza: piaccia o no, questo è un sistema costituzionale. A tale sistema — ovviamente adeguato all'equilibrio costituzionale italiano — si rifà (non certamente per esterofilia, ma per scelta di un modello) la nostra proposta emendativa, ribadita — per le modalità dell'articolo 4 — nell'emendamento successivo presentato dalla collega Mascia e dal collega Giordano che illustreremo. La nostra proposta emendativa propone il Senato delle regioni eletto con elezioni di secondo livello: quindi senatrici e senatori risulteranno eletti da ciascun consiglio regionale nell'ambito della prima seduta utile in ragione del numero dei seggi loro assegnati e proporzionalmente alla consistenza dei gruppi regionali. Così si delinea una sede istituzionale che può essere sede di compensazione di un confronto serrato fra le varie forme ed i vari ordinamenti e nello stesso tempo di reale rappresentanza dell'ordinamento regionale. Altrimenti il sistema non funziona.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti (*Commenti della Lega Nord Federazione Padana*)... Scusate colleghi, ma ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

**LUIGI OLIVIERI.** Signor Presidente, sarò breve anche perché vedo che i colleghi della Lega sono ansiosi di votare.

Vorrei aggiungere anch'io la mia voce al coro di contestazione, che ritengo sia fondato e non strumentale, su questo articolo 4, che modifica l'articolo 58 della vigente Costituzione e che prevede i requisiti di eleggibilità a senatore.

Sono convinto che in questa occasione vi sia un ulteriore tentativo di introdurre qualche dispositivo di carattere federale, inserendo il concetto della contestualità piena per quanto riguarda l'elezione dei senatori. Inoltre, si prevedono alcune li-

mitazioni del diritto all'elettorato passivo per giustificare qualche radicamento nel territorio.

Tuttavia, ciò non solo non raggiunge tali obiettivi, anzi li lascia assolutamente non risolti, ma introduce elementi di contraddizione e di disparità. Infatti, non si riesce a comprendere perché si debbano avere quarant'anni per essere eletti senatori e come mai debba sussistere il requisito della residenza.

È una norma che non ha alcun senso, se non quello di far apparire serio ciò che serio non è.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 4.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	440
Votanti .....	437
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	219
Hanno votato sì .....	193
Hanno votato no ..	244).

Avverto che l'emendamento Mascia 4.1 è precluso.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 4.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** La finalità del presente emendamento è, in primo luogo, quella di confermare la decisione, assunta da tutta la Commissione lo scorso luglio, di stabilire quale limite di età per l'eleggibilità a senatore i 25 anni — rispetto ai quali vi è stato un ravvedimento improvviso della maggioranza — e, in secondo luogo, quella di prevedere un radicamento della residenza con riferimento a coloro che devono candidarsi.

Prima stabilite un criterio molto forte quando si tratta di individuare coloro che sono stati amministratori in enti locali — l'onorevole Carrara ci ha spiegato che deve trattarsi di persone che devono aver acquisito grande esperienza sul territorio — e poi prevedete la via d'uscita, la valvola di sicurezza per non scontentare nessuno, stabilendo che tali soggetti debbano risiedere nella regione. Ciò per continuare nella cattiva abitudine di candidare le persone nei collegi sicuri.

Dunque, si può smentire facilmente la prima parte del comma che richiede una forte esperienza amministrativa su quel territorio, in quanto basta essere residente nel territorio di quella regione al momento delle elezioni per potersi candidare.

In questo modo, basterà spostarsi un mese prima sapendo della scadenza elettorale, trasferendo la residenza in un'altra parte d'Italia e, improvvisamente, si diventerà esperti di quel territorio, che magari neanche si conosce, ma che rappresenta un collegio sicuro per essere eletti.

Tutto questo non può funzionare. Non può funzionare in una Camera politica, anche se in questo caso l'esempio non è del tutto felice, perché la rappresentanza politica vale su tutto il territorio nazionale e, quindi, il problema è meno avvertito. Non può però funzionare, a maggior ragione, per il Senato federale, dove invece la rappresentanza ha carattere territoriale. Allora avevamo previsto almeno un livello minimo di radicamento, grazie ad una norma che non rendesse strumentale ai soli fini elettorali la residenza in una determinata zona.

Con l'emendamento in oggetto, su cui la Commissione ha espresso parere contrario, abbiamo quindi previsto che si risieda nel territorio della regione da almeno centottanta giorni, ovvero da un periodo precedente alle trattative sulle candidature che normalmente intercorrono tra i partiti. È infatti difficile che si possa conoscere con centottanta giorni di anticipo il proprio collegio e quindi in tal modo, aumentano le possibilità che la candidatura avvenga laddove si è radicati stori-

camente e si può effettivamente ben rappresentare il territorio all'interno del Senato.

Rispetto a tale ovvia norma, avete espresso parere contrario e vi accingete a respingerla. Con la formulazione che vi apprestate ad approvare non state però creando alcuna rappresentanza territoriale, perché chiunque potrà candidarsi dove vuole. Allora dovete dirci quanto effettivamente sarà federale il nuovo Senato.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, mi collego direttamente all'intervento dell'onorevole Marone. La grande territorialità che siete riusciti ad esprimere in questa seconda Camera si risolve in una gigantesca bolla di sapone.

In un intervento assai appassionato dell'onorevole Carrara, in attesa che si facesse più folta la presenza dei suoi colleghi in aula, abbiamo ascoltato parole alate sul nuovo modello di Senato e sulle caratteristiche necessarie per rappresentare al meglio i rispettivi territori di appartenenza. Abbiamo sentito che esiste un grande afflato di modernità nel nuovo testo, talmente moderno che, non più tardi di qualche settimana fa, in sede di Commissione, avevate deciso che un venticinquenne poteva essere eletto senatore, ma poi, improvvisamente, sempre sulla spinta della modernità, siete tornati alla norma che stabilisce in quaranta anni l'età per diventare senatori.

Le argomentazioni messe in campo sono molto poco convincenti; la più convincente in assoluto resta quella che la beneamata accolta dei senatori in carica continua a giocare sulla difensiva... Pertanto, si può immaginare che la soglia minima dei quarant'anni per l'elezione a senatore riesca in qualche modo a restringere la platea dei possibili concorrenti. Quindi, se la fanno, se la raccontano e se la cantano, ma per favore non contrabbandiamo il nuovo testo come un afflato di modernità...!

E anche la vostra territorialità si è risolta in poco o nulla. Sempre nel suo memorabile intervento, l'onorevole Carrara ha ricordato come fosse molto importante avere una grande esperienza amministrativa. Vivaddio, stiamo parlando di un Senato federale! Sono i territori a dover essere rappresentati, non generiche istanze politiche. È la terra, la gente che vi abita a dover essere eletta! E cosa si fa, per dare garanzia alla gente di quella terra di essere eletta? Si stabilisce che i candidati devono aver ricoperto cariche nei consigli regionali, provinciali e comunali, devono essere deputati e senatori in carica o risiedere in quella regione. Se andiamo alla clausola minima, quella di dissolvenza della territorialità del vostro modello, ci accorgiamo che è ben poca cosa la residenza in quel territorio per poterne rappresentare le istanze da un punto di vista federale.

Non dobbiamo mai dimenticare che stiamo parlando della seconda Camera, vale a dire della Camera che rappresenta i territori. Ebbene, per essere eletti è sufficiente essere residenti da qualche settimana per rispondere al requisito del radicamento nel territorio e rappresentare degnamente una regione presso la Camera federale.

Neppure l'ipotesi di prevedere il requisito della residenza da almeno centottanta giorni è in grado di garantire la piena rappresentatività delle istanze territoriali, ma, quanto meno, ha il pregio di allineare i termini con quelli previsti in materia di ineleggibilità dalle leggi ordinarie vigenti per l'elezione della Camera e del Senato: chi decide di diventare senatore di una terra, lo decida almeno con centottantuno giorni di anticipo. Non è una previsione pienamente soddisfacente, ma quanto meno consentirebbe di evitare «paracadutismi» nei collegi senatoriali, che — ripeto — eleggono i membri della Camera federale.

L'emendamento in esame, ispirato alla logica della riduzione del danno, propone due elementi correttivi: il ripristino dell'età minima di venticinque anni per l'elettorato passivo al Senato e la previsione di

una parvenza di serietà per quanto riguarda la residenza in una regione quale requisito di eleggibilità a senatore della regione stessa. Si tratta di ben poca cosa, che quasi ci vergogniamo ad illustrare, ma è sicuramente molto rispetto al testo proposto.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

**GRAZIELLA MASCIA.** Signor Presidente, intervengo per sottolineare che non siamo particolarmente appassionati alla questione della residenza, in quanto riteniamo che ciò non sia assolutamente risolutivo per stabilire la relazione fra gli eletti e il territorio. Va da sé che, se deve essere utilizzato tale criterio, l'emendamento sottoscritto dai colleghi del centrosinistra è sorretto da una ragione oggettiva. Si tratta, infatti, di un parametro quanto mai labile e non sufficiente a determinare il rapporto con il territorio. Andrebbe scelto almeno un criterio oggettivo, quale quello previsto dai colleghi del centrosinistra, con l'adeguamento del termine per la residenza a quello già previsto, di centottanta giorni, dalle leggi ordinarie in materia di ineleggibilità.

L'aspetto più rilevante dell'emendamento in esame è tuttavia quello relativo all'età. Ritengo che i colleghi della maggioranza abbiano difficoltà a motivare le ragioni per cui, dopo l'abbassamento del limite di età a venticinque anni deliberato dalla Commissione, si proponga oggi di tornare al limite di quaranta anni. Il limite di venticinque anni era stato comunque considerato da parte nostra insufficiente: le due Camere, infatti, pur assumendo competenze diverse, non sono poste in una posizione di supremazia l'una sull'altra. Al contrario, la storia della Camera e del Senato ha portato a differenziare l'età per l'esercizio dell'elettorato passivo: una volta il Senato era la Camera alta, nella proposta di riforma non solo non lo è più, ma addirittura si sgancia dal rapporto fiduciario con il Governo.

Dunque, al di là del modo in cui verrà definito il procedimento legislativo, che

determinerà una serie di incongruenze nei rapporti fra le due Camere, per l'accesso alla Camera che ha la pretesa di essere espressione territoriale non può che essere mantenuta la stessa età prevista per l'accesso alla Camera dei deputati.

In questo caso, grazie all'emendamento approvato ieri, l'età necessaria per essere eletti alla Camera dei deputati è fissato a ventun anni. Noi avevamo sostenuto che tale limite di età dovesse essere di diciotto anni. Riteniamo inoltre che questa sia l'età giusta anche per essere eletti quali rappresentanti territoriali; e tanto più lo è nella misura in cui, fra i requisiti proposti dalla maggioranza, vi è quello considerato prevalente: essere già stato eletto quale rappresentante di un ente locale.

Tutto ciò, naturalmente, comporta che vi saranno dei presidenti di regione, dei sindaci o dei consiglieri comunali di diciotto anni di età. Ebbene, tali signori, che potranno essere eletti al governo della cosa pubblica o legiferare in una regione importante, non potranno essere eletti al Senato, lo stesso organo che pretende di essere un Senato cosiddetto federale.

Inoltre, non ha alcuna giustificazione logica il motivo per cui questa maggioranza è costretta a riportare a quarant'anni il limite di età per essere eletti al Senato. Si tratta in realtà di una richiesta giunta espressamente dai senatori. Penso che questo nulla abbia a che vedere neanche con le ipotesi di sistema parlamentare che ognuno di noi ha privilegiato (che sono contestabili e discutibili sotto altri aspetti).

Quella in oggetto è una norma che non si giustifica in nessun'altra maniera; non ha alcuna spiegazione logica se non l'esigenza di tutelare se stessi, quasi come una sorta di conservazione della specie, di condizione posta dai senatori per poter condividere un testo che la maggioranza ha la pretesa di definire in modo assoluto e definitivo. Si ha la pretesa che il testo approvato da questa Camera sia lo stesso di quello approvato al Senato per prevedere, così, una procedura veloce. Tale iter, comunque, si potrà concludere per parte nostra solo con un referendum.

In ogni caso, credo che il rigore e la serietà che dovrebbero essere propri di una norma presente in Costituzione dovrebbero accompagnarsi alla coerenza dal punto di vista della sostanza, che in questo caso nessuno credo sia in grado di giustificare.

Consideriamo il secondo requisito, la residenza, come un elemento di buonsenso che, però, è per noi indifferente dal punto di vista del modello che ci si propone.

Riteniamo che questo emendamento debba essere assolutamente approvato soprattutto per la questione del limite di età (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

**TEODORO BUONTEMPO.** Signor presidente, neppure nella Camera dei *Lord*, in Gran Bretagna, dove si diventa senatori per nomina, è necessario avere quarant'anni (*Commenti del deputato Rizzi*)!

Non riesco a capire, allora, come si possa ricoprire la carica di governatore eletto dal popolo avendo diciotto anni, con i poteri che stiamo prevedendo per questa carica, né comprendo come si possa svolgere il ruolo di assessori al bilancio di una regione come la Lombardia, il Lazio o la Campania, a diciotto, diciannove o venti anni...

**CESARE RIZZI.** E allora?

**TEODORO BUONTEMPO.** ...mentre per fare il senatore — che i governatori possono mandare a casa — ne occorrono quaranta! Se il governatore si dimette, non solo si scioglie il consiglio regionale, ma vanno a casa anche i senatori di quella regione e si tengono nuove elezioni. Pertanto un governatore di vent'anni può mandare a casa un intero consiglio e un gruppo senatoriale, mentre ne occorrono quaranta per essere eletti senatori! Lo vogliamo dire, onorevoli colleghi?

Spero che la Commissione rifletta su ciò. Questa norma di autotutela dei sena-

tori — perché si ha paura che non votino quando questo progetto tornerà al Senato — è indecente (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

Il presidente Bruno e i membri della Commissione, senza stimolo alcuno ma per loro equilibrio e intelligenza, avevano previsto nel testo il limite di venticinque anni. Allora non è possibile, non è accettabile, non è ipotizzabile un tale ricatto...

**LUIGI OLIVIERI.** Questa è la verità!

**TEODORO BUONTEMPO.** ... perché chi è senatore oggi, infatti, vuole sostenere che solo egli si potrà candidare (anche se si è trasferito sul territorio soltanto un mese prima delle elezioni) mentre gli assessori o quei presidenti che, magari, hanno amministrato 5 milioni di persone non si potranno candidare! È indecente! Spero in un ripensamento.

Nel frattempo voterò a favore di questo emendamento che fissa a venticinque anni il limite di età per essere eletti senatori. A meno che, come detto, non vi sia un ripensamento su tutta la materia!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

**MAURA COSSUTTA.** Signor Presidente, in questo emendamento ci sono due punti che io terrei distinti: uno riguarda la questione del requisito dei venticinque anni che, ovviamente, ci trova d'accordo; l'altra questione, invece, riguarda il requisito della residenza da almeno centottanta giorni.

Mi rivolgo ai colleghi del centrosinistra, perché siamo tutti d'accordo sul fatto che, rispetto all'impianto complessivo di questa controriforma, non c'è possibilità di confronto così come abbiamo verificato anche durante l'esame delle disposizioni concernenti la struttura del Senato federale. Credo che non ci sia possibilità neanche di una politica di riduzione del danno, perché siamo di fronte ad una distorsione dell'idea stessa

— mi riferisco al requisito della residenza — della rappresentanza; rispetto al ruolo e alle funzioni che deve avere un Senato federale, si affida al territorio la sovranità che è data dal suffragio universale, con un rischio molto pesante. Il territorio infatti potrebbe diventare ed essere fonte di diritto, non con la garanzia di un decentramento, ma con la conseguenza di uno « spezzettamento » dell'unità e dell'universalità del sistema.

Rispetto a questa distorsione dell'idea della rappresentanza e, quindi, della forma istituzionale, noi non siamo d'accordo — anche con riferimento all'emendamento che ci trova concordi sul requisito dei venticinque anni — sulla cosiddetta politica di riduzione del danno.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

**PIERO RUZZANTE.** Signor Presidente, ringrazio il collega Buontempo per il suo intervento; purtroppo, però, la maggioranza di centrodestra si conferma contraria alle nuove generazioni. Infatti, l'atteggiamento che ha tenuto ieri rispetto all'elettorato passivo alla Camera è confermato, anzi peggiorato, con l'atteggiamento che ora sta assumendo in materia di requisiti per l'eleggibilità a senatore.

Si tratta di un atteggiamento di tipo assolutamente conservativo che non comprende come è cambiato il mondo nel corso di questi cinquant'anni; questa, infatti è una norma assolutamente illogica.

A questo proposito mi rivolgo anche al Comitato dei nove e al rappresentante del Governo per domandare: perché avete cambiato opinione? Perché, a luglio, avete votato per i venticinque anni per l'accesso al Senato e ora riproponete, con l'emendamento Vito, l'età minima di quarant'anni? Quali sono i motivi che comportano questo mutamento di opinione?

Tra l'altro, vorrei far notare che a diciotto anni un qualsiasi elettore può diventare Presidente del Consiglio, presidente di una giunta regionale, può diventare ministro della Repubblica e, oggi, noi

non gli consentiamo di diventare senatore della Repubblica o deputato (*Commenti del deputato Stefani*)... Escludiamo la possibilità che un presidente della provincia – cito quello di Treviso – possa diventare senatore!

Questa è una cosa che non sta né in cielo né in terra e, quindi, mi auguro che l'aula possa approvare l'emendamento Leoni 4.7 o, eventualmente, bocciare il successivo emendamento Elio Vito 4.200.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

**MARIO LETTIERI.** Signor Presidente, l'emendamento in esame risponde ad un'esigenza oggettiva ed ovvia: dare la possibilità dell'elettorato passivo ai giovani di venticinque anni.

Abbiamo giovani imprenditori, giovani professionisti di grande valore; perché impedire loro di dare un contributo all'attività del Senato della Repubblica? Quindi, mi sembra proprio una assurdità voler mantenere l'età di quarant'anni.

Non vale l'osservazione o la preoccupazione espressa dal collega Buontempo circa il fatto che i senatori non votino perché interessati; mi rifiuto di pensarlo.

L'obbligo della residenza nella regione mi sembra una norma di buonsenso, oltre che rappresentare l'essenza stessa dell'idea di Senato federale. Il legame con la regione che esprime l'eletto deve essere necessario e, inoltre, servirà a mettere fine, una buona volta, al « turismo elettorale », per cui viene candidata in Basilicata una persona del nord o viceversa. Il Senato federale dovrebbe impedirlo!

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 4.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	451
<i>Votanti</i> .....	439
<i>Astenuti</i> .....	12
<i>Maggioranza</i> .....	220
<i>Hanno votato sì</i> .....	205
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo ha espresso un voto contrario mentre avrebbe voluto esprimerne uno favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Elio Vito 4.200.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, in sede referente nella Commissione presieduta dal collega Donato Bruno sono state presentate quattrocento proposte emendative; di queste, trecentotrenta appartenevano ai deputati della Casa delle libertà, mentre cento erano dei rappresentanti dei gruppi del centrosinistra o di Rifondazione comunista. Di questi cento emendamenti, ne è stato accolto solo uno, ossia l'emendamento a mia prima firma, ma condiviso da tutto il centrosinistra e da tutta l'opposizione, che chiedeva la riduzione dell'età per l'elettorato passivo dei senatori – non avendo più il ruolo che ha nel sistema attuale, ma dovendo essere una Camera federale – da quarant'anni a venticinque anni. Ironicamente, ho ringraziato il relatore, presidente Bruno, per avere accolto almeno una proposta emendativa dell'opposizione, dopo averne respinte novantanove!

Ebbene, la previsione dell'unico emendamento accolto in Commissione verrebbe eliminata dall'approvazione dell'emendamento in esame che riporta l'età a quarant'anni. Non credo di aver bisogno di urlare, come ha fatto poco fa il collega Buontempo, per illustrare le ragioni che lui, urlando, ha spiegato bene.

**PRESIDENTE.** Ma anche sommestamente... Il tempo è passato!

MARCO BOATO. Sommessamente, ricordo che si tratta di un mero emendamento di autoconservazione del ceto attuale. Credo sarebbe un atto di decenza da parte di tutti noi (non si tratta, in questo caso, di centrodestra o di centrosinistra) respingere l'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Coluccini. Ne ha facoltà.

MARGHERITA COLUCCINI. Signor Presidente, intervengo sull'emendamento in esame per rimarcare la poca lucidità con la quale continuate ad intrecciare norme senza che si intraveda la razionalità del vostro disegno riformatore. Man mano che si va avanti appare sempre più evidente la confusione di uno schema che vede, quale obiettivo primario, tenere insieme i pezzi e che non considera le incongruenze, le debolezze e l'assoluta inadeguatezza del sistema di norme che state allegramente votando rispetto a ciò che si muove nel paese ed a quello di cui il paese ha realmente bisogno.

Premesso che il sedicente Senato federale che avete immaginato ha perso ogni connotazione di organo rappresentativo degli enti territoriali, che esso non realizza alcuna idea attendibile di federalismo e che, anzi, sarà motivo scatenante di conflitto istituzionale e di paralisi politica, francamente, non si riesce a comprendere la necessità di confermare la qualità anagrafica, se così possiamo dire, più anacronistica e conservatrice che si possa immaginare, ossia quella attuale. Il segnale di apertura che c'è stato ieri con la votazione dell'articolo che abbassa a 21 gli anni richiesti per essere eletti deputati — segnale comunque non soddisfacente per le considerazioni svolte ieri dall'opposizione —, oggi segna una radicale inversione di marcia che conferma la miopia con cui guardare al futuro di questo paese.

Una classe politica illuminata, infatti, dovrebbe saper guardare con fiducia alla volontà di protagonismo delle giovani generazioni, dovrebbe sollecitarne le istanze, contribuire alla creazione di condizioni

favorevoli perché vi sia un riavvicinamento dei giovani alla politica e, più in generale, dei cittadini alla vita politica del paese, perché il contributo di modernità che i più giovani possono dare è linfa vitale per il funzionamento e l'ammodernamento del sistema politico ed istituzionale; è elemento essenziale per condurre questo paese a livelli di crescita più dinamici e più vicini agli standard europei ed internazionali. Invece, anche questa volta, avete giocato al ribasso in maniera del tutto incomprensibile andando a ledere seriamente il diritto alle varie opportunità per le giovani generazioni.

Tra l'altro, la considerazione complessiva che, in Commissione, ha ispirato l'accordo della maggioranza circa l'abbassamento dell'età necessaria per ricoprire il mandato parlamentare di senatore — e, quindi, l'eventuale allineamento tra l'elettorato passivo dei due rami del Parlamento — ha incontrato, in quella stessa sede, la vostra sostanziale disponibilità. Basterebbe, al riguardo, leggere i resoconti degli interventi; in particolare, quelli della collega Moroni e, in qualche misura, anche del collega D'Alia. Tanto che, nel testo della Commissione si fissano a venticinque gli anni necessari per essere eletti al Senato federale; cosa sia successo dopo — perché, perentoriamente, si voglia cancellare una novità che caratterizzerebbe positivamente questa parte della riforma —, non è dato sapere. È chiaro come prevalga la logica di privilegio di un ceto politico arroccato e per niente propenso ad accogliere spunti di novità e di innovazione che minerebbero *status* e rendite di posizione.

La sfiducia che avete nei confronti delle nuove generazioni, delle loro idee soprattutto, non depone certo a vostro favore; anzi, la « dice lunga » sulla grande debolezza di un sistema politico che, per così dire, mostra la corda e che, tuttavia, nonostante la portata demagogia dei vostri programmi, contate di tenere ben fermo e uguale a se stesso.

Nel merito, poi, la vostra intenzione è ancora più indecifrabile ed insensata. Un Senato federale che non è più la Camera alta; che ha perso, per definizione, le

« stigmati » della saggezza e, quindi, dell'esperienza politica; che, al contrario, dovrebbe essere, invece, esperienza diretta di quanto i territori rivendicano ed auspicano per loro stessi; ebbene, siffatto organo non potrebbe essere composto da senatori con meno di quarant'anni.

In virtù di quale ragionamento astratto si giustifichi una tale misura, francamente è difficile dirlo; l'unica certezza è che, ad esempio, un giovane sindaco — eppure *under* quaranta ve ne sono — che, giusta la previsione recata dalla disposizione in oggetto, ricopra o abbia ricoperto tale carica, dovrà restare in una sorta di limbo anagrafico esistenziale, in attesa di poter essere candidato ed eletto senatore.

Ciò mentre, invece, ad esempio, si prevede, nello stesso Senato federale, anche se senza diritto di voto, la presenza di rappresentanti delle regioni eletti dai consigli delle autonomie locali, rappresentanti per i quali almeno, invece, per fortuna, non avete imposto limiti di età.

Insomma, una contraddizione generale, una confusione senza precedenti che segna indubbiamente mancanza di coraggio, e, inoltre, scarsa comprensione della necessità di aderenza, vera e stringente, ai territori; aderenza che i giovani possono senz'altro contribuire a realizzare. Avete mancato, a mio giudizio, un'altra occasione; soprattutto, avete ancora una volta rinunciato a imprimere carattere e timbro nuovi, di prospettiva, alla Costituzione che si va riscrivendo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Mi corre l'obbligo di portare a conoscenza dei colleghi la presenza, in tribuna, di una squadra di calcio di Potenza, composta di atleti ultraquarantenni accompagnati dalle loro consorti, che li marcano ad uomo...!

A nome di quanti i « quaranta » li hanno superati, auguro loro una lunga vita e di giocare ancora bene: palle lunghe, e pedalare (*Applausi*)!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, voteremo contro la proposta emendativa in esame, che prevede un ritorno all'ipotesi del limite dei quarant'anni per l'eleggibilità a senatore; vorrei, però, richiamare la sua attenzione sul fatto che sussiste una ragione in base alla quale la Commissione — che prima aveva accettato l'ipotesi dei venticinque — è poi tornata all'ipotesi dei quaranta anni. Quarant'anni che, atteso che abbiamo in questa sede approvato la proposta emendativa che porta l'età fissata per l'elettorato passivo alla Camera dei deputati a ventuno anni, rappresentano un momento della forbice rispetto alla condizione attuale.

La ragione è in ciò che ho ricordato in precedenza. I senatori, che avevano chiesto lo « scivolo » dei cinque anni di pensione, non lo hanno ottenuto, perché il fatto era scandaloso. In cambio, tuttavia, si riconosce loro lo *status* di coloro che ancora sono considerati, per pure ragioni anagrafiche, « Camera alta » o « saggi », il che non ha più alcun senso né alcun valore, in un sistema in cui il Senato non è più « Camera alta » e — per quanto sia un pasticcio — dovrebbe esprimere sostanzialmente una rappresentanza regionale, ossia un organo di qualità addirittura inferiore rispetto alla funzione politica, che dovrebbe essere esercitata dalla Camera dei deputati.

Non siamo, quindi, d'accordo, onorevoli colleghi — e non rifuggite da questo punto di vista —, ad una sciocchezza sesquipedale, che non sta né in cielo né in terra! Noi eravamo favorevoli a che l'età dell'elettorato passivo nelle assemblee elettive coincidesse con la maggiore età, diciotto anni. Pensavamo, tuttavia, che ventuno anni fosse un buon compromesso e che la stessa età potesse valere per il Senato. Se, tuttavia, si poneva il limite di venticinque anni, per quanto strambo, stravagante e del tutto ingiustificabile, esso era pur sempre alla portata della vita reale.

Ritornare sul limite dei quarant'anni non ha alcuna giustificazione. Non vi è ombra di dubbio che, come si suol dire un po' retoricamente, le giovani generazioni bussano alla porta della storia e della

politica. Non c'è ombra di dubbio — e, in merito, le narrerò molto volentieri un episodio, signor Presidente — che vi è anche un'«assemblarsi» di chi è vicino all'età limite per entrare in un'assemblea elettiva.

Molti anni fa, quando, sia lei sia io, signor Presidente, eravamo in quest'aula, vi era un giovane senatore — che oggi non è più tale — eletto pochi giorni dopo il compimento dei quarant'anni, il quale continuava a frequentare i primi *talk-show*, trasmessi dalle prime televisioni private — allora non vi è ancora l'impero di Berlusconi, eravamo nell'era Craxi, ossia di chi lo precedette — dicendo: io sono il senatore più giovane della Repubblica. Un giorno tale senatore trovò, in un dibattito, un interlocutore non alto di statura — non mi riferisco al mio capogruppo, per carità! —, il quale gli disse: e chi se ne frega! Io sono il nano più alto del mondo! E la cosa finì lì. Il senatore la smise di ripetere di essere il più giovane senatore, poiché aveva quarant'anni e due settimane. Cito quest'episodio, un po' ridicolo, per far capire come limiti di età artatamente ideati, che creano differenze rispetto ai limiti di età concepiti per l'esercizio di funzioni mature nella società civile, sono anacronistici, non hanno senso!

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE**  
MARIO CLEMENTE MASTELLA (ore 17,35)

ALFONSO GIANNI. Voi volete semplicemente proteggere una casta di non più eletti — eletti con la e maiuscola — e concedete loro, non si capisce perché, questa sorta di beneficio.

Almeno, questo errore, questo *vulnus* al senso comune, al modo di concepire, come le persone fanno, il funzionamento delle cose, lo potremmo, per cortesia, evitare, riportando almeno l'età dei quarant'anni alla soglia dei venticinque, che era stata precedentemente decisa? Vogliamo abbassare tale limite d'età? Non ha più senso, infatti, stabilire, per i senatori, una simile maggiore età.

È un punto di dignità di una riforma anche all'interno di un disegno comples-

sivamente sbagliato. Conviene a chi la porta avanti, non fare strafalcioni tanto clamorosi. Questo, d'altro canto, mi pareva il senso anche dell'intervento dell'onorevole Buontempo.

Noi invitiamo pertanto — e sfidiamo anche i colleghi della maggioranza, che non la pensano così — a votare contro l'emendamento Elio Vito 4.200 (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, intervengo solo per preannunciare il voto favorevole su questo emendamento, rinviando alle argomentazioni che ho esposto nel mio precedente intervento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, mi sorprende molto l'intervento del collega Carrara e, sinceramente, ci saremmo aspettati da parte del relatore e del rappresentante del Governo una motivazione valida sulle ragioni per cui la maggioranza decide di tornare indietro con una scelta sbagliata, conservativa ed anacronistica. Temo che le ragioni addotte prima dal collega Buontempo nel suo intervento fossero quelle reali e mi sorprende vedere che l'emendamento Elio Vito 4.200 sia stato sottoscritto anche dai colleghi Volontè, che non ha quarant'anni, e Moroni, che è la più giovane deputata eletta in questa Assemblea.

Sull'emendamento in esame esprimeremo un voto contrario e continuiamo a non capire le ragioni di questa marcia indietro da parte della maggioranza.

Il Senato che stanno ipotizzando non è federale e non lo sarà, perché, da un lato, consente comunque un turismo, un'emigrazione politica; dall'altro lato, non è innovativo ed esclude l'accesso ai giovani che possono assumersi mille responsabi-

lità. Vi sono sottosegretari del vostro Governo che non hanno quarant'anni e che, secondo le regole che imponete in questa Costituzione, non potranno diventare senatori della Repubblica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, non devo chiedere scusa ai colleghi; semmai, sono loro a doverlo fare poiché vogliono approvare una norma anacronistica, fuori dalla storia. Intervengo perché lo ritengo un punto fondamentale: del resto, la modernizzazione della nostra Costituzione era uno dei presupposti per cui si è avviata questa riforma. L'obiettivo era quello di avvicinarsi alle grandi democrazie.

Continuo, quindi, ad invitare il Governo e la Commissione ad evitare di approvare questa brutta norma, che segna per i giovani un dato negativo. Ritengo, infatti, che si dovrà arrivare al referendum: onorevoli colleghi della maggioranza, quanti giovani dai ventuno ai quarant'anni voteranno a favore di questa riforma, nel momento in cui li escludete dalla possibilità della rappresentanza politica? Al referendum i giovani batteranno questa riforma (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

Ecco perché parlo responsabilmente e non contro la mia maggioranza! Parlo per evitare che la maggioranza sia ricattata da un gruppo di senatori che vorrebbero il loro nome e cognome sulla Costituzione per ricandidarsi! Signor Presidente, lo vogliono lì, sia che abbiano fatto i consiglieri o i deputati sia che abbiano compiuto quarant'anni. Onorevole Vito, primo firmatario dell'emendamento...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, concluda...

TEODORO BUONTEMPO. La ringrazio e interverrò di nuovo in occasione del-

l'esame del mio successivo emendamento. Ma invito a rivedere questa norma: essa non pone la Costituzione all'avanguardia nella modernizzazione del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sabattini. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale. Già il collega Buontempo ha usato un argomento assolutamente convincente, che paradossalmente mi convincerebbe a votare a favore dell'emendamento per poi vincere al referendum. Però, rivolgo un invito al buonsenso di tutti: io sono stato comunista, appartenente al PCI. Ricordo che quando eravamo giovani comunisti usavamo fare tra noi una battuta. Si parlava dei sovietici e del *komsomol*, che era l'organizzazione giovanile comunista, i cui segretari non potevano avere meno di cinquant'anni. In genere, il *komsomol* era una sorta di gerontocrazia su cui si costituiva l'architrate di quel regime. Ricorderete tutti Breznev e Suslov in televisione tremanti, affetti dal morbo di Parkinson, che si attaccavano le medaglie. Questa è la vostra proposta. Mi auguro che vada avanti e la faremo saltare; però, è priva di buonsenso (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, questo doveva essere un Senato federale nelle idee di chi lo ha proposto: sta diventando tutt'altro e lo dimostra anche questo dibattito.

Come si può pensare che le autonomie locali e i territori non possano essere rappresentati da chi abbia tra i venticinque e i quarant'anni? Quale logica politica sottende a questa decisione che è stata assunta in maniera così strana e anomala? Credo che ci sia veramente una differenza culturale di fondo.

Voi, per quanto riguarda il Senato federale, ci avete messo solo il nome. Tutto il resto è assolutamente demagogia. Lo dimostra anche la scelta di non radicare l'elettorato passivo nel territorio, neanche con una norma così lieve come l'ultima che è stata proposta e testè bocciata, pretendendo almeno la residenza negli ultimi sei mesi.

Questo elemento, collegato con la decisione del limite di età, che non ha nulla a che vedere con la buona rappresentanza del territorio, dimostrano che questo è tutto tranne un Senato federale (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Patarino. Ne ha facoltà.

**CARMINE SANTO PATARINO.** Apprezzo moltissimo la critica che ha fatto poco fa l'onorevole Sabattini. Vorrei soltanto chiedergli se venticinque anni fa avrebbe detto le stesse parole (*Commenti*)!

**NUCCIO CARRARA.** Bravo!

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 4.200, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*) (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	449
Votanti .....	440
Astenuti .....	9
Maggioranza .....	221
Hanno votato sì .....	218
Hanno votato no ..	222).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Prendo atto inoltre che l'onorevole Nicotra non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Prendo atto altresì che l'onorevole Arrighi non è riuscito ad esprimere il proprio voto, mentre avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Taormina 4.70 e Buontempo 4.72.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

**NUCCIO CARRARA.** Presidente, intervengo per dichiarare il voto contrario su questi emendamenti, che sono sostanzialmente soppressivi della parte realmente modernizzatrice ed innovativa dell'articolo 4 del disegno di legge.

Infatti, questi emendamenti eliminano, contrariamente alle intenzioni fin troppo apertamente espresse e dichiarate, quell'aggancio con il territorio che vorrebbe richiedere ai futuri senatori. Si elimina cioè la previsione che chi vuole essere senatore deve dimostrare di avere un aggancio con il proprio territorio, avendo ricoperto cariche pubbliche su quel territorio o dimostrando di risiedervi.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

**TEODORO BUONTEMPO.** Ho presentato l'emendamento 4.72 perché ritengo che iscriversi all'anagrafe un mese prima della presentazione delle liste non costituisca alcuna garanzia di legame con il territorio. Tutti gli interventi hanno sostenuto che il senatore deve essere agganciato alla vita del territorio. Ciò ha una sua logica. Ma quando si dice che basta trasferirsi nel momento in cui si presentano le liste, allora escludiamo il cittadino normale e colui che non è all'interno dei partiti e includiamo i più furbi.

Ritengo che sia assurdo che il deputato...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la invito a concludere.

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, questo emendamento è mio!

PRESIDENTE. Lo so, però il tempo è sempre quello!

TEODORO BUONTEMPO. Dovrei avere cinque minuti...

PRESIDENTE. No, lei ha un minuto perché ha parlato l'onorevole Carrara.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, mi perdoni, l'emendamento 4.72 è a mia firma: se uno parla contro non può togliere tempo a me!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, le ripeto che per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Carrara.

TEODORO BUONTEMPO. Carrara ha parlato contro l'emendamento, io sono il presentatore e, ovviamente, parlo a favore!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, se lei mi chiede di parlare un po' di più perché è presentatore dell'emendamento è un discorso. Se lei, invece, invoca un dato di natura regolamentare, le dico che ha torto. Si appelli alla clemenza: in questo caso è meglio.

TEODORO BUONTEMPO. Non posso che onorare la sua alta maestria nel compromesso.

PRESIDENTE. Ha anche il suggeritore, non è che io sia talmente maestro...  
Prego, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Ritengo fuori dal mondo che un deputato che rappresenta la nazione non si possa candidare in una regione a senatore. Oppure, chi è sindaco di Roma potrebbe essere

nato in Puglia e recarvisi ogni anno. Si vuole impedire a tale soggetto di candidarsi senatore in Puglia?

Mi pare — lo dico con il massimo rispetto — che tali norme siano state scritte sotto la fretta ed il condizionamento. Sarebbe bastato un minimo di serenità in più per raggiungere l'obiettivo che i colleghi della Lega chiamano «radicamento». Questa norma, come quella relativa al limite d'età dei quarant'anni, danneggia il Parlamento e, in particolare, la Casa delle libertà che non merita un testo di riforma costituzionale scritto in una maniera così provvisoria, pressapochista e superficiale.

MASSIMO POLLEDRI. Vai dall'altra parte!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, mi rivolgo al relatore ed al ministro perché la bocciatura dell'emendamento Elio Vito 4.200 cambia radicalmente la situazione per una questione linguistica. *Senatus* significa — come è noto — persona anziana. Allora, suggerirei di rivedere la denominazione e propongo, ad esempio, *Juvenilia*. Credo che ci troviamo di fronte, ancora una volta, ad una situazione piuttosto assurda e schizofrenica. Per suffragare la mia indicazione vorrei ricordare che la Chiesa cattolica non usa mai il termine *senex*, ma dice sempre *adiuve juventutem meam*. In questo caso chiedo che possa essere aiutata la ragione che mi pare sempre più venga meno nell'esame di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.  
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Taormina 4.70 e Buontempo 4.72, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	461
<i>Votanti</i> .....	452
<i>Astenuti</i> .....	9
<i>Maggioranza</i> .....	227
<i>Hanno votato sì</i> .....	7
<i>Hanno votato no</i> ..	445).

Avverto che l'emendamento Buontempo 4.75 sarà posto in votazione prima dell'emendamento Leoni 4.76 nonostante nel fascicolo sia collocato, per un errore di stampa, successivamente.

Passiamo, dunque, alla votazione dell'emendamento Buontempo 4.75.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto contrario del gruppo di Alleanza nazionale. Nell'articolo 7 vi sono alcune previsioni che vogliono favorire la nascita di un Senato in cui i senatori siano realmente rappresentanti del territorio ed abbiano realmente un aggancio di tipo istituzionale (cioè abbiano ricoperto cariche pubbliche) o almeno risiedano su quel territorio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Ho una stima infinita del collega Carrara e gli faccio i complimenti per l'ottimo lavoro svolto. Tuttavia, la politica è politica e quando si tratta di argomenti importanti ognuno ha le sue idee.

Quindi, onorevoli colleghi, con questo emendamento chiedo di sopprimere il requisito della copertura degli incarichi. Ritengo con molta serenità che chi è stato sindaco o consigliere comunale in una grande città e magari ha avuto i natali in una regione diversa, possa candidarsi comunque in quella regione. Per esempio, io che sono abruzzese avrei tutti i titoli per

candidarmi in quella regione. Ho fatto per sedici anni il consigliere comunale a Roma e sono stato per quattro legislature alla Camera dei deputati, ma amo il mio Abruzzo che è la mia terra madre. E pensare che noi facciamo una norma con la quale si vuole impedire ad una persona che vive a Milano, ma che è nata in Puglia o in Calabria e che avuto incarichi prestigiosi nelle istituzioni, di candidarsi nella regione natia!

Onorevoli colleghi, questo è un errore per tutti noi e per il paese, perché magari il sud avesse la possibilità di riportare al sud le persone che a Milano, a Torino, a Genova, sono diventate professionisti qualificati! Ciò aiuterebbe la nostra terra del sud in una crescita legata alle radici, alla cultura e all'identità. Così invece si vogliono sradicare, in particolare dalle regioni del sud, i suoi concittadini sparsi in tutta Italia. È un errore e pertanto voterò a favore del mio emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Buontempo 4.75, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	473
<i>Votanti</i> .....	462
<i>Astenuti</i> .....	11
<i>Maggioranza</i> .....	232
<i>Hanno votato sì</i> .....	217
<i>Hanno votato no</i> ..	245).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 4.76.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Anche in questo caso, preannuncio il voto contrario del mio gruppo, sulla base del ragionamento che ho svolto poc'anzi per l'emendamento precedente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 4.76, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	465
<i>Votanti</i> .....	460
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	231
<i>Hanno votato sì</i> .....	209
<i>Hanno votato no</i> ..	251).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 4.74.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Anche in questo caso, annuncio il voto contrario del gruppo di Alleanza nazionale. Le motivazioni sono sempre le stesse: con questo emendamento vi è un tentativo di lasciare sostanzialmente tutto com'è attualmente, anziché modernizzare il sistema.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. No, onorevole Carrara, non è così. L'emendamento ha un'altra finalità, proprio quella di evitare questa autoconservazione che fanno i deputati e i senatori. Non si capisce infatti perché i deputati e i senatori possano (come hanno fatto fino ad oggi) presentarsi in qualsiasi collegio del paese; al riguardo, al di là del discutibile costume politico, non c'è alcuna obiezione da fare. Adesso, invece, prevediamo un Senato federale e quindi un radicamento con il territorio. Pertanto, per essere eletti senatori, i candidati o devono essere stati amministratori di quella regione oppure devono risiedere in quella regione. Quelli che invece sono già senatori, possono es-

sere eletti anche se non risiedono in quella regione, purché siano stati eletti in quella regione. Ciò significa che gli attuali senatori, che sono eletti in collegi - segnalo questo aspetto all'onorevole Buontempo, viste le considerazioni che egli ha svolto fino ad ora - lontani dalle proprie radici politiche, saranno gli unici soggetti che potranno candidarsi appunto lontano dalle proprie radici politiche. Questa è l'ennesima norma di autoconservazione dell'apparato esistente. È un grave errore, che non comprendiamo. Non abbiamo condiviso questo emendamento perché riteniamo che il radicamento debba essere molto più forte, che occorranza i centotanta giorni di residenza, perché riteniamo che quello debba essere il vero radicamento e non tutte queste cose che avete escogitato. Ma, nel momento in cui avete pensato questo meccanismo, avete come sempre continuato a garantire e a salvaguardare i privilegi esistenti.

Questo è sbagliato! Ci dovete spiegare il motivo per cui il senatore eletto attualmente in un collegio non di propria residenza potrà continuare a candidarsi in quel collegio e non nella zona di residenza, come dovranno fare tutti gli altri. Costituiranno l'unica eccezione nel prossimo Senato federale ed è un altro regalo che volete fare agli attuali eletti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 4.74, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	470
<i>Votanti</i> .....	464
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	233
<i>Hanno votato sì</i> .....	214
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Zeller 4.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, preannuncio il voto contrario del gruppo di Alleanza nazionale sull'emendamento in esame.

Ci troviamo, ancora una volta, di fronte ad un emendamento che assomiglia molto a quelli precedenti e, pertanto, valgono le stesse considerazioni svolte precedentemente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, capisco che il collega Carrara voglia intervenire su tutti gli emendamenti presentati per impedire al collega Buontempo di intervenire più lungamente (è suo diritto farlo a nome del suo gruppo), ma che almeno li legga!

L'emendamento in esame tende ad eliminare l'obbligo della residenza nella regione alla data di indizione delle elezioni; pertanto, anche noi esprimeremo un voto contrario sul medesimo, perché abbiamo adottato una logica diversa, quella di prevedere un radicamento nella regione con la finalità di far assomigliare, almeno pallidamente, questo Senato ad una rappresentanza dei territori.

Noi proponiamo, come abbiamo già fatto con l'emendamento Leoni 4.7 e come, in forma diversa, faremo con il mio emendamento 4.73, la previsione di una residenza da almeno centottanta giorni.

L'onorevole Carrara, tuttavia, non può esprimere un giudizio all'ingrosso, perché, in questo modo, offende l'intelligenza di Buontempo, a cui vuole togliere la parola o limitarla e, soprattutto, quella dei colleghi che devono esprimere il proprio voto.

Noi, comunque, su tale emendamento esprimeremo, per coerenza, un voto contrario, mentre, come spiegheranno altri colleghi, esprimeremo un voto favorevole sull'emendamento 4.73 che reca la mia prima firma.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	.....	472
<i>Votanti</i>	.....	465
<i>Astenuti</i>	.....	7
<i>Maggioranza</i>	.....	233
<i>Hanno votato sì</i>	.....	33
<i>Hanno votato no</i>	..	432).

Avverto che l'emendamento Perrotta 4.71 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 4.73.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, intervengo su un argomento precedentemente affrontato.

La dimensione della territorialità di questo vostro Senato è una specie di storiella. Cerchiamo almeno di dare un senso alle cose che già esistono! Se, per essere eletti ad una certa carica o rimuovere le condizioni di ineleggibilità, la legge ordinaria stabilisce un tempo congruo di centottanta giorni, il periodo di almeno centottanta giorni dovrebbe essere, al contrario, necessario, dopo aver acquisito la residenza nella regione in cui ci si vuole trasferire, per essere eletti come rappresentanti nella Camera federale.

È un elemento molto fragile che, comunque, pone una questione di razionalità rispetto ad una norma che non solo è fragile, ma è anche molto poco saggia. Vi invitiamo, pertanto, ad esprimere un voto favorevole sull'emendamento in esame che restituirebbe almeno un barlume di razionalità a tale norma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, il collega Carrara precedentemente, nel sostenere (lo ha fatto con un po' di fatica) la bontà del testo dell'articolo 4 in esame, ha affermato che lo stesso garantisce un radicamento dei senatori o dei candidati senatori nel territorio.

Ora, respingere l'emendamento che noi presentiamo va nella direzione esattamente contraria, perché prevedere che possa essere candidato ed eletto chi risiede in quella regione alla data della indizione delle elezioni non garantisce nessuno sulla effettiva presenza o radicamento o conoscenza del territorio da parte dello stesso candidato. Infatti, può darsi abbastanza facilmente l'idea che venga catapultato improvvisamente da un'altra regione a candidarsi in un determinato luogo, all'ultimo momento utile, qualcuno che quella regione non la conosce affatto.

L'unica garanzia possibile e vera, non le altre che abbiamo discusso e che sono — se va bene — dei palliativi, è che la residenza in quella regione duri da almeno centottanta giorni, e cioè che vi sia un dato di permanenza dell'interessato nel territorio regionale che autorizzi chiunque a dire che quella persona conosca almeno un po' il territorio della regione che intende rappresentare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 4.73, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	451
Votanti .....	445
Astenuti .....	6
Maggioranza .....	223
Hanno votato sì .....	193
Hanno votato no ..	252).

Prendo atto che l'onorevole Di Serio D'Antona ha erroneamente espresso voto

contrario mentre avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, si è consumato il tempo per arrivare all'approvazione di un altro inutile articolo, inutile non perché non sia necessario prevedere i requisiti per l'eleggibilità a senatore, ma inutile per i contenuti che si sono affermati attraverso la votazione degli emendamenti.

Diciamo che, inaspettatamente, un successo è stato conseguito. Avere respinto l'emendamento a prima firma Elio Vito che riportava a quaranta gli anni necessari per diventare senatori ci ha perlomeno risparmiato, sventandola, la clausola che il federalismo sia una cosa per adulti maturi. Come voi tutti ricordate, vi era una classificazione tanti anni fa che consigliava la visione o meno dei film: noi abbiamo scoperto che per fortuna il federalismo non è cosa per adulti maturi!

Al di là di questo risultato positivo, poc'altro possiamo sottolineare come significativo.

Abbiamo già visto che le vostre pretese di territorialità sono poco o nulla, anche perché alla fine è sufficiente risiedere da qualche settimana in quel territorio per poterlo degnamente rappresentare; ma il problema non è costituito dai vostri artifici per qualificare come federale un Senato che tutto è meno che federale; il problema vero, che continuate a non volere prendere in considerazione, è che noi stiamo uscendo da un meccanismo parlamentare paritario e che ci avviamo verso una forma di parlamentarismo estremamente confuso: è differenziato rispetto ad oggi perché ci porterà in una galassia di confusione totale.

Questa, continuate a sottovalutarlo, è una questione fondamentale, perché un Parlamento che non funziona è un Parlamento che paralizza il paese. Non è sufficiente modificare l'articolo 117, cercare faticosamente e irrazionalmente, irragionevolmente, come avete fatto voi, di

recuperare l'interesse nazionale, nel peggiore delle forme possibili, per restituire razionalità al sistema.

C'è bisogno di un meccanismo parlamentare che funzioni; e un meccanismo parlamentare che funzioni in una realtà federale deve presupporre una seconda Camera che sia realmente interprete delle istanze territoriali.

Quello che voi avete prodotto è tutto meno che questo.

Ecco perché in questo momento — sempre per le solite ragioni di convenienza politica: infatti avete fatto una verifica elettorale e l'avete chiamata riforma costituzionale — voi state portando il paese verso la paralisi istituzionale. Con questo meccanismo di parlamentarismo imperfetto e confuso accentuerete ancora di più il conflitto di poteri in questo paese: ciò, sicuramente, non aiuta coloro che guardano alla riforma delle nostre istituzioni come ad un'occasione per modernizzare il paese. È inutile che ci appelliamo a voi per invitarvi alla riflessione perché siete in grado di riflettere e sapete perfettamente che le cose che noi diciamo sono sensate ed hanno una loro forza. Questo, però, serve a poco; voi, infatti, andate — come nella carica di Balaklava — verso il disastro istituzionale. Noi stiamo facendo il possibile per impedire che questo avvenga in tale sede, non ci stiamo riuscendo ma faremo di tutto affinché il paese non consenta che una cosa così pasticciata e così poco razionale possa diventare la nuova Costituzione italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

**ELETTRA DEIANA.** Signor Presidente, annuncio che il mio gruppo si esprimerà contro l'approvazione dell'articolo 4 che non è soltanto inutile — come ha detto il collega Bressa —, ma anche profondamente dannoso poiché collegato e funzionale ad un disegno complessivo che riteniamo pernicioso per la democrazia del

nostro paese. Faccio di nuovo presente che l'articolo sui criteri di eleggibilità del cosiddetto Senato federale è incongruo, così com'è stato detto e ripetuto da coloro che mi hanno preceduto. Tale articolo è del tutto funzionale alla realizzazione di quel pastrocchio istituzionale che voi state realizzando attraverso le modifiche degli articoli 57 e 58. L'ostinazione con cui, come maggioranza, avete difeso l'assurdo criterio sull'età necessaria per essere eletti al Senato federale dimostra l'indifferenza totale verso questa operazione e la non conoscenza della realtà che caratterizza la nostra contemporaneità: mi riferisco alle dinamiche sociali e culturali. Tutto questo marchingegno vi serve, invece, come elemento ideologico: mi riferisco all'antiparlamentarismo, all'antipolitica e alla conservazione — che volete far passare per diminuzione — di burocrazie e di ceti politici. Per affrontare il tema della riforma del Senato dovremmo rispondere seriamente a due domande di fondo. In primo luogo, perché superare il vigente bicameralismo perfetto? Credo che a questa domanda bisognerebbe rispondere nel seguente modo: perché così si potrebbe rendere più efficace e tempestiva l'azione legislativa. Perché poi — è questa la seconda domanda — cambiare la natura della rappresentanza di uno dei rami del Parlamento a carattere nazionale? La risposta non può che essere questa: per dar vita ad una istituzione di valenza nazionale che — visti i processi di diversificazione dei poteri della rappresentanza — andrebbe incardinata su una rappresentanza territoriale al fine di stabilire un concorso differente per un più efficace equilibrio tra i poteri della Repubblica. Ma, evidentemente — come abbiamo detto e ripetuto — questi non sono assolutamente gli obiettivi che vi siete prefissi nell'affrontare la revisione di questi articoli della Costituzione.

Date vita in questo modo ad una proposta che non qualifica positivamente la rappresentanza nazionale e non configura nessuna reale rappresentanza territoriale.

Non volete realizzare l'obiettivo dell'efficacia legislativa, in quanto l'obiettivo che

inseguite è quello del radicale depotenziamento del potere legislativo, che volete ridurre appunto ad un ufficio notarile dell'esecutivo. Tuttavia, non si realizza neanche la rappresentanza territoriale, perché siete soprattutto alla ricerca di formule ideologiche che tengano insieme le diverse anime, le diverse spinte che animano la vostra coalizione tra il localismo « etnicizzante » della Lega e i richiami « nazionalalleati » di Alleanza nazionale.

Il Senato federale che avete proposto è un vero obbrobrio, in quanto non vi è alcuna radice né concettuale né fattuale che renderà effettivamente federale il pastrocchio che ci avete proposto.

L'emendamento Mascia 4.1, che è stato dichiarato precluso, riproponeva nei criteri di eleggibilità la nostra proposta di Senato delle regioni, che consideriamo l'unica che potrebbe mettere insieme la costruzione di una rappresentanza nazionale con radice e significato territoriale con la realtà, il nome con la cosa. Dunque, un Senato delle regioni, un Senato incardinato su un criterio di elezione di secondo grado, che sarebbe l'unico in grado di realizzare effettivamente un'istituzione fortemente connessa alle realtà operative, alle esperienze e quindi alle persone concretamente legate al territorio e riconosciute come tali dall'istanza regionale di primo grado, vale a dire il consiglio regionale.

Per tutte queste ragioni esprimeremo un voto nettamente contrario sul presente articolo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** Preannuncio il nostro voto contrario sull'articolo 4, anche perché ritengo che contenga tanti elementi di disordine e di contraddizione, tanto è vero che non se ne riesce a comprendere la logica.

Abbiamo sventato un innalzamento del limite di età, che avrebbe costituito veramente un obbrobrio rispetto alla natura

del Senato federale, essendo esclusivamente ispirato alla volontà di garantire una cerchia più ristretta di elettorato per chi era già eletto. Dunque, da questo punto di vista, questa Assemblea un minimo danno lo ha evitato.

Tuttavia, all'interno di questa norma, vi sono altri elementi che non ci convincono; infatti, continuate a non essere chiari nelle definizioni che inserite in questa modifica costituzionale. Sembra sempre che vogliate compiere un grande passo, sembra sempre che vogliate affermare un grande principio e poi lentamente ve lo rimangiate, cercando scappatoie che rendono tutto ambiguo, confuso e non condivisibile.

Dite di voler costituire il Senato federale, ma su questo punto ci troveremmo tutti d'accordo perché sarebbe il naturale completamento della riforma fatta dal centrosinistra. Il Senato da voi ipotizzato, tuttavia, è federale per modo di dire, in quanto i suoi membri possono essere soggetti senza alcun radicamento sul territorio. I soggetti, inoltre, non sarebbero altro che gli attuali deputati e senatori, che possono candidarsi nei collegi senza alcun radicamento di residenza o territorio. Non se ne comprende il perché; evidentemente, solo per garantire a qualcuno un collegio sicuro.

Si prevede, inoltre, il requisito della residenza, peraltro non radicata, perché il suo ottenimento è sufficiente a partire dalla data di indizione delle elezioni. Ciò comporta che non si potrà minimamente evitare lo spostamento di candidati nell'ambito del territorio nazionale. Tale norma, quindi, contraddice apertamente quanto affermato nel periodo precedente, ovvero che per diventare senatori occorre addirittura essere candidati di « secondo grado », avendo svolto attività amministrativa sul territorio. Sarebbe un criterio ragionevole, che si può condividere, ma che invece contraddice, perché basterà essere residenti nella regione al momento delle elezioni. Sarà, dunque, sufficiente essere capitati o catapultati in un territorio per poterne diventare rappresentanti.

Tutto questo non è condivisibile perché in tal modo non si radica la natura di

Senato federale e non si risponde ad un disegno organico, mancando una norma chiara in questa modifica costituzionale. Si tratta del continuo tentativo di affermare principi per poi contraddirli, di modificarli per poi trovare scappatoie ed eludere quegli stessi principi che voi intendete affermare.

In tali condizioni, non intendiamo votare l'articolo 4. Lo riteniamo coerente con l'articolo 3, ovvero con il fatto che non state dando vita ad un vero Senato federale. Pertanto, anche in questo caso, annuncio il voto contrario del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	396
<i>Votanti</i> .....	393
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	197
<i>Hanno votato sì</i> .....	240
<i>Hanno votato no</i> ..	153).

***(Esame dell'articolo 5  
— A.C. 4862 ed abbinata)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 5 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A — A.C. 4862 ed abbinata sezione 3)*.

A seguito dell'approvazione dell'articolo 2, è stato introdotta la figura dei deputati a vita. Chiedo, dunque, ai presentatori degli emendamenti Leoni 5.70 e Bressa 5.71 se intendano riferire gli stessi al nuovo testo risultante dall'approvazione dell'articolo.

**MARCO BOATO.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

**LUIGI OLIVIERI.** Signor Presidente, l'articolo al nostro esame, che interviene sull'articolo 59 della Costituzione, potrebbe apparire di secondaria importanza. Invece, come direbbero gli amministrativisti, tra cui l'onorevole Marone, appare come la figura sintomatica del vizio dell'atto amministrativo. Sto facendo questo paragone perché è un elemento che permette di capire come l'intervento novellatore su questa norma da parte del Governo e della sua maggioranza non abbia logica oppure, semmai, l'abbia contorta. Si contraddice, infatti, tutta l'attività svolta su altri istituti assolutamente importanti, ma sostanzialmente da numeri. Per essere maggiormente comprensibile, vorrei spiegare quanto stiamo facendo.

Il Presidente ha poc'anzi illustrato le conseguenze derivanti dall'approvazione dell'emendamento 2.200. Le proposte emendative intervengono sia sul primo comma sia sul secondo comma del vigente articolo 59 della Costituzione relativo alla nomina dei senatori a vita, ora deputati a vita. Occorre partire dal testo vigente di tale articolo, in quanto, fino a prova contraria, discutiamo della Costituzione vigente, le cui proposte di modifica avanzate dalla maggioranza, che non condividiamo, tentiamo di contrastare.

Il testo vigente dell'articolo 59 della Costituzione recita, al primo comma: « È senatore di diritto e a vita, salvo rinuncia, chi è stato Presidente della Repubblica ». Il secondo comma reca: « Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cinque cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario ». Il Senato della Repubblica e la I Commissione (Affari costituzionali), in sede referente, hanno lasciato inalterato il primo comma e sono intervenuti modificando sostanzialmente il secondo comma. Il testo scaturito da tale lavoro emendativo è il seguente: « Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Il numero totale dei

senatori di nomina presidenziale non può in alcun caso essere superiore a tre ».

A seguito dell'approvazione dell'emendamento 2.200 da parte della Camera dei deputati, sono stati modificati sia il primo sia il secondo comma. Su tale testo intervengono gli emendamenti volti a ripristinare il testo della Costituzione vigente, nell'ambito di una logica costruttiva, e in particolare gli emendamenti Leoni 5.70 e Bressa 5.71. L'articolo 5, ove approvato senza emendamenti, modificherebbe nel modo seguente l'articolo 59 della Costituzione: « È deputato di diritto e a vita, salvo rinuncia, chi è stato Presidente della Repubblica. Il Presidente della Repubblica può nominare deputati a vita cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Il numero totale dei deputati di nomina presidenziale non può in alcun caso essere superiore a tre ».

Ho inteso richiamare tutta l'attività emendativa in quanto ritengo che non vi sia logica nella proposta formulata dalla maggioranza, poiché vengono trattate situazioni analoghe dal punto di vista numerico con metodologie e risultati assolutamente contrastanti e dunque in modo diseguale. Infatti, nel testo licenziato dal Senato della Repubblica, si prevedeva il numero di duecento senatori, che sono stati fatti lievitare a duecentocinquanta-due, ai quali vanno aggiunti altri quaranta senatori con diritti limitati nominati dai consigli regionali e dai consigli delle autonomie locali.

Vi è di più. In relazione alla composizione della Camera dei deputati il Senato aveva assunto (gli era costato molto poco...) un intervento « purgativo », diminuendo il numero dei deputati da seicentotrenta a quattrocento. Noi, anzi, voi, per spirito di conservazione, avete fatto lievitare tale numero a cinquecentodiciotto: un incremento assolutamente significativo.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, il tempo !

LUIGI OLIVIERI. Ma vi è dell'altro. Avevamo la possibilità di razionalizzare la

questione dei rappresentanti dei nostri concittadini italiani residenti all'estero, cariche che ritengo doverose, riconosciute e sulle quali siamo tutti d'accordo. Si trattava di dodici deputati e sei senatori. Ebbene, se si ipotizza un Senato a rappresentanza territoriale (voi pensiate che lo sia, in realtà così non è) i sei senatori eletti nell'ambito della circoscrizione Estero dovrebbero venire meno. E di conseguenza si dovrebbe ridurre la rappresentanza della Camera dei deputati, la Camera politica, quella che ha un rapporto fiduciario con il Governo e le cui dinamiche interessano anche la forma di Governo. Avremmo dovuto stabilire, quindi, che i deputati eletti nella circoscrizione Estero fossero dodici. Ma voi avete mantenuto il loro numero a diciotto, portando il numero complessivo dei deputati a cinquecentodiciotto ! Ma così non si attua un intervento riduttivo, peraltro giustificato dalla riduzione complessiva del numero dei parlamentari.

Guarda caso, però, si interviene sulla figura altamente meritoria dei senatori a vita, che rispondono ai requisiti di cui al secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione. In tal caso, realizzate un intervento riduttivo assolutamente ingiustificato e riducete del 40 per cento l'attuale previsione costituzionale ! Non vi è stata la capacità di leggere adeguatamente il lavoro dei colleghi senatori, né tantomeno vi è una giustificazione razionale di cui poter discutere. Infatti, avete introdotto queste proposte nel corso del lavoro emendativo in Commissione e le avete sostenute con ancor più vigore nel lavoro emendativo in aula.

Perché riducete i senatori a vita da cinque a tre ? Qual è la giustificazione di ciò ? Siamo forse di fronte ai numeri del lotto ? Forse il numero di coloro che vi erano antipatici va ridotto, mentre i senatori ed i deputati vanno aumentati e i deputati eletti nella circoscrizione Estero vanno mantenuti nella loro situazione specifica ? Pensate forse che i nostri concittadini residenti all'estero voteranno la vostra componente oppure voteranno l'attuale maggioranza alle prossime elezioni

politiche? Qual è la ragione per cui intervenite su tali aspetti? Avete forse una riserva mentale che non vi consente di dirvi contrari alla figura del senatore a vita? Affrontiamo questa tematica!

Siamo convinti che il Presidente della Repubblica abbia la possibilità, anzi il diritto, di nominare deputati a vita i nostri concittadini che abbiano illustrato la patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario, e che il loro numero debba restare cinque, come è nell'attuale quantificazione di cui all'articolo 59 della Costituzione.

Il successivo emendamento interviene su una logica riduttiva; vi è stata una riduzione insignificante del numero dei parlamentari al Senato ed un loro aumento alla Camera, per spirito conservativo. È necessario, quindi, un intervento di riduzione del danno; l'emendamento successivo, pertanto, prevede il numero di quattro senatori a vita. Non è tempo perso affrontare questi aspetti.

In conclusione, signor Presidente, tali questioni forse sembreranno insignificanti ma sono invece sintomatiche dell'incapacità di rappresentare in modo logico un disegno di riforma nel suo complesso. Spero quindi che, quanto meno il collega Carrara, fornisca una giustificazione di un intervento riduttivo che non ha assolutamente alcuna logica. Si rischia di pensare che voi e il Governo abbiate un atteggiamento negativo nei confronti di donne e uomini che hanno acquisito meriti e che — giustamente — il Presidente della Repubblica può nominare deputati a vita (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

**DONATO BRUNO, Relatore.** Signor Presidente, esprimo parere contrario sia sull'emendamento Leoni 5.70, sia sull'emendamento Bressa 5.71.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**ALDO BRANCHER, Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione.** Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 5.70.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** Signor Presidente, vorrei ribadire che questa è un'altra di quelle norme che non comprendiamo, perché questo improvviso rigore nel ridurre il numero dei deputati a vita francamente non ha né una sua logica né una sua motivazione, specie se consideriamo la generosità che c'è stata ieri, da parte della maggioranza, nell'individuare il numero dei deputati eletti nella circoscrizione Estero.

Si tratta, sempre, di mantenere degli equilibri; infatti, una qualche logica nella riduzione ci poteva essere di fronte ad una sensibile riduzione dei componenti della Camera; si trattava quindi di stabilire un qualche equilibrio rispetto a questa forte diminuzione.

Oggi che voi avete già, con i vostri voti, riportato ad un numero, non dico uguale, ma molto simile all'attuale o di poco distante l'entità complessiva di quella Assemblea, francamente non comprendiamo perché volete diminuire il numero dei deputati a vita.

Del resto questo numero non può certamente influenzare o influire sulle maggioranze, perché è un numero abbastanza contenuto rispetto, invece, al numero dei deputati eletti all'estero; infatti, ieri vi abbiamo ripetuto in continuazione quanto quella previsione potesse essere grave e quanto potesse influire sulle maggioranze, ma questo argomento non vi ha minimamente turbato, mentre due deputati a vita in più sembra che vi turbino terribilmente. Sembra infatti che cambierà i destini della nazione avere la presenza di due deputati a vita in più.

A meno che — condivido e anticipo quello che dirà l'onorevole Giordano — ciò non rientri nel disegno complessivo che voi

avete di ridurre i poteri del Presidente della Repubblica e di ridisegnare l'equilibrio dei poteri tra Presidente della Repubblica e Presidente del Consiglio o *premier*, come amate chiamarlo voi.

Questo sembrerebbe l'unica logica di questa norma e rappresenta un altro piccolo tassello per ridurre le competenze, le prerogative e i poteri del Presidente della Repubblica, in modo da cambiare l'equilibrio oggi esistente nella Costituzione; infatti, tutti sappiamo quanto sono delicati questi equilibri e quanto bisognerebbe ragionare prima di modificarli; ma di questo parleremo a lungo quando affronteremo gli articoli riguardanti tale argomento.

Noi vi chiediamo: perché questa riduzione? Da che cosa nasce?

Se deve essere una riduzione conseguente a quella del numero dei deputati, allora sarebbe logico perlomeno il parere favorevole sul successivo emendamento: quanto meno dovrebbero essere quattro; invece, oggi avete stabilito un numero — tre — che è al di fuori di qualsiasi contesto e di qualsiasi logica, semplicemente perché non vi piace che il Presidente della Repubblica possa nominare deputati a vita (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto Verdi-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà

**FRANCESCO GIORDANO.** Signor presidente, questo articolo sui deputati a vita è così balzano da risultare, ai più, incomprensibile, a meno che non lo si decodifichi in virtù dei millimetrici equilibri interni alla vostra maggioranza; quindi, gli esegeti di questi equilibri poi proveranno a spiegarlo ai più.

Chiedo al ministro — se mi degna di un po' di attenzione — e a chiunque di questa maggioranza sia in grado di dirlo: perché diminuire da cinque a tre, come originariamente avevate proposto, i deputati a vita?

Qual è la *ratio*? Vi siete battuti — noi eravamo contrari — per aumentare il nu-

mero dei deputati assegnati alla circoscrizione Estero. Riportate da quattrocento a cinquecentodiciotto i componenti della Camera dei deputati. Perché vi accanite in modo stringente sul numero dei senatori a vita? Mi piacerebbe conoscere la *ratio* di tale accanimento. E la *ratio*, a mio avviso, non può che essere quella espressa dall'onorevole Marone per il quale voi perseguite l'obiettivo di ribaltare gli equilibri propri del vecchio assetto costituzionale a tutto svantaggio del Presidente della Repubblica e a tutto vantaggio del Presidente del Consiglio e degli esecutivi. È un'operazione inequivoca, perché, sia pure su un aspetto apparentemente non di primissimo rilievo, continuate a ridurre le prerogative del Presidente della Repubblica e, come si vede in altri passaggi di questa struttura costituzionale, ad accentuare le prerogative del Presidente del Consiglio, fino a rendere questo testo assolutamente autoritario. Questa è la vostra *ratio*, altrimenti, sarebbe assolutamente incomprensibile l'accanimento contro la nomina dei deputati a vita; incomprensibile per quanto riguarda il criterio generale del ridimensionamento, perché si ritorna a cinquecentodiciotto; incomprensibile per l'aumento dei deputati eletti nella circoscrizione Estero.

Continuate, in maniera meccanica, quasi automatica, pur inseguendo le tante opzioni corporative dei singoli componenti di questa maggioranza, ad inseguire una stessa cultura politica. Al fondo, vi è una cultura politica autoritaria (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, era possibile intravedere un barlume di logicità nella riduzione a tre dei deputati a vita quando si trattava di riflettere su una Camera composta da quattrocento deputati. Essendo la Camera composta da cinquecento deputati, più diciotto eletti nella circoscrizione Estero,

voler mantenere il limite di tre perde davvero di significato, anche perché stiamo parlando di figure che, come recita la Costituzione, hanno reso illustre, con loro attività nel campo scientifico, culturale, sociale ed economico, il nostro paese. È la storia dei senatori a vita di questa nostra Repubblica che spiega come mai siano stati determinanti nella formazione di un Governo, proprio per il tipo di caratteristiche che queste persone avevano nella vita sociale e culturale quotidiana, caratteristiche che hanno mantenuto nella loro nuova veste di senatori a vita della Repubblica. È pertanto davvero incomprensibile questo tipo di riduzione. In questo caso, stiamo ragionando sulla possibilità, per il Presidente della Repubblica, non di fare qualche grazioso regalo ad una maggioranza parlamentare in difficoltà, ma di consentire a personaggi illustri della nostra Repubblica di vedere coronata la loro attività civile in quella che dovrebbe essere l'Assemblea maggiormente rappresentativa del popolo e della nazione: una volta era il Senato della Repubblica, oggi è la Camera dei deputati.

Insistere su questa riduzione a tre ci pare sia non oltre modo giustificabile; pertanto, noi chiediamo una riflessione circa la possibilità di consentire di portare a cinque il numero dei deputati a vita.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo soprattutto per rispondere al collega Giordano, il quale ha posto la questione in termini problematici in quanto non riesce a comprendere il motivo per il quale la maggioranza ha deciso di portare il numero dei deputati a vita, anziché a cinque, a tre. L'argomento che fa sponda al ragionamento del collega Giordano afferisce ai diciotto deputati eletti nella circoscrizione Estero. Si tratta di deputati che non hanno collegamento con il *premier*. Noi infatti ci preoccupiamo del funzionamento del sistema, a diffe-

renza sua, caro collega Giordano. Non avendo tale collegamento, possono spostare la maggioranza.

Con ogni probabilità, qualche disposizione a venire stabilirà che i colleghi eletti nella circoscrizione Estero, non vivendo il rapporto di colleganza con il *premier*, non entreranno nel computo numerico della maggioranza elettorale.

GIANCLAUDIO BRESSA. Si tratterebbe in tal caso di « turisti »!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Su questo presupposto mi auguro che lei adesso comprenderà che il numero di deputati a vita deve necessariamente diminuire in quanto anche essi — che invece hanno e avranno il diritto di voto...

FRANCESCO GIORDANO. E i diciotto ?

DONATO BRUNO, *Relatore*. Abbiamo diminuito il numero dei deputati a vita. Potrebbero, questi sì, rappresentare una differenza, come è già accaduto. Questo è il motivo per cui abbiamo ritenuto di portare a tre il numero.

Non solo; abbiamo risolto anche un altro problema. Ricordo che qualche Presidente della Repubblica aveva sposato la tesi che ogni Capo dello Stato potesse, nel corso del suo settennato, nominare cinque senatori a vita. La clausola in questione prevede invece che comunque non potranno essere superiori a tre quelli di nomina presidenziale. Credo che le farà piacere ciò e mi auguro che voterà contro l'approvazione della proposta emendativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Ringrazio il presidente e relatore Bruno per l'intervento e anche per il tono dialogico, che del resto lo contraddistingue sempre; credo che quanto testé da lui detto ci dia l'occasione di chiarire in questa Assemblea alcune questioni.

Per la prima volta, in questo istante — ne prendo atto politicamente; poi ne prenderemo atto formalmente quando la Commissione formulerà qualche proposta emendativa — il presidente Bruno dichiara esplicitamente quanto segue. La questione da noi posta ieri — circa il numero esorbitante di deputati eletti nella circoscrizione Estero in una Camera politica titolare del rapporto fiduciario con il Governo — sarebbe un problema di natura costituzionale da affrontare e correggere. È la prima volta che viene dichiarato in questa Assemblea; non vi è un emendamento del Governo al riguardo. Il ministro Tremaglia si è ben guardato ieri dall'affrontare la questione. Lo stesso relatore ed i presidenti dei gruppi della maggioranza non hanno mai affrontato il tema.

Non sto polemizzando; sto invece asserendo che per la prima volta...

**PRESIDENTE.** Onorevole...

**MARCO BOATO.** Concludo, signor Presidente. Per la prima volta viene posta la questione, che però per ora non trova alcun riscontro nelle proposte emendative.

Per quanto riguarda la questione dei senatori a vita, oggi (in base alla Costituzione vigente), e deputati a vita, domani, credo non vi sia un solo caso nella storia della Repubblica — mi permetto al riguardo un appunto con cui amabilmente polemizzo — nel quale parlamentari a vita (non parlo dei parlamentari di diritto, che è altra questione riguardante gli ex Presidenti della Repubblica) siano stati determinanti per qualche maggioranza parlamentare. Mai nella storia della Repubblica ciò è avvenuto.

La questione di prevedere che il tetto non riguardi il singolo Presidente della Repubblica ma riguardi la composizione dell'organo — per inciso, noi proponiamo che il tetto sia di cinque e perciò voteremo a favore dell'approvazione di questo emendamento; la maggioranza propone, invece, un tetto di tre — è già risolta nella prassi ma è opportuno risolverla anche sotto il profilo costituzionale.

Un solo Presidente della Repubblica derogò a tale principio: fu — lo ricordiamo

tutti — l'amatissimo Pertini; lo fece previo un parere della Giunta per il regolamento del Senato. Non si sarebbe mai permesso, altrimenti, di dare tale interpretazione. Dopo la Presidenza Pertini, si è tornati alla costante interpretazione, seguita dal 1948 ad oggi: non più di cinque senatori a vita, complessivamente. A noi pare, quindi, equilibrato e serio riproporre, alla Camera in questo caso, di arrivare ad un massimo di cinque deputati a vita.

Invitiamo pertanto a votare a favore dell'emendamento Leoni 5.70.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

**CARLO LEONI.** Signor Presidente, l'ha già detto il collega Boato: l'intervento del presidente Bruno ha rivelato all'Assemblea un dato molto chiaro (ed io apprezzo l'onestà con la quale si è voluto rendere chiaro un problema). Nel momento in cui la maggioranza affermava — testardamente, nonostante i nostri argomenti di merito — che i rappresentanti della circoscrizione Estero alla Camera dovevano essere diciotto — e non era possibile discutere altrimenti — compiva un atto a rischio. Tale presenza, infatti, entrava in contraddizione con la logica del voto di fiducia e delle maggioranze parlamentari, ma — dice il presidente Bruno — con ogni probabilità, potranno intervenire norme successive a sanare, in qualche modo, tale incongruenza. Se detta probabilità si verificherà, naturalmente la esamineremo nel merito. Siamo, tuttavia, parlando di ciò che la Camera, finora, ha votato. La Camera, fin qui, ha votato che i rappresentanti della circoscrizione Estero siano diciotto e, a quest'ora ed in questa data, con pari poteri rispetto agli altri deputati; ha votato che la riduzione dei membri della Camera stessa dovesse essere assai contenuta, e lo stesso principio vale per quanto riguarda la cifra complessiva dei membri del Senato.

Nonostante, quindi, la presa d'atto di un problema creato dal voto di maggioranza, come poco fa ha esplicitato il

presidente Bruno, restano in piedi tutti gli argomenti addotti sia dal collega Giordano sia da altri colleghi, tesi ad affermare che l'unico numero che viene ridotto – del 40 per cento, peraltro – è quello dei deputati a vita o, meglio, che l'unico potere che viene limitato è quello del Presidente della Repubblica di nomina dei deputati a vita.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 5.70, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	435
<i>Votanti</i> .....	432
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	217
<i>Hanno votato sì</i> .....	188
<i>Hanno votato no</i> ..	244).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 5.71.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, ho ascoltato il presidente Bruno che – a quanto pare – ha inaugurato una nuova prassi: l'emendamento a futura memoria...

DONATO BRUNO, *Relatore*. In Commissione...

RICCARDO MARONE. Prendo atto, appunto, che è un argomento di cui abbiamo trattato a lungo ieri.

Non posso fare a meno di notare che siete un po' lenti nei riflessi, perché quando abbiamo presentato gli emendamenti, a luglio, li avete considerati tutti sbagliati (erano buoni solo quelli presen-

tati dall'UDC, o forse neanche quelli). L'estate vi ha portato a riflettere e, alla fine, quasi tutti i nostri emendamenti sono stati alla base delle riflessioni attuali.

Ieri, si è svolta una lunga discussione su questo argomento e sembrava che nulla fosse successo. Ci fa piacere verificare che, invece, evidentemente vi è stata una riflessione.

Tuttavia, rispetto a ciò, vorrei fare un'osservazione: l'unico argomento portato dal presidente Bruno è la riduzione del numero dei componenti l'Assemblea. Alla luce di ciò, allora, l'emendamento in esame va approvato, perché tale riduzione deve essere proporzionale a quella che avete approvato. Voi avete bocciato la proposta che prevedeva un numero di membri pari a quattrocento unità ed avete proposto un aumento a cinquecento unità.

A questo punto, la tesi di prevedere tre senatori a vita non regge più: la riduzione deve essere proporzionale alla riduzione che avete approvato o, meglio, alla mancata riduzione ossia all'aumento che avete approvato ieri in quest'aula. Se ieri avete approvato la proposta che prevedeva un'Assemblea di cinquecento componenti, oggi il presidente Bruno dovrebbe esprimere un parere favorevole sulla proposta di innalzare a quattro il numero dei senatori a vita *(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 5.71, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	435
<i>Votanti</i> .....	432
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	217
<i>Hanno votato sì</i> .....	188
<i>Hanno votato no</i> ..	244).

Passiamo alla votazione dell'articolo 5. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, anch'io vorrei tornare sul tema dei senatori (ormai deputati) eletti nella circoscrizione Estero per ribadire che la notizia di cui ci ha informato, in modo preventivo, il presidente Bruno conferma tutte le argomentazioni che abbiamo sostenuto nel corso di questi mesi e persino nella giornata di ieri.

Il ministro Tremaglia ha tentato di convincerci non solo che diciotto senatori eletti in tale circoscrizione erano più che legittimi, ma che addirittura essi sarebbero dovuti essere trentuno con riferimento ai membri della Camera dei deputati. Oggi, apprendiamo che questo argomento naturalmente non era sostenibile e che, quindi, si dovrà inventare una norma apposita: la modifica costituzionale che ha consentito il voto agli italiani all'estero, di fatto, diventa un intralcio; pertanto, a questi signori verrà data rappresentanza, ma senza che essi possano esprimere un loro protagonismo nella elezione del Governo.

Questa è la conferma che, quando si è modificata la Costituzione per istituire questo diritto, è stata approvata una norma sbagliata in sé e che, quando si inventano norme che si rifanno alle ideologie, poi si è costretti a correre ai ripari con ulteriori pasticci.

Detto ciò, vorrei tornare al tema affrontato dall'articolo 5, per ricordare che nella nostra Costituzione la nomina di cinque senatori a vita è determinata dal fatto che questi cittadini hanno illustrato la patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Allora, già il testo di questo articolo dimostra come tale norma sia stata prevista dai padri e dalle madri costituenti in virtù del contesto storico in cui essa si inserisce. Si richiede che abbiano « illustrato la patria »: si usciva dalla Resistenza e da una dittatura e, dunque, si ritenne che la presenza di personaggi che avevano segnato la storia repubblicana e che, non per questo, in quel momento,

avevano preferito essere presenti nella vita politica di tutti i giorni, meritava un riconoscimento nell'assemblea parlamentare, nella realtà istituzionale più importante. È lì che va contestualizzata questa scelta e, naturalmente, questa nomina non poteva che spettare al Presidente della Repubblica, figura *super partes*, garante della Costituzione, l'unico che può, da un punto di vista istituzionale, esercitare questo potere.

Allora, oggi il punto è un altro: o la nomina di questi senatori a vita (che diventano deputati per le ragioni che sono state dette) ha ancora un senso e, se è così, non si comprende perché debba esserne modificato il numero; oppure, essa può ritenersi superata o messa in discussione in quanto superata nei fatti, dato che siamo nel 2004 e quella storia è lontana.

Questo, a mio avviso avrebbe una dignità culturale e istituzionale; giocare sui numeri è francamente poco dignitoso. Comprendo benissimo le ragioni tecniche motivate dal presidente Bruno, ma sono proprio quelle ragioni che rendono questo articolo molto discutibile, perché se si ritiene che debba essere riconosciuta questa prerogativa e per queste ragioni, allora cinque erano previsti e cinque devono rimanere, visto che ci avete spiegato che dal punto di vista numerico una Camera che si riduce soltanto a cinquecento deputati non è tale da sconvolgere gli equilibri. Il numero di cinque è stato previsto con una motivazione, evidentemente, visto che coloro che hanno scritto la Costituzione hanno pesato le virgole e non solo i numeri.

Se questa possibilità deve rimanere, è giusto che essa rimanga così com'è previsto attualmente dalla Costituzione, semplicemente spostando dal Senato alla Camera la nomina di questi signori che hanno illustrato la patria, come dice la Costituzione. Se questa deve diventare una cosa « di bottega » — passatemi il termine —, che deve stare dentro le logiche degli equilibri della maggioranza, penso che ciò non sia dignitoso per una Carta costituzionale che mantiene, nonostante tutto, una forte di-

gnità. Dunque, il nostro voto sarà contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

**CARLO LEONI.** Bastano poche parole, signor Presidente, per confermare gli argomenti di un voto contrario su questo articolo. Dico « confermare » perché già tutti i colleghi dell'opposizione che sono intervenuti hanno spiegato assai bene dove sta la totale contraddittorietà e incongruenza della norma così come viene prevista dalla posizione della maggioranza.

Stiamo parlando di un argomento delicato che è stato anche assai controverso nel passato, cioè come interpretare il testo della Costituzione vigente, che afferma che il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cinque cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, artistico e così via.

Siamo assolutamente d'accordo con la necessità di risolvere questa controversia che c'è stata nel passato, se cioè si trattava di un tetto massimo di senatori a vita, oppure di un tetto massimo di cittadini che possono essere nominati dal Presidente della Repubblica nell'esercizio della sua funzione presidenziale.

Però, ciò che non va, non soltanto in sé (perché il numero di tre deputati è troppo basso), ma anche nel contesto della riforma così come sta procedendo, è il fatto che l'unica vera riduzione secca — ripeto, come ho detto poco fa, del 40 per cento (da cinque a tre) — avviene per i poteri presidenziali di nomina dei deputati a vita, mentre altre riduzioni, come quelle del numero complessivo dei componenti la Camera dei deputati e il Senato federale della Repubblica, sono assai più contenute. Anzi, nel passaggio tra il Senato e la Camera, si è andati ad approvare un ulteriore incremento invece che una riduzione.

Inoltre, come abbiamo ricordato, il numero dei deputati appartenenti alla circo-

scrizione Estero non solo non viene ridotto ma, per ciò che riguarda le presenze previste alla Camera dei deputati, viene aumentato e portato a diciotto, con tutte le viscosità e i rischi che tutti a questo punto conosciamo, visto che anche il presidente della Commissione è intervenuto prima mostrando la consapevolezza dei rischi ai quali si può andare incontro.

Mi auguro sia possibile trovare una norma che eviti quei rischi e quelle vischiosità. Ho molti dubbi perché non si potrà andare nella direzione di considerarli deputati di serie B se tutti ancora crediamo — come tutti abbiamo creduto — che la concessione, per riforma costituzionale e poi per legge ordinaria, del voto ai cittadini italiani residenti all'estero sia stata un evento epocale, se tutti ancora condividiamo l'enfasi con la quale si fece quella scelta. Vedremo se sarà presentata una norma che ripara quel danno. Allo stato attuale tale norma non c'è e resta quell'incongruenza, mentre l'unico provvedimento che si prende è quello di ridurre i poteri del Presidente della Repubblica con riguardo alla nomina dei deputati a vita.

Queste sono le ragioni che portano anche il mio gruppo a votare contro l'articolo in esame.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, anche noi voteremo contro l'articolo 5. Abbiamo argomentato lungamente su come la riduzione complessiva del numero dei parlamentari da cinque a tre sia scarsamente giustificabile. Non ripeterò argomenti che ho già usato, ma vorrei sottolineare un aspetto.

Tra non molto cominceremo a discutere delle prerogative del Presidente della Repubblica. Assisteremo, in questo vostro progetto riformatore, ad una progressiva spoliatura dei poteri e delle prerogative del Presidente. Si tratta di un aspetto molto marginale, molto piccolo, se volete potrebbe addirittura apparire irrilevante,

ma irrilevante non è perché è indicativo dell'atteggiamento politico-culturale che caratterizza la riforma. Mi riferisco alla marginalizzazione della posizione del Presidente della Repubblica nell'equilibrio dei poteri della nostra istituzione.

Per tali motivi voteremo contro l'articolo in esame.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	426
<i>Votanti</i> .....	424
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	213
<i>Hanno votato sì</i> .....	241
<i>Hanno votato no</i> ..	183).

Prendo atto che l'onorevole Nicotra non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

***(Esame dell'articolo 6  
- A.C. 4862 ed abbinate)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 6 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinare sezione 4)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

**LUIGI OLIVIERI.** Signor Presidente, l'articolo 6 del progetto di legge in esame interviene sull'articolo 60 della Costituzione, riscrivendolo sostanzialmente, e riguarda la durata delle Camere. Tale articolo è stato modificato in prima lettura al Senato e, poi, dalla Commissione in sede referente. Si è eliminata dal primo comma dell'articolo 60 la definizione della durata del Senato, dato che si tratta di Senato federale che, secondo il principio della contestualità, trova la propria rappresen-

tanza mediante l'elezione dei senatori contestuale a quella dei consigli regionali.

Quindi, la durata di questi senatori è legata alla sorte dei consigli regionali dei territori nei quali essi vengono eletti.

Il Senato, come poi confermato dalla Commissione in sede referente, ha introdotto un comma (nel capoverso articolo 60 del comma 1 dell'articolo 6) in base al quale il Senato federale della Repubblica è eletto per cinque anni. Invece, secondo l'emendamento Elio Vito 6.200, i senatori eletti in ciascuna regione rimangono in carica fino alla data della proclamazione dei nuovi senatori della medesima regione. Inoltre, l'emendamento Elio Vito 6.200 elimina il comma introdotto dalla Commissione in sede referente, che disciplina le conseguenze derivanti dallo scioglimento dei consigli regionali in base all'articolo 126 o ad altra norma costituzionale. Infine, l'emendamento Elio Vito 6.200 riscrive totalmente l'ultimo comma del capoverso articolo 60, già frutto di un lavoro emendativo in Commissione referente.

Con tale emendamento della maggioranza, si prevede che la durata della Camera dei deputati e dei consigli regionali non può essere prorogata se non per legge e soltanto in caso di guerra. Con la proroga dei consigli regionali sono inoltre prorogati anche i senatori in carica.

Vi sono pertanto emendamenti giustamente soppressivi di alcune disposizioni normative del testo in esame. In alcune di esse vi è infatti un'invasione da parte statale di competenze che non possono che essere regionali.

Per quanto riguarda l'affermazione della contestualità nel 2011 - secondo la norma transitoria che farà slittare di cinque anni l'intervento della riduzione del numero dei senatori e dei deputati (che aveva subito ben altro ridimensionamento nel lavoro svolto dal Senato!) -, tale contestualità può avere la sua piena razionalità nel primo intervento, ma non vi possono essere interventi normativi statuali che provocano lo scioglimento dei consigli regionali.

Su questa materia abbiamo presentato degli emendamenti, il primo dei quali è

soppressivo dell'articolo 6, nella logica di affermare la nostra visione di Senato federale, dal momento che quello che si è andato configurando, come abbiamo visto, federale non è. I successivi emendamenti da noi presentati vanno invece inquadrati in una logica limitativa del danno.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

**ANTONIO BOCCIA.** Signor Presidente, ho presentato il subemendamento 0.6.200.2, ma preferisco intervenire adesso perché la speranza è l'ultima a morire e spero di convincere il presidente Bruno ed il Comitato dei nove ad esprimere un parere favorevole sul medesimo.

La maggioranza ha presentato l'emendamento 6.200, che reca la prima firma dell'onorevole Elio Vito, nel quale si prevede che « con la proroga dei Consigli regionali sono prorogati anche i senatori in carica ». A tale riguardo, ho presentato un subemendamento per sopprimere questa espressione pleonastica, meramente ripetitiva e quindi superflua.

Quando la maggioranza non accoglie nemmeno le correzioni di forma che cercano di limitare i danni di questo « pasticcio », allora si capisce lo spirito con il quale intende confrontarsi con l'opposizione.

Signor Presidente, il comma 2 dell'articolo 57 prevede che i senatori siano eletti in ciascuna regione, contestualmente all'elezione dei rispettivi consigli regionali. Al primo comma dell'emendamento Elio Vito 6.200 si prevede che « i senatori eletti in ciascuna regione rimangono in carica fino alla data della proclamazione dei nuovi senatori della medesima regione ». Da qui si evince che, se sono prorogati i consigli regionali, automaticamente e, quindi, conseguentemente, sono prorogati i senatori, in virtù del combinato disposto del comma 2 dell'articolo 57 e del comma 1 dell'emendamento presentato dalla maggioranza.

Per un mero coordinamento formale, il periodo « con la proroga dei Consigli regionali sono prorogati anche i senatori in carica » è pleonastico e ripetitivo.

Stiamo inserendo nella Costituzione una frase che è già automaticamente compresa in un'altra parte del testo.

Mi auguro che il Comitato dei nove si ravveda, ma constato che i suoi membri sono coinvolti in altri affari e capisco che non hanno alcuna intenzione di migliorare la qualità del testo, perché quello che conta è votare questa « robbaccia » per sostenere che è stato approvato il federalismo, tanto poi si sa che o non sarà approvato dal Senato o non sarà approvato dal Parlamento in questa legislatura o sarà bocciato dagli elettori tramite referendum. Pertanto, si possono tranquillamente inserire nel testo previsioni inutili e superflue, tanto tutto è inutile e superfluo... !

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

**DONATO BRUNO, Relatore.** Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Leoni 6.5, Bressa 6.3 e Leoni 6.74, nonché sui subemendamenti Mascia 0.6.200.1 e Boccia 0.6.200.2, raccomandando ovviamente l'approvazione del suo subemendamento 0.6.200.25 ed esprimendo parere favorevole sull'emendamento Elio Vito 6.200. Esprime, altresì, parere contrario sugli emendamenti Pacini 6.73, Mascia 6.1, Ladu 6.72, Boato 6.78, Zeller 6.75 e Carboni 6.71.

La Commissione esprime infine parere contrario sull'articolo aggiuntivo Mantini 6.01, mentre raccomanda l'approvazione del suo articolo aggiuntivo 6.025.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**ALDO BRANCHER, Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione.** Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

**ANTONIO BOCCIA.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vorrei capire, visto che il presidente della Commissione, onorevole Bruno, ha dato il parere anche sugli emendamenti Pacini 6.73 e Mascia 6.1, se questi siano preclusi da altra votazione. Mi potrebbe dire quali sarebbero gli emendamenti preclusi?

PRESIDENTE. Quando arriveremo a quel punto, ove fossero preclusi, la Presidenza lo dichiarerà, comunque dopo l'emendamento Elio Vito 6.200.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 6.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pacini. Ne ha facoltà.

MARCELLO PACINI. Signor Presidente, avevo chiesto di intervenire sul complesso degli emendamenti, perché volevo fare un rilievo che — credo — possa interessare un po' tutta la Camera. Infatti, su questo articolo 6, attraverso gli emendamenti, si esprime il sostanziale consenso di tutte le forze politiche verso la soluzione che poi sarà approvata soltanto dalla maggioranza e questo mi sembra francamente un grande fenomeno degno di un'analisi sociologica. Persino il gruppo di Rifondazione comunista ha presentato un emendamento sostanzialmente conforme alla soluzione che accetteremo tutti!

Intervenendo sul complesso degli emendamenti, avrei voluto svolgere una considerazione amara sul modo in cui si sta procedendo, considerato che non siamo liberi dal contesto generale da nessun punto di vista. Noi stiamo ragionando di una importante legge costituzionale, che resterà in vita per moltissimi decenni, auspicabilmente, e siamo condizionati nelle scelte, — sostanzialmente ne è condizionata l'opposizione — dal contesto politico. Vorrei quindi invitare, anche in ossequio alle indicazioni che ci ha dato il Presidente della Repubblica, ad un atteggiamento più distaccato. Ho presentato l'emendamento 6.73, nel quale sostenevo le stesse cose contenute nell'emendamento della Commissione, e dunque della maggioranza; quindi, lo ritiro.

Credo però che sarebbe importante, al di là delle polemiche del quotidiano, uscire

perlomeno da quest'aula stasera con la convinzione che vi siano alcuni aspetti di questa Costituzione, che andiamo approvando, sui quali conveniamo. La contestualità è una innovazione di straordinaria importanza, che risolve moltissimi problemi: ne ho parlato anche stamattina in sede di dichiarazione di voto e non vi è quindi bisogno di ribadirlo ancora. Ma le stesse convergenze si sono verificate quando si è parlato di trasformare i senatori a vita in deputati a vita, quando si è deciso di abolire la circoscrizione Estero per il Senato, e — se ricordo bene — anche quando abbiamo costituzionalizzato la Conferenza Stato-regioni. Questi sono i principi basilari, le colonne portanti, che caratterizzano il nuovo Senato.

Se vi è un accordo sul perimetro generale del nuovo Senato federale, ritengo che molte di queste opposizioni sono pretestuose, sotto certi aspetti legate a motivi che nulla hanno a che fare con questo importante impegno che abbiamo di modificare la Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, questo è un articolo importante, seppure a leggere il testo come risulterebbe se gli emendamenti della maggioranza venissero approvati potrebbe apparire indiscutibile, perfino ovvio.

L'articolo 6 è invece importante perché tocca un nodo decisivo per tutta l'impalcatura che si va a costruire; in particolare, mi riferisco alla qualificazione di federale per il nuovo Senato della Repubblica. Il testo approvato dalla Commissione escludeva, di fatto, un importante principio dato dalla contestualità tra l'elezione dei consigli regionali e quella dei senatori che debbono rappresentare la regione. Questa contestualità la si definiva affievolita ma, in realtà, era sostanzialmente inesistente, e questa inesistenza era resa chiara dal testo dell'articolo 6, così come approvato dalla Commissione. Tale articolo, infatti, affermava che il Senato federale della Repub-

blica era eletto per cinque anni. Una norma del genere valeva a significare che non si procedeva prevedendo uno stretto legame tra elezione del consiglio ed elezione dei senatori di quella regione. In particolare, non si prevedeva la clausola ovvia — ovvia per un Senato veramente federale — secondo cui dovevano essere rieletti i nuovi senatori assieme al consiglio regionale se, per qualunque ragione, si fosse sciolto il consiglio regionale; infatti — lo ripeto — si stabiliva che il Senato federale era eletto per cinque anni.

I colleghi che non fanno parte della Commissione, o comunque coloro che non hanno potuto partecipare ai lavori svoltisi in quella sede nei mesi precedenti l'estate, non hanno potuto assistere — penso comunque che maggioranza ed opposizione ne possano dar conto — all'insistenza con cui i gruppi dell'opposizione avevano premuto affinché venisse accolta l'idea di una piena contestualità, corrispondente al superamento della norma secondo cui il Senato della Repubblica veniva eletto per cinque anni. Alla fine, dopo tanti dinieghi, i partecipanti ai vertici di maggioranza convocati durante l'estate si sono guardati negli occhi e si sono resi conto che, effettivamente, la norma non stava in piedi.

Quindi, anche se per quanto riguarda il procedimento legislativo stiamo sempre parlando al buio — poiché le agenzie attraverso le quali il ministro ha fatto delle anticipazioni sul tema debbono essere tradotte in testi da esaminare nell'ambito del Comitato dei nove e in Assemblea — si è andati incontro (per fortuna e, soprattutto, per il buon funzionamento del Senato) a quella che, fino a luglio, è stata ritenuta un'istanza non accoglibile: la piena contestualità. Però, anche in questo caso — come in quello relativo alla riduzione dell'età per l'elettorato passivo, o quello concernente la riduzione del numero dei parlamentari e così via — ci si ferma ad un passo dal compimento di un progetto effettivamente degno di questo nome. Ieri — se non ricordo male —, infatti, è stato respinto l'emendamento presentato dai gruppi del

centrosinistra secondo cui le elezioni dei consigli regionali e dei corrispondenti senatori debbono svolgersi in data comunque diversa dalle elezioni per la Camera dei deputati; con ciò si intendeva promuovere elezioni effettivamente ed indubitabilmente federaliste. Tali elezioni non dovevano cioè essere stravolte da una competizione politica nazionale senza altra distinzione di carattere locale.

Il fatto che ci si sia fermati a ciò prima di tale soglia rende questa contestualità — mi dispiace dirlo, ma è così — ancora non piena e questa è la ragione per la quale anche un testo, che ad una prima lettura potrebbe apparire indiscutibile e perfino ovvio, non può essere da noi condiviso perché tale contestualità non si realizza effettivamente.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, come ricordava qualche istante fa il collega Leoni, siamo di fronte ad un articolo che, a leggerlo, si potrebbe affermare che nulla è cambiato. La risposta è semplice: è cambiata una questione sicuramente rilevante e ritengo che se la maggioranza è giunta a riflettere su tale aspetto ciò sia dovuto in larga parte agli emendamenti che abbiamo presentato in Commissione, attraverso i quali abbiamo lungamente insistito in ordine al fatto che non poteva esservi altro che la contestualità piena.

Il Senato, durante i propri lavori, aveva inventato una formula, definita non a caso contestualità affievolita, che costituiva un vero e proprio scherzo giuridico. La contestualità affievolita significava sostanzialmente la politicizzazione delle elezioni per la scelta dei senatori.

Abbiamo affermato in più occasioni — lo ripetiamo anche adesso — che immaginare che l'elezione della Camera federale avvenisse contestualmente alle elezioni politiche significava uno svilimento della territorialità. È del tutto evidente che, se si facessero coincidere l'elezione della Ca-

mera e quella del Senato con la scelta del *premier*, le prime sarebbero fortemente condizionate dalla competizione politica sul *premier*. Ecco perché appare importante far coincidere la durata in carica dei senatori con la durata in carica dei consigli regionali di riferimento.

Tuttavia, accanto a questa positiva innovazione, permane un elemento di perplessità, che si deduce dall'esito dei lavori parlamentari di questa giornata. Avevamo presentato un emendamento volto esplicitamente a prevedere che le elezioni per la seconda Camera non potevano mai svolgersi contestualmente a quelle politiche. Non aver accettato questa ipotesi, che definiva in maniera chiara il differimento delle due competizioni elettorali e, quindi, negava la possibilità di una loro sovrapposizione, indebolisce anche questa vostra nuova formulazione.

Proprio per tali ragioni esprimeremo un voto contrario sull'articolo 6, mentre ne esprimeremo uno favorevole sul presente emendamento che lo sopprime.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

**GRAZIELLA MASCIA.** Signor Presidente, gli interventi dei colleghi dell'opposizione si sono prevalentemente soffermati su due aspetti che considero giusti.

Mi riferisco in primo luogo alla preoccupazione dell'onorevole Boccia relativamente alla formulazione di questo articolo, in ordine al quale anche alcune frasi che possono essere considerate pleonastiche potrebbero indebolire la forza di qualsiasi dettato costituzionale.

Il meccanismo inventato per sorreggere l'ipotesi di pseudo Senato federale è tale da pregiudicare persino una scrittura accettabile da questo punto di vista.

Vi è, inoltre, un'altra ragione di merito, come hanno sottolineato gli onorevoli Leoni e Bressa, che ripercorre i passaggi svolti in Commissione, con cui è stata determinata la modifica a tale articolo da parte della maggioranza. In particolare, è stato cambiato un punto che forniva ele-

menti di contraddizione molto evidenti: da un lato, si aveva l'ambizione di dar vita ad un Senato federale e, allo stesso tempo, si faceva scaturire l'elezione dei consigli regionali dal Senato federale stesso. In questa « contestualità affievolita » era presente un effetto di trascinamento nel giorno delle elezioni, cui dovevano soccombere i consigli regionali.

Questo elemento è stato corretto in corso d'opera, ma, come sottolineato giustamente dai colleghi, non al punto tale da rendere accettabile, neppure dal loro punto di vista, questa norma su cui pure hanno tanto insistito. Infatti, non esiste una piena contestualità fra le elezioni del Senato e quelle dei consigli regionali; allora, potrebbe verificarsi una situazione in cui, nello stesso giorno e quindi una volta per tutte, si eleggono Camera dei deputati, Senato federale e consigli regionali, assemblee con compiti e competenze differenti che dovrebbero, più adeguatamente, svolgere le proprie elezioni in momenti distinti.

Devo aggiungere che abbiamo inoltre una ragione in più nel chiedere la soppressione di questo articolo. Mi riferisco, ovviamente, all'impianto da noi proposto per definire quello che abbiamo chiamato Senato delle regioni. Automaticamente, il carattere e le prerogative previste dal nostro modello, configurano un'elezione di secondo livello, che parte proprio dalle regioni e dà forza all'istituto della rappresentanza territoriale; allo stesso tempo, risolve automaticamente tutti i problemi lasciati invece aperti dal marchingegno della maggioranza.

Nel chiedere, quindi, la soppressione di questo articolo, vogliamo ribadire quanto esplicitamente previsto dall'emendamento a seguire, ovvero che la nostra proposta del Senato delle regioni – rinnovato contestualmente all'elezione dei consigli regionali, in maniera parziale o totale – testimonia come il nostro impianto abbia una forza e una coerenza che risiedono nell'esperienza di altri paesi. Tale impianto avrebbe comunque una logica e una coerenza, se davvero si volesse modificare in modo adeguato un sistema a bicamerali-

simo perfetto in un altro a bicameralismo imperfetto, con nuove connotazioni e nuove prerogative. In questo modo, dunque, si costruirebbe in modo logico ed organico un impianto trasparente, assolutamente e immediatamente leggibile dal punto di vista della scrittura. Ci troviamo, invece, a dover chiedere la soppressione di una norma che, se entrerà in vigore, determinerà incongruenze persino dal punto di vista delle giornate delle elezioni.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

**PIERO RUZZANTE.** Signor Presidente, ho chiesto la parola perché intendo aggiungere la mia firma all'emendamento Leoni 6.5, soppressivo dell'articolo 6. Anche qui si conferma l'atteggiamento poco federalista — o in questo caso poco regionalista — da parte della maggioranza di centrodestra. La maggioranza, infatti, ha ispirato tutta la sua idea della riforma costituzionale ai temi del federalismo e del regionalismo, ma in realtà dimostra ben poco di esserlo con questo articolo, che prevede la stessa data di elezione per il Senato federale, organo legato alle regioni, e per la Camera politica.

Crediamo che, da questo punto di vista, si tratti dell'ennesima riprova dell'atteggiamento che tiene poco conto delle realtà differenziate del nostro territorio. Si pensi, nel giorno in cui si dovrà eleggere il futuro primo ministro, o meglio, la maggioranza che sosterrà il nuovo Governo della Repubblica, quanta attenzione vi potrà essere da parte dei cittadini nella scelta del presidente della regione. Riteniamo pertanto che debba essere approvato l'emendamento soppressivo in esame.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 6.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	403
<i>Votanti</i> .....	401
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	201
<i>Hanno votato sì</i> .....	174
<i>Hanno votato no</i> ..	227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 6.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	409
<i>Votanti</i> .....	407
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	204
<i>Hanno votato sì</i> .....	178
<i>Hanno votato no</i> ..	229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 6.74, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	398
<i>Votanti</i> .....	397
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	199
<i>Hanno votato sì</i> .....	171
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

Passiamo alla votazione del subemendamento Mascia 0.6.200.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

**ELETTRA DEIANA.** Signor Presidente, l'emendamento in esame costituisce

l'estrinsecazione, sul piano della durata del Senato federale, del senso della nostra proposta, radicalmente alternativa rispetto a quella avanzata dalla maggioranza. Abbiamo ripetutamente sottolineato, come ha ricordato l'onorevole Mascia, che il vizio di fondo del Senato federale è dato dal fatto che non si tratta di un Senato federale, mancando la radice materiale, politica, sociale e culturale che potrebbe renderlo tale, vale a dire la connessione reale con il territorio. Soltanto la volontà di configurare effettivamente una natura diversa, a partire dalla composizione e dai requisiti di eleggibilità, rispetto alla Camera politica, può giustificare una modifica così radicale del sistema della rappresentanza democratica finora in vigore, ovvero il bicameralismo. Non riscontriamo affatto, nella proposta in esame, questa alternativa reale, che sarebbe invece assolutamente necessaria.

Abbiamo dunque proposto un impianto radicalmente diverso, che, qualora accolto, risolverebbe in modo lineare tutti i problemi posti dalla scelta di costituire un rapporto diverso tra la Camera politica e la Camera di rappresentanza territoriale, che nella nostra proposta è definita Senato delle regioni, proprio per indicare che l'unica realtà territoriale fattuale configurabile nella nostra storia è costituita dalle regioni. Pertanto, l'emendamento in esame propone che il Senato delle regioni si rinnovi, parzialmente o totalmente, contestualmente alle elezioni dei consigli regionali, poiché riteniamo che la radice della legittimazione del Senato delle regioni risieda, appunto, nei consigli regionali e nel meccanismo di elezione di secondo grado che proponiamo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito dell'approvazione dell'articolo 1, il Senato ha assunto la denominazione di « Senato federale ». Le proposte emendative dell'onorevole Mascia, recanti una denominazione diversa, dovranno intendersi pertanto conseguentemente riformulate.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Non siamo d'accordo...

PRESIDENTE. Colleghi, è una conseguenza dell'approvazione dell'articolo 1.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Ma non sono d'accordo !

PRESIDENTE. Si tratta di una questione tecnica, mi sembra che per la riformulazione siate d'accordo.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Sì, ma non politicamente !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Questa evoluzione, di tipo esclusivamente procedurale, intervenuta — come chiarito dalla Presidenza — a seguito di votazioni già svolte, rimuove l'unica nostra perplessità. Come i colleghi sanno, abbiamo sempre condiviso la dizione di Senato federale. Non abbiamo mai condiviso, invece, lo sviluppo in articoli ed emendamenti di tale dizione intesa come concetto più ampio del semplice Senato delle regioni.

La comunicazione del Presidente, ovviamente, rimuove questa riserva e consente al mio gruppo di annunciare il voto favorevole su questo emendamento. Tale proposta, sancisce in maniera chiara e inequivoca quanto da tempo affermiamo, ossia che il Senato federale si rinnova (parzialmente o totalmente) contestualmente alle elezioni dei consigli regionali. Mi sembra un concetto espresso con estrema chiarezza e al riguardo non comprenderei le ragioni di un'opposizione da parte dei colleghi della maggioranza. Diciamo, quindi, nuovamente il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Debbo convenire che il subemendamento Mascia 0.6.200.1 è scritto veramente bene; infatti

trasmette immediatamente il senso di quella che dovrebbe essere una vera Camera federale, ossia la durata dell'elezione dei senatori collegata alla durata dei consigli regionali. In questa formulazione è insito un chiaro richiamo al modello del Senato federale americano, che come tutti sappiamo si rinnova con cadenza sfalsata. Mi sembra che ciò sia utile per garantire una rappresentanza reale della volontà degli Stati e non delle volontà politiche del momento.

Tale testo ci convince e, con molta chiarezza, determina la contestualità piena tra l'elezione dei senatori e quella dei consigli regionali e introduce un elemento di novità molto significativo rappresentato dal parziale rinnovo del Senato. A mio avviso tutto ciò rende l'idea che la Camera federale non procede in maniera eguale e non ha una durata uniforme. Possono, cioè, intervenire degli elementi che causano lo svolgimento di più elezioni; queste ultime potranno, quindi, essere elezioni plurime perché ciò che conta non è il dato di un'elezione politica generale quanto piuttosto il riferimento costituito delle elezioni dei singoli consigli regionali. Ripeto, si tratta di un subemendamento ben redatto che votiamo convintamente.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Mascia 0.6.200.1, nel testo riformulato, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	411
<i>Votanti</i> .....	408
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	205
<i>Hanno votato sì</i> .....	175
<i>Hanno votato no</i> ..	233).

Prendo atto che gli onorevoli Tarditi e Cima non sono riusciti a votare e che quest'ultima avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Avverto che, a seguito dell'eventuale approvazione del subemendamento della Commissione 0.6.200.25, risulterebbe precluso il successivo subemendamento Boccia 0.6.200.2.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.6.200.25 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	404
<i>Votanti</i> .....	400
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	201
<i>Hanno votato sì</i> .....	399
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Prendo atto che gli onorevoli Nicotra e Cima non sono riusciti ad esprimere il proprio voto e che quest'ultima avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Avverto che, a seguito dell'eventuale approvazione dell'emendamento Elio Vito 6.200, risulterebbero preclusi i restanti emendamenti riferiti all'articolo 6.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 6.200, nel testo subemendato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	409
<i>Votanti</i> .....	406
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	204
<i>Hanno votato sì</i> .....	240
<i>Hanno votato no</i> ..	166).

Passiamo alla votazione dell'articolo 6. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, confermo quanto è già stato detto anche dagli altri colleghi in precedenza e, cioè che un testo che poteva essere condiviso a condizione che si fosse arrivati ad un disegno organico e pieno di contestualità vedrà invece il nostro voto contrario; voto contrario che noi esprimiamo su ciascun articolo, come i colleghi avranno visto, anche per rimarcare il nostro giudizio negativo sull'insieme del disegno di legge di riforma della Costituzione presentato dalla maggioranza.

Un giudizio negativo che viene confermato, nonostante — e qui non abbiamo mai avuto difficoltà a riconoscerlo — da parte della maggioranza si sia deciso, talvolta e, comunque, sempre autonomamente, di venire incontro a talune istanze dell'opposizione, quale quella che rimuove — come è accaduto in questo caso — la fissazione dei cinque anni per la durata del Senato federale portandola ad una contestualità più piena di quella che veniva immaginata prima e che contestualità non era affatto.

Abbiamo già detto qual è il tassello che è mancato per arrivare ad una vera contestualità fra le elezioni dei consigli regionali e quelle dei rappresentanti delle regioni nel Senato federale della Repubblica e la mancanza di questo elemento di coerenza, oltre al giudizio politico generale sulla legge, che noi confermiamo, articolo per articolo, giustifica e motiva il voto contrario del mio gruppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, come abbiamo ripetutamente argomentato, quando si affronta un'impresa come quella di voler mettere mano ad una riforma così corposa della Costituzione, dobbiamo prestare attenzione al disegno coerente e complessivo del provvedimento che siamo chiamati a votare.

Noi non siamo iscrivibili tra coloro i quali non vogliono cambiare la Costituzione; infatti, siamo convinti che la Costi-

tuzione abbia bisogno di essere cambiata in alcune sue parti. Come abbiamo detto più volte nella storia di questi decenni, ci sono stati degli elementi di discontinuità che hanno bisogno di trovare in Costituzione il riscontro di un ammodernamento.

Quello che, però, noi rivendichiamo è che quando si vuole cambiare la Costituzione bisogna avere la capacità di mantenere una linea coerente, che purtroppo manca a questa vostra ipotesi di riforma. Uno degli esempi è dato anche da questo articolo, che definisce una cosa assolutamente pacifica; infatti, è evidente che la durata delle Camere debba essere stabilita in ambito costituzionale, ma anche di fronte a questioni così normali, logiche e di buon senso vi deve essere una coerenza di fondo, che — lo abbiamo ripetutamente sottolineato — non riusciamo a riscontrare.

Nel caso specifico, mentre va riconosciuto il sicuro passo avanti compiuto con il superamento di quella sorta di buffa costruzione istituzionale (approntata al Senato) della contestualità affievolita — costruzione di bizzarra argomentazione —, si osserva anche come si addivenga ad una contestualità piena. Anche riconoscendo che tale passo in avanti è intervenuto, non è riconoscibile fino in fondo quel disegno coerente al quale noi, invece, vogliamo sempre puntare.

Restano, comunque, margini di ambiguità; resta la possibilità di immaginare elezioni molto ravvicinate nel tempo tra Camera politica e Camera federale; tutto ciò ci conferma nella nostra posizione: il voto contrario all'approvazione di questo articolo ci consente di dare una valutazione corretta del lavoro da voi svolto.

Non è la prima volta, e non sarà l'ultima, che, per ragioni di coerenza complessiva, argomentiamo il voto contrario all'approvazione di articoli che pure possono rappresentare — e anzi, rappresentano sicuramente — un passo in avanti rispetto al testo prodotto dal Senato. Ma ribadisco che si tratta della Costituzione, la quale non può essere banalizzata; la nostra Carta non può essere tirata da una parte o dall'altra a seconda del momento. Deve avere, di fondo, razionalità, coerenza

e armonia; non riscontrando ciò, il nostro voto non può che essere contrario all'approvazione dell'articolo 6.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI MANTINI.** Signor Presidente, le ragioni della nostra contrarietà sono state ben espresse dai colleghi. Pertanto, riprenderò l'argomento testé portato dal collega Bressa per ribadire, una volta in più, come, su alcuni testi, il nostro voto si sarebbe orientato diversamente se diverso fosse stato lo spirito con cui questa riforma costituzionale, sin dall'inizio, è stata impostata, vale a dire, in contrasto con l'articolo 138 della Costituzione; non alla ricerca delle maggioranze qualificate che la Carta impone per la propria modifica ma esclusivamente all'interno del perimetro della maggioranza, in un'architettura — ormai ben nota e svelata — di interessi di partito e di equilibri raccolti nella sola maggioranza.

Non si è cercato lo spirito costituente; non si è cercato alcun compromesso nobile. Devo, ancora una volta, sottolineare come racchiudere, in un solo progetto di 48 articoli, l'intera riforma — anziché procedere alla deliberazione di più progetti di riforma costituzionale —, come più volte anche la dottrina ha richiesto...

**PRESIDENTE.** Onorevole Mantini...

**PIERLUIGI MANTINI.** ..., impedisce un corretto uso del referendum.

La ringrazio, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, considerato il numero di quanti chiedono ancora di parlare, proporrei di proseguire i nostri lavori fino all'approvazione dell'articolo 6 del provvedimento; quindi — dopo una sospensione della seduta, all'incirca tra le 20 e le 21 —, riprenderemo i nostri lavori in seduta notturna (*Commenti dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

**MARIO LETTIERI.** Il nostro voto contrario all'approvazione dell'articolo emerge dall'illustrazione dei nostri emendamenti; è tutto l'articolo che, purtroppo, conferma come la confusione sia sovrana in questa azione di riforma costituzionale.

Se vi è stata, da parte della maggioranza, una volontà ferrea, questa è consistita nell'intenzione di portare a conclusione l'iter del provvedimento a qualsiasi costo, senza tenere conto della necessità di essere aperti al confronto e di accogliere almeno le proposte di semplice buonsenso. Proposte che l'opposizione di centrosinistra ha prodotto copiose ma che, purtroppo, hanno incontrato il diniego da parte dei colleghi del centrodestra.

Si sono assunti una grande responsabilità, finanche sull'inserimento dei giovani tra coloro che hanno il diritto di essere eletti senatori.

Con molta franchezza, credo che ciò sia stato anche un grande errore politico. Ecco perché il nostro voto negativo sull'articolo 6 è coerente...

**PRESIDENTE.** Grazie, onorevole Lettieri.

**PIERLUIGI CASTAGNETTI.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI CASTAGNETTI.** Signor Presidente, le chiedo di ripensare l'organizzazione dei nostri lavori, così come lei l'ha annunciata. È vero che era prevista l'eventualità di sedute notturne, ma mi pare che oggi la Camera abbia lavorato abbastanza speditamente e, soprattutto, mi pare di poter dire che la seduta notturna avrebbe dovuto essere annunciata all'inizio dei lavori, perché i gruppi hanno organizzato incontri, questa sera. Credo pertanto che la seduta notturna, non essendo stata annunciata all'inizio dei lavori, crei disagi. Il rischio concreto è che non vi sia il

numero legale. Se dobbiamo fare questa « ginnastica » per il numero legale, facciamo pure, ma mi pare vi siano le ragioni affinché lei possa riconsiderare la comunicazione testé resa.

PRESIDENTE. Onorevole Castagnetti, per quanto mi riguarda, l'avrei già riconsiderata.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, premesso che vorrei dire al collega Castagnetti che la seduta notturna si prevede in quanto bisogna lavorare di più: non significa che poiché si è già lavorato molto, non si debba continuare. Avanzo una proposta di mediazione. Considerato che siamo giunti alla votazione dell'articolo 6, si può protrarre la seduta oltre le ore 20, al fine di concludere l'esame anche dell'articolo 7, rinviando il seguito del dibattito alla seduta di domani.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, oggi abbiamo votato l'articolo 3, l'articolo 4, l'articolo 5 ed ora ci apprestiamo a votare l'articolo 6. È evidente a tutti che il lavoro odierno è stato proficuo, dal punto di vista parlamentare. Credo sia successo anche un evento importante, ossia che un emendamento proposto dalla maggioranza è stato bocciato in quest'aula.

Ritengo pertanto vi debba essere il rispetto delle regole che ci siamo dati. La seduta era prevista fino alle ore 20, mentre ora si profila l'eventualità della seduta notturna. A questo punto, chiediamo il rispetto delle regole: alle ore 20 si sospendano i lavori. È una decisione della maggioranza utilizzare la seduta notturna: ovviamente la maggioranza stessa si assumerà anche gli oneri di tale decisione.

Credo che non abbiamo la possibilità di derogare alle decisioni assunte nella Conferenza dei presidenti di gruppo, che prevedono il termine della seduta alle ore 20.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, onestamente, non ho ben compreso la richiesta del presidente Castagnetti e dell'onorevole Ruzzante. L'uno chiede di non tenere la seduta notturna e l'altro chiede di sospendere alle ore 20 e, successivamente ...

PRESIDENTE. No, onorevole Bruno, chiedono entrambi di non tenere la seduta notturna.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, non mi pare che abbia detto questo l'onorevole Ruzzante.

PIERO RUZZANTE. Sì...!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Sulla base anche della richiesta avanzata dall'onorevole Antonio Leone, do atto a tutti che l'Assemblea oggi ha lavorato. È anche vero, tuttavia, che era stata prevista la seduta notturna e, quindi, comunque sapevamo tutti che, con ogni probabilità, i lavori si sarebbero potuti prolungare.

Poiché stiamo per votare l'articolo 6 del provvedimento, e dato che all'articolo 6 è stato presentato anche un articolo aggiuntivo su cui è già stato espresso il parere, credo che potremmo procedere anche all'esame dell'articolo 7, che si può discutere e votare rapidamente; potremmo poi lasciare eventualmente a chi ha interesse di continuare con la discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 8; dopodiché, si potrebbe terminare la seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Bruno, mi sembra la stessa proposta avanzata dall'onorevole Antonio Leone.

DONATO BRUNO, *Relatore*. No, signor Presidente, la proposta avanzata dal collega Antonio Leone non prevedeva la discussione generale sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 8. Io credo, invece, che sia opportuno e giusto che questa sera, chi ne ha interesse, possa continuare ad occuparsi del provvedimento.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, non siamo d'accordo con la proposta del presidente Bruno e capirà benissimo il motivo. Onorevole presidente, non ci prendiamo in giro...

DONATO BRUNO, *Relatore*. Non sto prendendo in giro nessuno.

NUCCIO CARRARA. Siete voi che cercate...

LUCIANO VIOLANTE. Ciò significa utilizzare la seduta notturna per svolgere la discussione sul complesso degli emendamenti. Allora, andiamo avanti come abbiamo deciso e poi si vedrà.

PRESIDENTE. Vorrei avanzare una proposta di mediazione, perché non si arriverà ad esaminare l'articolo 7. Potremmo eventualmente porre in votazione l'articolo 6 e passare all'esame degli articoli aggiuntivi; dopodiché, potremmo interrompere i nostri lavori.

Mi rivolgo al presidente Bruno: se l'opposizione dice che vi farete carico di una seduta notturna in cui evidentemente sarà faticoso raggiungere il numero legale...

NINO STRANO. Presidente, bisogna lavorare!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, premetto che non sono abituato a contestare il suo ruolo: a me va benissimo ciò che decide lei...

PRESIDENTE. Io non ho deciso, perché non sono la maggioranza...

DONATO BRUNO, *Relatore*. Allora, deve decidere ciò che ritiene più opportuno. Se vuole interrompere i lavori, allora facciamo, ma le chiedo sin d'ora che per domani sera sia prevista una seduta notturna.

PRESIDENTE. Onorevole Bruno, le sedute notturne sono già previste.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Però vanno fatte!

PRESIDENTE. Ho tentato di mediare rispetto all'impazienza del vecchio popolo che un tempo definivo dei *peones*, ma, a questo punto, confermo quanto precedentemente preannunciato: continuiamo con l'esame dell'articolo 6; dopodiché, si sospenderà la seduta dalle ore 20 alle ore 21 per poi riprendere i nostri lavori in seduta notturna.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, esprimo il voto contrario del mio gruppo sull'articolo 6 per le ragioni che abbiamo più volte sottolineato e che vale la pena ancora ribadire, vista una certa durezza delle menti e, soprattutto, una palese non volontà di misurarsi con i problemi.

Noi riteniamo che mettere mano a parti della Costituzione così fondamentali, come quelle di cui stiamo discutendo, relative alla rappresentanza democratica del paese, debba significare per lo meno due cose in prima battuta. Innanzitutto, la chiarezza sulle ragioni di queste modifiche e su cosa si vuole realizzare. In secondo luogo, l'altro elemento che dovrebbe essere presente è la fedeltà alle ragioni democratiche della Costituzione, al nocciolo duro di queste ragioni. Senza tale fedeltà riteniamo che la revisione che si avvia abbia un carattere molto negativo, che rischia di determinare addirittura l'apertura di un percorso che porta non ad una revisione costituzionale, bensì ad un impianto — come dicono molti costituzionalisti — di « Costituzione anticostituzionale ».

A noi sembra che, rispetto alla questione del Senato federale, punto cardinale della vostra proposta, manchi sia la chiarezza sulle ragioni sia la fedeltà al nocciolo duro della concezione democratica che la Costituzione del 1948 ci ha assicurato fino ad oggi.

Lo ripeto: abbiamo avanzato l'idea di un sistema di Senato federale completamente diverso: un Senato delle regioni con una serie di meccanismi illustrati con gli emendamenti relativi a questo articolo, che costituivano sia uno strumento di diminuzione del danno rispetto al pastrocchio che avete proposto con la coincidenza tra elezioni regionali e la formazione parziale o totale del Senato federale, sia l'illustrazione della nostra proposta di sistema alternativo per quanto attiene alla durata del Senato federale.

Nulla di questo è passato e quindi il nostro voto sull'articolo 6 come emendato è contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6 nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	350
<i>Votanti</i> .....	345
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	173
<i>Hanno votato sì</i> .....	220
<i>Hanno votato no</i> ..	125).

Prendo atto che l'onorevole Ladu ha espresso erroneamente voto favorevole, mentre avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Sospendo la seduta fino alle 21.

**La seduta, sospesa alle 20,05, è ripresa alle 21.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI**

**Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Contento, Delfino, Martusciello, Molgora, Pescante e Valducci sono in missione a decorrere dalla ripresa della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Si riprende la discussione.**

***(Ripresa esame dell'articolo 6  
- A.C. 4862 ed abbinato)***

**PRESIDENTE.** Riprendiamo l'esame dell'articolo 6 e delle proposte emendative ad esso presentate.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Mantini 6.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

**ALDO PERROTTA.** Signor Presidente, siamo alla solita esagerazione. Non possiamo in questa sede ritenere che il gioco del « tanto peggio, tanto meglio » sia positivo. Infatti, ciò non ci darà mai la possibilità di articolare un ragionamento tra la maggioranza e l'opposizione.

Abbiamo chiesto sistematicamente la vostra collaborazione che, sistematicamente, continua a venire meno. Dunque, ci costringete sistematicamente a ricordarvelo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)!

I vostri emendamenti, fermo restando il valore di chi li presenta, molto spesso hanno intenti ostruzionistici. In particolare, volendo analizzare l'articolo aggiun-

tivo in esame, si capisce che l'unica volontà del presentatore è impedire che l'articolo 6 vada in porto. Sappiamo bene che si tratta di un articolo particolare al quale abbiamo dato un valore notevole perché non si può assolutamente consentire (*Commenti*) ... Però, Presidente, devo parlare...

PRESIDENTE. Onorevole Perrotta, le voci vengono dai banchi... L'opposizione è silente in questo momento, quindi faccio appello alla maggioranza.

PIERO RUZZANTE. Anche perché l'opposizione...

ALDO PERROTTA. Con la proposta emendativa in esame, l'onorevole Mantini propone che: « La legge disciplina le forme del finanziamento delle campagne elettorali, ne assicura la trasparenza e fissa i limiti delle spese elettorali, garantisce ai candidati, ai partiti, alle coalizioni tra partiti condizioni di parità nell'accesso al sistema, pubblico e privato, delle comunicazioni di massa. La legge stabilisce inoltre disposizioni idonee a prevenire l'insorgere di conflitti tra gli interessi privati di chi accede ad uffici pubblici e a cariche elettive e gli interessi generali che il pubblico ufficiale deve tutelare. In ogni caso, non possono ricoprire uffici pubblici né sono eleggibili a cariche elettive coloro che detengono la proprietà o hanno il controllo, anche indiretto, di mezzi di comunicazione di massa diffusi nell'area interessata ». Vi rendete conto di cosa c'è scritto? In questo articolo aggiuntivo si scrive l'assurdità per cui chi detiene i mezzi di comunicazione di massa diffusi nell'area interessata non si può candidare! Un proprietario di una televisione privata, di una radio privata, di un piccolo giornale non si può candidare! Stiamo scherzando?

È la negazione della democrazia! Perché chi ha il controllo di un piccolo giornale o di una piccola radio non si può candidare, a differenza del proprietario di una grande industria, residente in quel collegio, che invece può farlo? Non è

certamente più influente il proprietario di una grande industria, in un determinato collegio, rispetto al proprietario di una piccola radio? Non è più logico che siano ineleggibili determinate persone che ricoprono un certo incarico di responsabilità? Mi sembra strano che sistematicamente ci fissiamo sempre sui mezzi di comunicazione. Una volta tanto, colleghi, finiamola con questa storia (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

Il collega Mantini, il quale è un ottimo deputato...

GIANCLAUDIO BRESSA. È un fine giurista!

ALDO PERROTTA. ... che gode non solo della mia stima, ma anche di quella di molti altri, questa volta è incappato in un infortunio politico, chiaramente ostruzionistico, come ho già detto all'inizio. Peraltro, dopo tale articolo aggiuntivo, ve n'è un altro, il 6.025 della Commissione (del quale comunque parleremo dopo), che modifica l'articolo 61 della Costituzione, con l'inserimento dell'articolo 6-bis.

Invito, pertanto, i colleghi a votare contro l'articolo aggiuntivo in esame, perché esso non solo non risolverà nulla, ma non permette neanche il dialogo tra maggioranza e opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana – Applausi polemici dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Finora eravamo abituati a vedere dei provvedimenti cosiddetti *omnibus* e qualche volta anche noi in questa legislatura siamo incappati in questo peccatuccio, venendo peraltro fortemente ripresi dalle opposizioni, che però adesso ci presentano una proposta emendativa *omnibus*, nel quale, per dirla con una battuta pubblicitaria, c'è di tutto e di più. Esaminandola infatti più attentamente, l'*incipit* è il seguente: la legge

disciplina le forme del finanziamento delle campagne elettorali. Ma non c'era stato un referendum contro il finanziamento delle campagne elettorali? È proprio il caso di introdurre una previsione così impopolare nella Costituzione?

MARCO BOATO. Il referendum era contro il finanziamento pubblico dei partiti!

NUCCIO CARRARA. Se finanzia le campagne elettorali, finanzia i partiti che le fanno!

Tale articolo aggiuntivo chiede poi che vengano stabilite condizioni di parità di accesso al sistema pubblico e privato delle comunicazioni di massa. È giusto costituzionalizzare questa materia o, piuttosto, si tratta di una materia da legislazione ordinaria? Vi è poi un elemento di assoluta novità. Viene introdotto il divieto per conflitto di interessi. Mi sembra che questa espressione « conflitto di interessi » sia ricorrente prima e durante questa legislatura, perché i nostri colleghi dell'opposizione si sono sempre appassionati al conflitto di interessi, che c'è sempre quando sono in gioco gli interessi degli altri, mentre quando sono in gioco i propri, il conflitto non c'è mai! Da questo punto di vista, forse sarebbe giusto inserirlo nella Costituzione, perché è un elemento sicuramente non nuovo! Inoltre, per specificare meglio cosa si vuole dire, nell'articolo aggiuntivo in esame si prevede che non possano ricoprire incarichi in uffici pubblici, né siano eleggibili, coloro che detengono la proprietà o hanno il controllo, anche indiretto (lo sottolineo), di mezzi di comunicazione di massa diffusi nell'area interessata, cioè nel territorio in cui ci sarebbero le elezioni.

Ciò significa che nessun proprietario di una piccola radio o televisione potrebbe candidarsi ed essere eletto. Anche questa è una ricorrenza quasi maniacale nella mente dell'opposizione, poiché è convinta che il nostro *leader* sia diventato Presidente del Consiglio solo ed esclusivamente per via televisiva e non per altri meriti oggettivi o perché, magari, il popolo ita-

liano lo ha voluto votare. Spegliamo, pertanto, le radio e le televisioni o impediamo a coloro i quali vi possono comparire o possono essere ascoltati dagli italiani di essere eletti.

Si badi bene: non devono essere proprietari neanche in via indiretta. Non possono influire nemmeno indirettamente sul controllo dei mezzi di comunicazione locali. Mi sembra che tale articolo aggiuntivo si proponga un solo scopo: quello di provocare e di suscitare un po' di ilarità. È un articolo aggiuntivo ostruzionistico, per usare un termine parlamentare, ma è sicuramente inaccettabile per chiunque, anche per coloro che hanno avuto la sfacciataggine di proporlo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, l'esame di questo articolo aggiuntivo si pone in un momento molto particolare del nostro dibattito. Precedentemente, è stato approvato l'articolo 6 concernente la durata della Camera e la contestualità delle elezioni del Senato della Repubblica e dei consigli regionali. Ora si prevede l'introduzione nel testo della Costituzione di un articolo aggiuntivo, l'articolo 60-bis, concernente varie questioni: dalla disciplina delle forme del finanziamento delle campagne elettorali alla prevenzione dell'insorgere di probabili conflitti di interesse, vale a dire di conflitti tra gli interessi privati di chi accede ad uffici pubblici ed a cariche elettive e gli interessi generali che il pubblico ufficiale deve tutelare.

Sono questioni che, tra l'altro, sono state affrontate con legge ordinaria e, quindi, è abbastanza strano che il collega Mantini le voglia introdurre nella Costituzione (dovrebbero essere disciplinate con leggi ordinarie). Probabilmente, il motivo è legato alla volontà di provocare e di aprire ancora su questi argomenti dibattiti che si sono già svolti in quest'aula, con riferi-

mento all'esame di leggi ordinarie. Forse, anche in tal caso vi è da parte dell'opposizione il tentativo di creare confusione nel processo di riforma della Costituzione. È stato detto tante volte che intendiamo introdurre nella seconda parte della medesima elementi innovativi che rispondono ad un quadro generale di riforma del nostro paese, attraverso la Carta costituzionale, che si propone l'obiettivo di introdurre il federalismo, di dare all'esecutivo maggiori certezze in termini di governabilità e al Presidente della Repubblica una collocazione più consona rispetto ad alcuni aspetti di una società che, dal 1948, si è trasformata ed ha trovato e trova altri momenti significativi della sua vita politica.

L'introduzione di elementi strani, come prevede l'articolo aggiuntivo 60-bis, crea in chi ci ascolta, nell'opinione pubblica una certa confusione e difficoltà nel capire la logica di questa riforma della Costituzione che è fondata sul federalismo, sull'introduzione di una nuova Assemblea, il Senato federale della Repubblica, con cui si intende fornire alcune risposte ad una società che, in questi anni, si è trasformata e che avverte alcune esigenze significative che devono trovare all'interno delle istituzioni dei momenti di ascolto molto particolari.

Quindi, dobbiamo rifiutare questi emendamenti e questi articoli aggiuntivi, perché sono estranei alla riforma della Costituzione, come noi la stiamo portando avanti; tra l'altro, anche la minoranza in alcuni momenti soprattutto, non in quest'aula, ma nel Comitato dei nove o in Commissione affari costituzionali, trova momenti di confronto molto più seri di quanto non avvenga in questa sede.

Allora, è auspicabile che si ritorni ad un clima più sereno per riformare la Carta costituzionale attraverso un confronto che non introduca elementi spuri o estranei alla logica della riforma che noi abbiamo manifestato, in sintonia tra l'altro con quanto adottato dal Senato in prima lettura.

Invitiamo ancora una volta i colleghi della minoranza ad essere più propositivi,

a dare quel contributo che — ripeto — in momenti particolari, come quelli vissuti in Commissione affari costituzionali, hanno fornito: infatti alcuni degli emendamenti da essi proposti sono stati recepiti dalla Commissione, così come il successivo articolo aggiuntivo 6.025 della Commissione è stato condiviso, discusso ed elaborato anche con il contributo dei colleghi dell'opposizione

Questo dovrebbe essere il percorso da seguire in quest'aula per affrontare la riforma della Costituzione, e non quello disegnato dall'articolo aggiuntivo del collega Mantini, che crea invece turbative e che introduce argomenti che non hanno niente a che fare con questa riforma della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

**MICHELE SAPONARA.** Signor Presidente, mi dispiace di non poter parlare più a lungo, ma ci tengo ad esprimere il mio parere su questo articolo aggiuntivo.

Siamo abituati a vedere emendamenti *omnibus*, ne abbiamo visti tanti, ma rispondevano a certe esigenze di disciplinare una materia che altrimenti non avrebbe trovato una adeguata sede; tuttavia quello proposto è veramente un argomento fuori posto, estraneo, e non so come spiegarlo. Evidentemente corrisponde all'esigenza di Mantini di aumentare la sua produzione di emendamenti; anche l'amico Perrotta produce molti emendamenti — gliene do atto — ma sono molto più apprezzabili. Questo invece è un emendamento che risponde, oltretutto alla produttività, anche ad un senso di divisibilità e di presenzialità.

Cosa c'entra l'interesse privato ed il conflitto di interessi, signor Presidente e onorevoli colleghi? È anche incostituzionale, perché qui addirittura si abolisce il diritto di proprietà garantito dalla Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, siamo contrari a questo articolo aggiuntivo per una serie di ragioni, non perché non condividiamo lo scopo e le finalità dello stesso, ma perché introdurre in Costituzione una disciplina naturalmente affidata a legge ordinaria significa stravolgere e dover modificare anche altre parti della Costituzione, ad esempio quelle che disciplinano il ruolo e la funzione costituzionale dei partiti politici.

Infatti, il contenuto dell'articolo aggiuntivo del collega Mantini, tra le altre cose, obbliga sostanzialmente ad introdurre una normativa che disciplini lo statuto e l'organizzazione dei partiti, cosa che — come è noto — non è mai avvenuta. Peraltro anche in sede di esame di atti comunitari, anche in Commissione affari costituzionali, ci siamo trovati di fronte alla difficoltà, non avendo noi uno statuto dei partiti disciplinato con legge e quindi avendo una confederazione dei partiti politici che ha natura giuridica meramente codicistica, di recepire alcune norme e principi comunitari all'interno del nostro ordinamento.

Tutto questo dovrebbe comportare, peraltro, la necessità di modificare le norme relative al finanziamento pubblico; infatti, il presupposto è cambiare anche la natura giuridica — inserendo norme di carattere pubblico ed introducendo una serie di controlli interni all'organizzazione dei partiti — che, evidentemente, non può essere oggetto di disciplina costituzionale.

In altri termini, nel caso in cui questo articolo aggiuntivo venisse approvato, ci troveremmo a disciplinare in Costituzione la parte marginale relativa all'organizzazione e all'ordinamento dei partiti senza aver modificato la norma costituzionale che disciplina nella fonte primaria gli stessi partiti politici. Ciò avverrebbe in simmetria alla normativa — già in vigore nel nostro ordinamento — che riguarda il finanziamento pubblico.

Vi è poi un ulteriore problema concernente l'ultimo capoverso dell'articolo aggiuntivo Mantini 6.01; tale proposta emendativa, infatti, introduce ulteriori profili di ineleggibilità e incompatibilità per quanto riguarda gli uffici pubblici. Ciò ad integrazione della legge sul conflitto di interessi che già disciplina questa materia. Tra l'altro noi abbiamo approvato una proposta emendativa che prevede l'introduzione in Costituzione delle autorità indipendenti — quindi, delle autorità di garanzia — che svolgono, oltre ad un compito di regolazione del mercato, anche una funzione di controllo sulle attività poste in essere dall'esecutivo. Quindi, la disciplina introdotta da questo articolo aggiuntivo sarebbe incompatibile e fuori dal contesto ordinamentale della riforma in oggetto.

Noi siamo d'accordo sulla necessità di disciplinare ancor più e ancor meglio tutti i meccanismi ed i rapporti che legano la politica e l'economia (i finanziamenti, la parità di accesso al sistema pubblico e privato e così via). In ogni caso, stiamo parlando di enunciazioni contenenti principi già previsti dalla nostra Carta costituzionale, sicché si potrebbe immaginare anche una forma di restringimento dei diritti di libertà sanciti nella prima parte della Costituzione. Si propone di intervenire in maniera disorganica in una materia che, invece, ha bisogno di norme essenziali sotto il profilo costituzionale e di un esame organico e ordinato della stessa disciplina.

In conclusione, faccio presente che l'onorevole Mantini dovrebbe ritirare l'articolo aggiuntivo a sua firma perché tratta una materia che può essere oggetto di ulteriore approfondimento in sede legislativa ordinaria. Tra l'altro, noi ne condividiamo — almeno in parte — lo spirito; tuttavia riteniamo che questa materia non possa essere così rigidamente disciplinata nell'ambito della Carta costituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Messa. Ne ha facoltà.

VITTORIO MESSA. Signor Presidente, un minuto è poco ma mi basterà per dire ciò che ho intenzione di dire. Credo che l'articolo aggiuntivo presentato dall'onorevole Mantini sia permeato di integralismo e mi chiedo — e chiedo a lui — chi possa influire di più sull'elettorato: il proprietario, il socio di una piccola o grande televisione o il giornalista, l'*anchorman* che passa una o due ore ogni sera ad intrattenere milioni di telespettatori? Credo che se un vincolo, un limite deve essere posto, semmai andrebbe previsto nei confronti di chi ha la possibilità ogni sera, in diretta, di «bucare» il teleschermo, peraltro senza rimanere *super partes*.

Vede, Presidente, sono contento che ci sia lei, perché questo retrogusto di estremismo che noto nell'articolo aggiuntivo in esame è lo stesso emerso da un collega di gruppo dell'onorevole Mantini, che pretendeva che lei espellesse dall'aula il mite collega Tabacci perché si era permesso di chiederle...

PRESIDENTE. Non era una richiesta di espulsione...

VITTORIO MESSA. Di iscrizione nel registro dei cattivi...! Lei, Presidente, ha giustamente disatteso quella pretesa, ma in quell'occasione vi è stato lo stesso sapore di integralismo che noi rifiutiamo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

PIERO RUZZANTE. Presidente, controlli le tessere!

PRESIDENTE. Colleghi, naturalmente, data la situazione, è del tutto evidente che non saranno tollerati doppi voti.

ELIO VITO. È tutto il giorno che siamo tolleranti!

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mantini 6.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Ultima fila, I e IV settore!

RENZO INNOCENTI. Lassù ci sono otto voti!

PRESIDENTE. Invito i deputati segretari a procedere al controllo delle tessere di votazione (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

PIERO RUZZANTE. Penultima fila, IV settore! Non potete chiedere il rispetto delle regole solo quando siete all'opposizione!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione (*Commenti del deputato Ruzzante*).

MASSIMO POLLEDRI. Smettila!

RENZO INNOCENTI. Ma come smettila (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)...?

PRESIDENTE. No, «smettila» non va bene! Prego i colleghi di rimanere seduti (*Commenti*).

Colleghi, non bisogna approfittare del fatto che in alcuni banchi vi siano pochi deputati ed in altri ve ne siano molti. Vi prego di mantenere un contegno adeguato.

RENZO INNOCENTI. Presidente, c'è un collega che inserisce adesso la tessera!

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, come lei sa, se un deputato è presente in aula...

PIERO RUZZANTE. Nel IV settore ci sono luci accese!

**PRESIDENTE.** Il sistema elettronico di votazione rileva che la Camera non è in numero legale per diciassette deputati.

Il sistema ha già computato autonomamente otto deputati, aggiunti figurativamente in conseguenza della richiesta di voto nominale. Ai fini della verifica del numero legale dobbiamo, secondo la prassi consolidata, aggiungere, ove siano in eccedenza rispetto a quelli già inclusi figurativamente dal sistema, i deputati intervenuti per dichiarazione di voto che non sono presenti in aula e i deputati, presenti in aula che non hanno preso parte alla votazione, cosiddetti « inerti ».

Constato che non vi sono deputati intervenuti per dichiarazione di voto che non hanno votato, né deputati presenti in aula che non hanno preso parte alla votazione, salvo il collega Romele, il quale ha segnalato che il suo meccanismo di voto non ha funzionato. Pertanto, la Camera non è in numero legale per sedici deputati.

Rinvio la seduta, che riprenderà alle 22,30.

Il presidente del gruppo di maggioranza relativa suggerisce alla Presidenza di apprezzare le circostanze; tuttavia, essendo stata richiesta la prosecuzione notturna, confermo che la seduta riprenderà alle 22,30.

**La seduta, sospesa alle 21,30, è ripresa alle 22,30.**

**PRESIDENTE.** La seduta è ripresa.

Dovremmo ora procedere alla votazione dell'articolo aggiuntivo Mantini 6.01, su cui precedentemente è mancato il numero legale.

Prendo atto che sussiste la richiesta di votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Appreziate le circostanze, la votazione dell'articolo aggiuntivo Mantini 6.01 è rinviata alla seduta di domani.

**ANDREA LULLI.** Che figura avete fatto !

**DONATO BRUNO, Relatore.** Che avete fatto voi !

**PIERO RUZZANTE.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PIERO RUZZANTE.** Signor Presidente, mi si consenta di far notare all'Assemblea che se la maggioranza avesse accolto la proposta del presidente di turno, onorevole Mastella, avremmo proseguito nell'esame di più di quanto non sia accaduto con le prove di forza. Ritengo tale precisazione sia dovuta.

**PRESIDENTE.** Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani, che avrà inizio alle 9,30 con immediate votazioni, a partire dall'articolo aggiuntivo Mantini 6.01.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 6 ottobre 2004, alle 9,30:

(ore 9,30 e ore 15,30)

1 – *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

S. 2544 – Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (*Approvato, in prima deliberazione, dal Senato della Repubblica*) (4862-A)

*e delle abbinate proposte di legge costituzionale:* ZELLER ed altri; BIELLI; SPINI e ANGIONI; BUTTIGLIONE ed altri; CONTENTO; COLA; PISAPIA; SELVA; SELVA; SELVA; BIANCHI CLERICI; PERETTI; VOLONTÈ; PISAPIA; LUSSETTI ed altri; ZACCHEO; MANTINI ed altri; SODA; OLIVIERI e KESSLER; COSTA; SERENA; PISICCHIO ed altri; BOLOGNESI ed altri; PAROLI; BUONTEMPO; ZELLER ed altri; COLLÈ; VITALI ed altri; MAURANDI ed altri; OLIVIERI; BOATO; STUCCHI; CENTO; MONACO; PACINI; CONSIGLIO REGIO-

NALE DELLA PUGLIA; CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA; CHIAROMONTE ed altri; CABRAS ed altri; MANTINI; LA MALFA; BRIGUGLIO ed altri; FRANCESCHINI; PISAPIA; COSTA; PERROTTA ed altri; FIORI (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044).

— *Relatore:* Bruno.

(ore 14,30)

2 — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

**La seduta termina alle 22,35.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

---

*Licenziato per la stampa alle 23,25.*